

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA  
SEDE DI CESENA  
FACOLTA' DI ARCHITETTURA  
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN  
ARCHITETTURA

**Rocca delle Caminate a Meldola (FC):  
dal restauro al recupero funzionale**

Tesi in Restauro Architettonico  
Modulo del corso di Sintesi Finale "Progetto, Storia e Restauro"

Relatore  
Prof. Andrea Ugolini

Presentata da  
Rossi Fabio

Correlatori  
Prof. Ing. Lucio Nobile  
Arch. Andrea Cavani

Sessione 3<sup>a</sup>

Anno Accademico 2009/2010

# INDICE DEI CAPITOLI

## **1.0 PREFAZIONE**

1.1 La Rocca delle Caminate nella coscienza e nell'immaginario

## **2.0 INTRODUZIONE**

2.1 Un monumento da salvare

## **3.0 IL CONTESTO TERRITORIALE**

3.1 Un luogo ricco di storia collocato tra Meldola e Predappio

## **4.0 LA STORIA**

- 4.1 Le vie medievali e le origini della rocca
- 4.2 Dalle origini ai restauri di epoca fascista
- 4.3 "Il castello del Duce"
- 4.4 I lavori di restauro della provincia

## **5.0 RACCOLTA ANTOLOGICA DELLE FONTI**

- 5.1 Immagini iconografiche
  - 5.1.1 Disegni di artisti e pittori locali
  - 5.1.2 I ruderi
  - 5.1.3 I lavori di restauro

## **6.0 CONOSCENZA E ANALISI DEL MANUFATTO**

- 6.1 Il rilievo
- 6.2 Analisi stratigrafica
- 6.3 Analisi della consistenza
- 6.4 Stato di conservazione

## 6.5 Analisi dei dissesti

## **7.0 IL PROGETTO DI RESTAURO**

### 7.1 Descrizione degli interventi

### 7.2 Conservazione dei soffitti e delle pareti decorate interne

### 7.3 Interventi di consolidamento strutturale

### 7.4 Valorizzazione e recupero funzionale

#### 7.4.1 Un nuovo polo universitario a Predappio

#### 7.4.2 Un centro di ricerca alla Rocca delle Caminate

## **8.0 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

### 8.1 Libri e riviste

## **9.0 ALLEGATI**

### 9.1 Manifesti e volantini propagandistici

### 9.2 Articoli di riviste e giornali

### 9.3 Documenti

### 9.4 Elaborati grafici

## 1.0 PREFAZIONE

### 1.1 La Rocca delle Caminate nella coscienza e nell'immaginario

Ben volentieri mi sono occupato dell'ambizioso progetto di restauro e recupero funzionale della Rocca delle Caminate, perché se è vero che il complesso ha rivestito un'importanza rilevante sotto il profilo storico e politico di questa parte di Romagna, è pur vero che vive nei miei ricordi fin dall'epoca dell'infanzia, ed è venuto acquistando nel tempo un preciso valore nella mia coscienza e nel mio immaginario. Questa rocca, questa fortificazione, questa torre che si staglia all'orizzonte dominando con austerità le amene vallate, l'ho sempre veduta e ha sempre sollevato in me suggestioni e interrogativi che però non mi ero mai preoccupato di chiarire: ero, per così dire, rimasto fedele alla mia emotività e mi erano bastati i racconti di nonna che andava spesso rammentando di quando, durante il ventennio fascista, insieme alle sorelle percorreva a piedi i sentieri che dalla vicina Dogheria conducevano alle Caminate, in occasione di una tal festa o di una tal funzione religiosa. Le sue parole e i suoi racconti continuano a donarmi un po' del profumo dell'epoca, e fa specie notare come ancora oggi – in un tempo che fa dello sfavillio delle luci sfoggio di opulenza e miraggio di benessere – vengano puntualmente traditi dall'ammirazione per un faro che all'epoca ruotava emanando luce verde, bianca e rossa: quella del tricolore italiano.

La Rocca delle Caminate – dicevo – è sempre stata una veduta familiare e fin troppo consuetudinaria, nei cui riguardi ero quasi giunto a una sorta d'indolenza intellettuale. Eppure, alla vigilia di decidere l'oggetto di questa tesi, ho volto lo sguardo ancora verso la *"torre che domina a meraviglia il circostante paese"*, ma in questa circostanza trovandomi cambiato: non più solo emozionato dal racconto nella memoria degli anziani, bensì spinto a una sfida anche per onorare il loro attaccamento verso questa fortificazione. È un popolo, quello che ho trovato, che mi ha stupito alquanto per la capacità di ricordare. Voglio dire ricordo, non trasognata visione; sottolineo fulgida testimonianza, non di rado animata dalla fierezza di chi sente fortemente il radicamento a una terra e rivendica il diritto di poter un giorno rivedere la 'propria' Rocca come l'ha veduta un tempo, poterla finalmente visitare e toccare, al di là di ogni colore politico, al di là di ogni vicenda passata, bella o brutta



che sia. Poderla, in concreto, vivere. Così, un giorno ho varcato il limite dell'ingresso della Rocca e ho iniziato a camminare lungo il viale che conduce al castello; mi sono immerso nel parco e ho goduto della frescura dei pini, dei frassini e dei cipressi che fanno da contorno alla fortificazione. Certamente, ho avvertito un po' di soggezione giunto ai piedi dell'arce, e mi è sorto spontaneo pormi alcune domande: quanti fanti e cavalieri saranno giunti a questa sommità in armi? Quanti ne saranno morti travolti nella furia della battaglia? Quanti uomini avranno provveduto alla sicurezza di questi bastioni oggi privati per sempre delle originarie mura difensive? Quanti castellani avranno presieduto alla difesa del castro?

Ma più che a ogni altra cosa, il mio pensiero è andato a un protagonista della storia recente, a Benito Mussolini, che fra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta aveva eletto questo luogo a dimora estiva.

Camminando lungo i corridoi della residenza e visitando le ampie stanze, nel rimbombo dei miei passi è stato pressoché impossibile non pensare a quest'uomo che si riconosceva in un duce e che qui ha passato le sue giornate, qui ha indetto feste, qui ha tenuto incontri politici e ha preso importanti decisioni. Come dimenticare quel mezzobusto, quella testa, quella postura impettita? Come dimenticare quello sguardo sempre un po' accigliato e quei proclami che coglievano il plauso delle masse prima ancora di essere compiutamente formulati?

In questo clima, fra castellani, capitani, cavalieri e duces di ogni epoca, sono entrato in punta di piedi, procedendo ai rilevamenti e ai calcoli per la realizzazione di questo progetto. È vero, non è stato facile muoversi nel silenzio che avvolge questo posto magico senza romperne l'incanto, e se a volte, maldestramente, ho fatto più rumore del solito, me ne rammarico.

Sono sicuro che questi illustri signori sapranno scusarmene.



Profilo appenninico della collina con veduta della torre

## 2.0 INTRODUZIONE

## 2.1 Un monumento da salvare

Il restauro di un monumento è un'operazione tecnica basata sulla conoscenza: a monte ci sono complessi studi, interventi e ragionamenti per approdare a un'adeguata cognizione del manufatto e della storia che lo ha creato e modificato.

In occasione del restauro della Rocca delle Caminate, voglio conservare la memoria del luogo e la storia del fabbricato stesso, così da tramandarli al futuro conferendo loro una funzione e una nuova vita.

Consapevole che un edificio abbandonato sia destinato alla rovina – gli attuali dissesti ne sono una prova tangibile –, accingendomi al progetto della Rocca delle Caminate mi sono occupato principalmente di ridare una funzione dignitosa all'edificio; ciò, attraverso la ridefinizione di nuovi spazi, inserendo nuove gerarchie e indicando interventi poco invasivi al fine di conservare l'impianto esistente.

La Rocca possiede un alto valore storico, paesaggistico e rappresentativo. La sua posizione strategica è stata da sempre fondamentale per la storia dei popoli che in questo luogo e attraverso questo luogo hanno incrociato i loro destini. La sola torre, visibile a svariati chilometri di distanza, rievoca il tipico paesaggio romagnolo, ricco di fortificazioni e torri con significato medioevale, tanto da inserire l'edificio a pieno diritto in quel contesto storico e territoriale in cui insiste. La Rocca delle Caminate deve tramandare la sua memoria attraverso il recupero funzionale (concetto assai diverso da quello di riutilizzo) inteso come tramite imprescindibile per giungere al restauro del fabbricato.

Le rocche medioevali sorte in Romagna nel XIII secolo sono state costruite per motivi difensivi, ossia per proteggere e/o presidiare il territorio, pertanto non si presterebbero ad accogliere comodamente visitatori o a diventare luogo per lo svolgimento di funzioni pubbliche: la sfida del progettista diventa quindi la restituzione degli spazi interni ed esterni alla comunità attraverso la loro valorizzazione. Nella storia recente, questa tipologia architettonica è stata utilizzata per ospitare funzioni sociali con particolare connotazione come le carceri: la Rocca Malatestiana di Cesena lo è stata fino al 1973; la Rocca di Forlì denominata rocca di Ravaldino svolge tutt'oggi funzione di casa circondariale.



Raccolta privata

Il Parco della Rocca delle C.



Raccolta privata

Il Parco della Rocca delle C. visto dalla strada provinciale

La fortificazione delle Caminate, ridotta a rudere fino all'inizio del XX secolo, verrà completamente restaurata e trasformata in abitazione estiva per Benito Mussolini (1927-1945), venendo così a sfuggire al paragone con le sopraccitate rocche: con questi presupposti, l'accostamento dell'edificio a una possibile funzione pubblica, non rappresenterebbe quindi per il progettista una sfida impossibile. Penso per ipotesi alla possibilità di trasformare un'architettura antica fortificata in centro di ricerca universitario: tutto ciò arricchirebbe sicuramente l'edificio di fascino e contrasti positivi oltre che, ovviamente, di qualità tecnologica e architettonica.

Dopo una verifica dei volumi, è stato riconosciuto un contenuto di spazi adeguato a ospitare la nuova funzione senza operare interventi aggressivi e stravolgimenti formali. Il progetto si è reso necessario principalmente per conformare l'edificio alle norme igienico-sanitarie attualmente in vigore e ridistribuire i percorsi e i vani.

L'attento studio delle stratigrafie, unito alla consistenza materica e allo stato di conservazione, mi ha condotto a un'apprezzabile conoscenza dell'oggetto; ma è stato soprattutto attraverso l'analisi storica e l'apprendimento delle tecniche specifiche del restauro, che sono riuscito a operare sul manufatto in modo da poter formulare gli interventi più appropriati.

L'elaborazione delle informazioni ottenute dalla conoscenza del fabbricato, unita alla scelta di idonee tecniche e interventi operativi, hanno contribuito alla realizzazione di un'ipotesi di recupero funzionale e restauro della Rocca delle Caminate; il tutto, certamente, nel rispetto quanto più sostenibile del luogo, dell'edificio e della loro storia, che attraverso i segni indelebili e inesorabili del tempo continuano a mostrarsi.





Contesto territoriale: Parco della Rocca delle C.

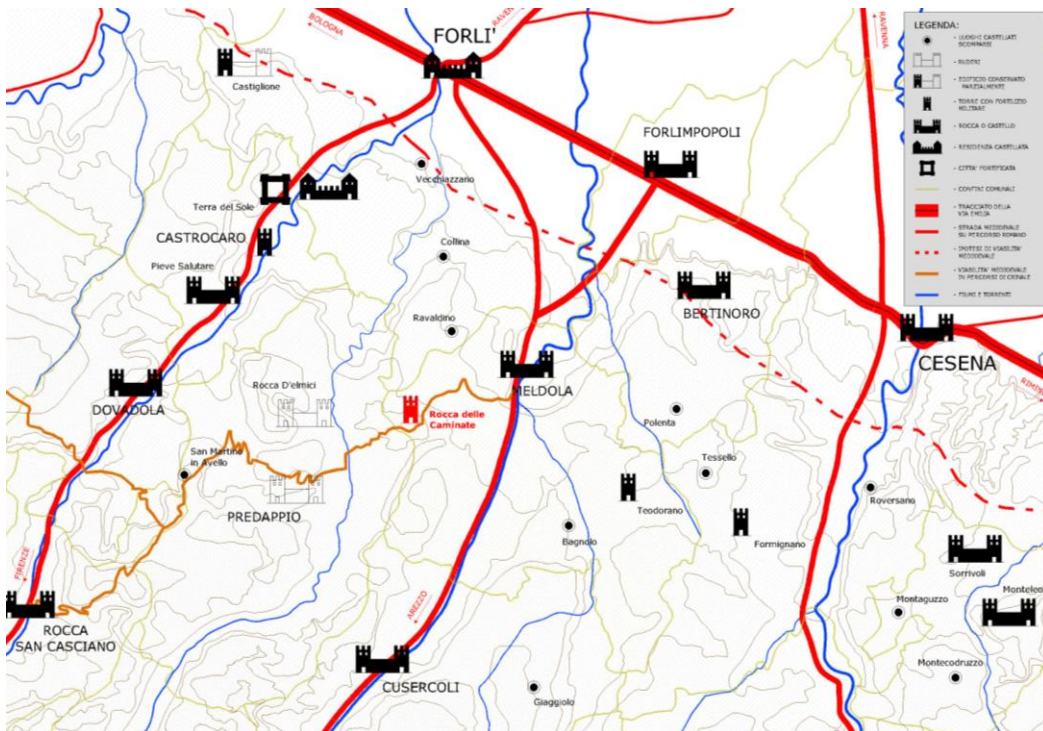
### 3.0 IL CONTESTO TERRITORIALE

#### 3.1 Un luogo ricco di storia collocato tra Meldola e Predappio

*“La Rocca delle Caminate si presenta al visitatore che salga da Meldola, versante del Ronco, in tutta la sua espressione di forza e di solidità, quale doveva apparire nei secoli medioevali, quando il signorotto guardava bieco i passi sottostanti da quell’altitudine di 418 metri, 380 il colle e 38 il torrione di mezzo. I merli, intersecandosi allo sguardo, frastagliano sull’alto, minacciosi come i denti di un mostro enorme. Il torrione centrale, quadrato, dai muri spessissimi fasciati con ferree sbarre, racchiude cinque stanze sovrapposte, di media cubatura, e culmina in una specie di gabbia robusta alla quale sovrasta il simbolico faro di Romagna, i cui fasci luminosi, bianco e verde, fendono la notte come brandi immani roteanti sui colli circostanti, per molti chilometri, quasi volessero pareggiarli, mentre il rosso ha raggi quasi invisibili. Il medioevo si presenta suggestivo alla nostra memoria, senza sforzo alcuno. Si sbuffa e si suda salendo varie rampe di scale in legno ed eccoci al culmine colonnato. Lo sguardo è subito tratto, istintivamente, verso il versante opposto, verso la vecchia, affastellata e nereggiante Predappio [...]. E giù, verso settentrione, i ruderi ferrigni di Rocca d’Elmici, e lontano, verso sud-est e verso oriente, i colli soleggiati di Bertinoro ‘alto e ridente’, la marina di Cervia, di Cesenatico, di Rimini e delle altre spiagge romagnole; la chiesa e il Castello ‘ove l’aquila del vecchio Guido si cova’, e il Castello di Teodorano, la punta aguzza di San Marino e i massicci della Carpegna e, verso sud, del Conero, del Falterona, dell’intero Appennino tosco-romagnolo digradante giù giù verso ponente coi contrafforti e le ultime pendici serrano i bacini del Lamone e del Montone. E a nord-ovest, Faenza e la via Emilia che si perde dietro gli ultimi declivi appenninici verso Bologna, e la distesa ampia della Valle Padana fino a perdita di vista, fino a intravedere, nelle giornate limpidissime, i monti veronesi e i Colli Berici ed Euganei [...]. Sulla sinistra del Viti (Ronco), a sei km di distanza, in zona ridente ‘ove pare che moduli e rinfreschi l’eterno Pan, le dolci arie latine’ si adagia il capoluogo del comune (Meldola) col maestoso massiccio del suo*



Diffusione delle rocche in Romagna



Diffusione delle rocche nei dintorni



*Castello, col suo ponte veneziano dalle cascate superbe, contesi alla vista delle Caminate dai colli frapposti”.*<sup>1</sup>

Con queste parole, Angelo Santi, che giunse alla Rocca delle Caminate quasi ‘pellegrino d’amore’, descrisse nel 1928 il paesaggio tanto felice che circondava la Rocca delle Caminate. Fra il 1924 e il 1927, l’antica fortificazione poté godere di una fiorente rinascita dovuta ai restauri finanziati da un prestito littonico tali da permettere che il manufatto fosse posto in dono a Benito Mussolini.

La realtà della Rocca delle Caminate non è affatto estranea ad altri esempi di fortificazioni di cui il nostro territorio è costellato: è infatti frequente la presenza di rocche, fortezze, castelli e manieri su gran parte dell’Appennino tosco-romagnolo, finanche ai percorsi di pianura e alla costa del Mare Adriatico, con un iter tipologico che va dalle fortificazioni militari alle residenze delle signorie medievali. La loro identità è contenuta nelle forme, nella simbologia e nelle caratteristiche costruttive che li contraddistinguono. L’immaginario è legato alle forme tipiche e tradizionali dei castelli (merli, bastioni, torri), e rientra nell’ambito dell’architettura militare tipica del medioevo.

Queste presenze austere testimoniano la storia e la memoria del nostro territorio: ognuna di esse è sorta, oltre che per motivi difensivi, anche per altre molteplici cause. Alcune sono torri sulla spiaggia, vere e proprie sentinelle solitarie per approdi via mare, mentre altre troneggiano sulle cime collinari disegnando un profilo del territorio da preservare; talune hanno avuto funzioni civiche, determinando con la loro presenza la nascita di un paese o di una città; altre, infine, sorgono a difesa dei passi per controllare le vie di comunicazione o, confuse sui pendii collinari, a determinare le vallate.

La rocca delle Caminate rappresenta una tipologia di architettura fortificata molto diffusa nel nostro territorio, e ciò si evince dalla sua posizione: rialzata rispetto alla pianura come altri edifici costruiti con un fine difensivo, prevalentemente collocati sulle creste collinari o arroccati sulla sommità dei monti.

---

<sup>1</sup> MAESTRI P., *La Rocca delle Caminate ( il castello del duce)*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1927, p. 24



ROCCA DELLE CAMINATE A MELDOLA (FC): DAL RESTAURO AL RECUPERO FUNZIONALE  
Tesi di laurea in restauro architettonico



Forlì



Terra del Sole



Bertinoro



Meldola



Dovadola



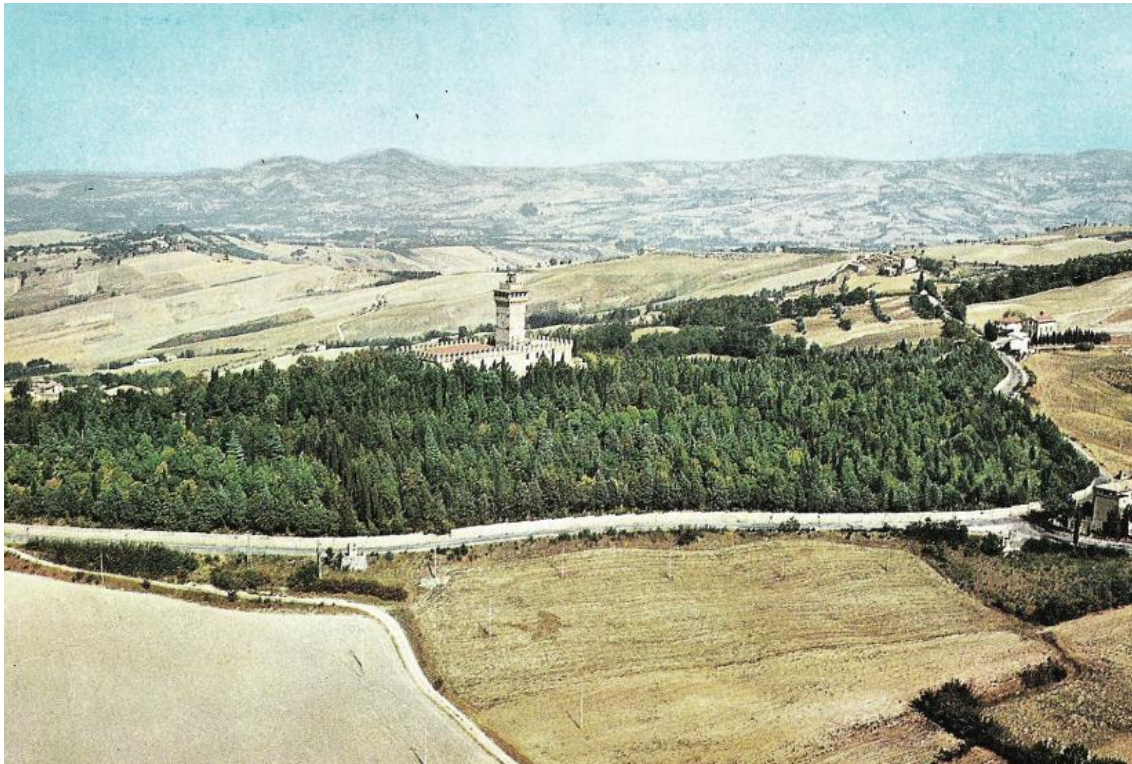
Predappio Alta



Castrocaro



Teodorano



Raccolta privata

Veduta a volo di uccello della Rocca delle C.

In questo caso, infatti, il manufatto si trova a cavallo del dosso tufaceo che separa la vallata del Rabbi e quella del Ronco, sovrastando un percorso di crinale che collega Meldola a Predappio, in provincia di Forlì-Cesena.

Meldola è un esempio di centro aggregato di fondovalle. La città sorge nel 1035 sotto forma di semplice agglomerato di case nelle vicinanze della primitiva fortificazione che oggi è la rocca. Tale fortificazione, posta sopra la base rocciosa di "spungone" che emerge dal restante terreno argilloso collinare, fu costruita a guardia della strada di fondovalle che s'incrocia con altri percorsi (di crinale e di crinale secondari e terziari) provenienti dalle vallate del Montone, del Savio e dagli affluenti del bidente. Dopo il 1500 la rocca venne ristrutturata e trasformata in palazzo signorile. Ma è tra la fine del 1500 e l'inizio del 1800 che si concentrano i principali interventi urbanistici di Meldola con la costruzione di nuovi palazzi pubblici, l'ospedale e la loggia Aldobrandini oggi riconosciuto come l'edificio di maggior pregio architettonico della città.

Predappio è invece città di fondazione, subì le maggiori modificazioni tra il 1924 e il 1925. In quegli anni, la città fu spostata verso il palazzo Varano (a nord della frazione Dovia) per motivi di sicurezza, a causa del terremoto che nel 1911 colpì il centro. Il grande viale che taglia il tessuto urbano è corso Benito Mussolini che all'epoca fu ampliato fino a venti metri e gli edifici sui lati furono isolati tanto da fare intravedere il paesaggio circostante, che iniziò ad essere oggetto di rimboschimento. Il complesso iniziò a prendere la forma di una grande scacchiera con le strade che si diramavano dal corso principale; gli isolati erano caratterizzati da ampi ingressi e corte interna. Nella parte nuova della città, furono eretti gli edifici più importanti e più alti a simbolo della fiorente rinascita.

Il corso principale presenta inoltre un flesso in corrispondenza della casa del Duce. Questo punto è il perno dell'intera composizione, poiché i caratteri architettonici del tessuto edilizio cambiano e si nota l'importanza e la componente geometrica e stilistica delle nuove costruzioni.

La piccola fortezza denominata Rocca delle Caminate (residenza del Duce tra il 1928 e il 1945) è collocata a levante di Predappio, e domina incontrastata il profilo del territorio forlivese, interrompendo, con la sua presenza austera, il monotono skyline delle colline.



1933



2011



Percezione del castello con la presenza delle alberature

La torre pare quasi osservare il visitatore mentre percorre la strada che si snoda in salita conducendolo fino all'ingresso dell'edificio; con gran stupore, una volta giunti in prossimità, appare quasi assorbita dal verde del grande parco che ne occulta la presenza.

Il complesso Rocca delle Caminate è composto da un'area a parco-bosco, in cui sono ubicati i seguenti elementi strutturali: il castello vero e proprio; una piccola casa d'abitazione (destinata al custode); una piccola cappella sconscrata (di nessun valore artistico o monumentale); un edificio di notevoli dimensioni, sviluppato su due piani un tempo adibito a caserma dei carabinieri per l'alloggio di un corpo di guardia. Il parco è enorme, segnato e racchiuso da alte mura: si estende per otto ettari assumendo una forma allungata che ricorda quella di una mandorla allargandosi in prossimità della rocca.

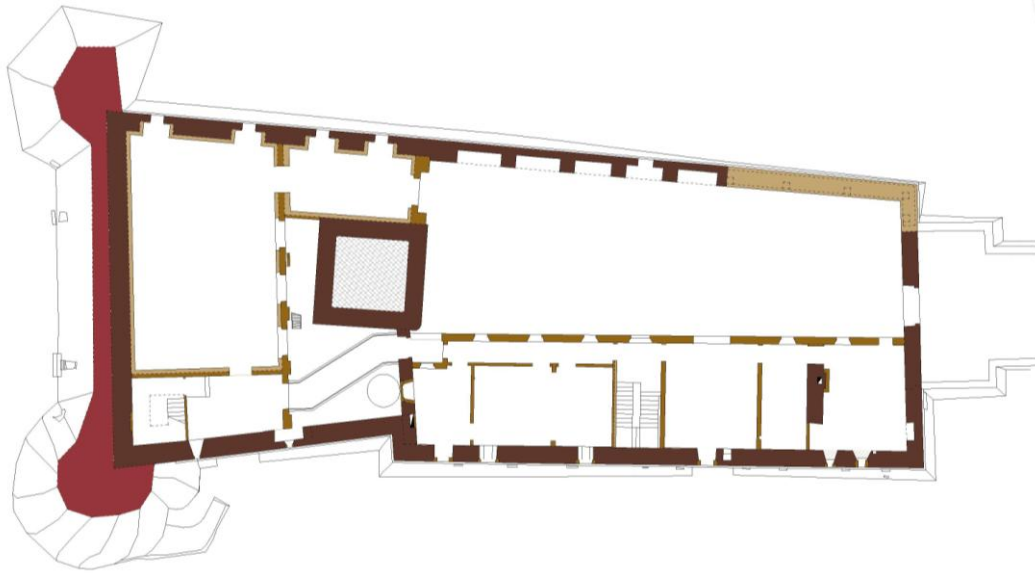
Arrivando da Predappio in direzione Meldola, si scorge la piccola chiesa in blocchi di tufo giallo e uno spiazzo sul quale si affacciano l'ex caserma dei carabinieri, la porta di accesso al parco e una piccola guardiola.

Costeggiando le mura, sempre proseguendo verso nord, si giunge a un altro spiazzo dove si trovano un piccolo punto di ristoro e la chiesa della Madonna delle Caminate, progettata dall'ing. Gino Cervesi, a una sola navata e con chiari riferimenti romanici. Proseguendo sullo stesso versante, si incontra quella che fu la casa in mattoni a due piani del custode.

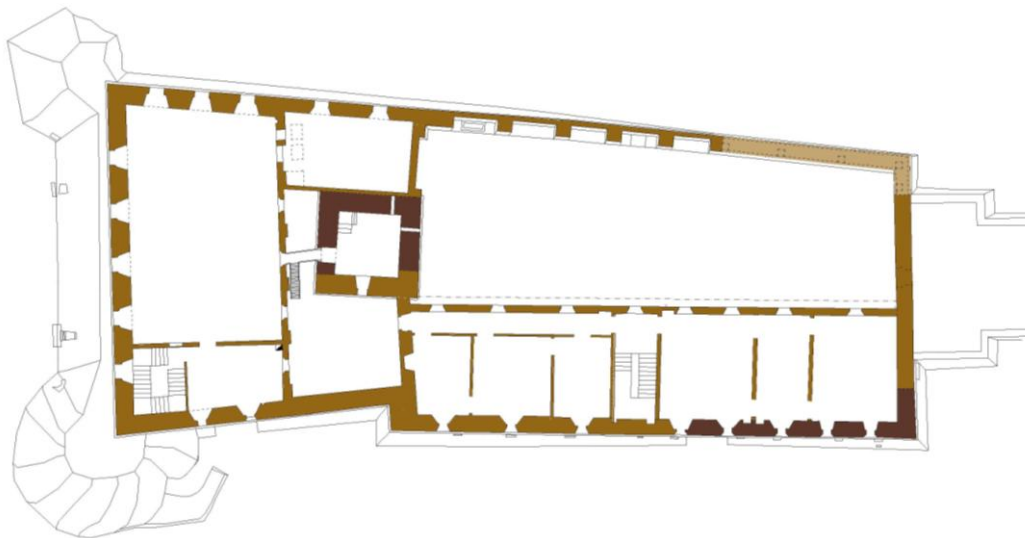
Il potenziale immobiliare di tutti gli edifici presenti nel complesso è di circa 2300 mq. al quale va aggiunto il valore dell'area boschiva, alberata con piante ad alto fusto con tipologia arborea sempreverdi e a foglia caduca che riveste un notevole pregio ambientale e paesaggistico per l'intera zona.

Nell'insieme si può affermare che tutti gli edifici presenti nel complesso, pur trovandosi in pessime condizioni di conservazione, costituiscono oggi ancora un notevole patrimonio edilizio con ampie potenzialità di recupero.

## PIANTE DI FASE



Piano terra



Piano primo



- XII (1213)



- XIII (1248)  
ricostruzione della rocca



- XIV (1380)  
fortificazioni di S. Ordeaffi



- XX (1924-1927)  
resturi fascisti



- XX (1984-1990)  
interventi Provincia FC

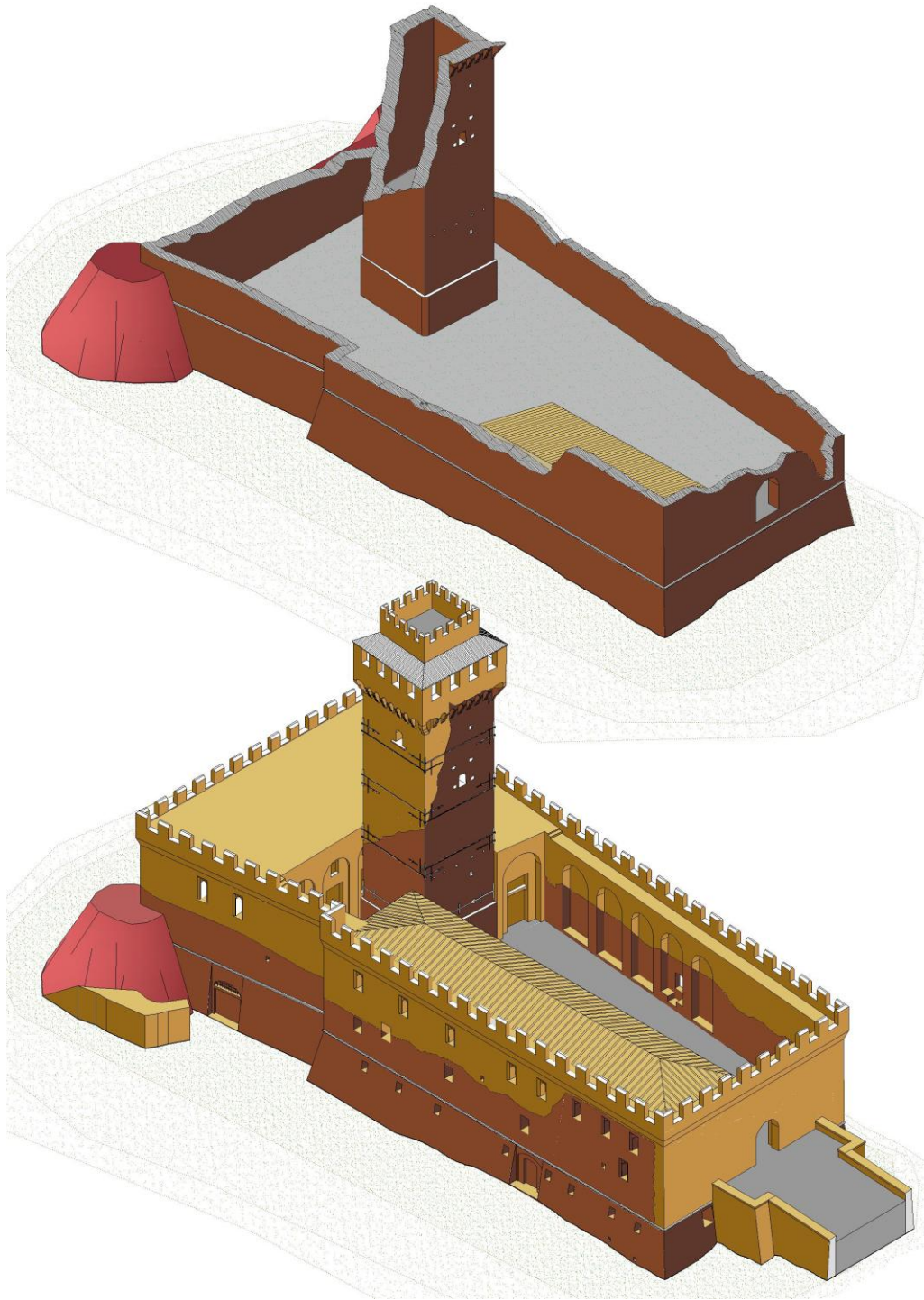
## 4.0 LA STORIA

### 4.1 Le vie medievali e le origini della rocca

Nel basso medioevo, le vie di Romagna – un tempo orgoglio di Roma – si trovavano in uno stato deplorabile. Dopo la caduta dell'Impero, i coloni abbandonarono le terre di pianura per trovare rifugio nelle vicine colline appenniniche non curandosi più della manutenzione delle vie di comunicazione. Ne conseguì che le acque dei fiumi, non più disciplinate dall'opera dell'uomo, uscirono dai loro alvei durante le piene e dilagarono nelle campagne, compromettendo i raccolti e la stabilità di strade e percorsi carrabili. Le strade romane furono invase dalla vegetazione, i ponti travolti dalle piene dei fiumi, i tratti montani devastati dalle frane e dai movimenti sismici. Tracce di queste vie di transito sopravvissero per alcuni secoli per poi scomparire del tutto diventando semplici viottoli mantenuti dal passaggio di pedoni e cavalli. Di esse si perse qualsiasi traccia e oggi risulta difficile definirne il tracciato preciso non riuscendo a provarne l'esistenza. Possiamo comunque ipotizzare un loro tracciato di massima, poiché rispondono a precise esigenze geo-economiche le quali, specialmente nella Romagna, non subirono nel corso di questi ultimi millenni variazioni vocazionali rilevanti. Il loro andamento seguiva un preciso carattere commerciale collegando la Romagna con la Toscana lungo tutta la linea pedecollinare e attraverso i valichi appenninici, con il nord-est e in particolare con Venezia attraverso Ravenna, e con il versante sud-ovest della penisola passando per Bologna. Solo dopo l'anno 1000 saranno, prima le abbazie dei frati benedettini, poi i Comuni ad interessarsi della viabilità, comprendendo la necessità di mantenere in buono stato il sistema di collegamento tra centri e città vicine.

Nell'alto medioevo, con il consolidarsi dei nuovi centri abitati (ormai definitivamente situati sulle colline), si avvertì la necessità di creare nuovi tracciati viari, ma furono invero gli stessi viaggiatori spostandosi da una località all'altra a contribuire al formarsi del nuovo piano stradale.

I nuovi tracciati collegavano le località di collina seguendo, finché possibile, il crinale dei monti e, quando dovevano scendere nelle valli, lo facevano senza troppe tortuosità affrontando con immediatezza la discesa e la salita opposta.



1924-27 – Ricostruzione del castello per destinarlo a residenza privata del Duce



Con queste premesse, diventa dunque scontato che in tempi di pioggia o neve queste strade, sorte quasi naturalmente, diventassero inagibili e si trasformassero in rovinosi torrenti.

La ricchezza prodotta dalle province romagnole derivava principalmente dalla produzione agricola che si concentrava nella zona di pianura e in quella pedecollinare. Gli scambi commerciali tra le vicine regioni, richiesero la presenza di una capillare e imponente presenza militare di stanza in appositi presidi fortificati che garantisse il sicuro transito delle merci e curasse, tramite la riscossione di dazi imposti, gli interessi commerciali dei signori delle terre attraversate.

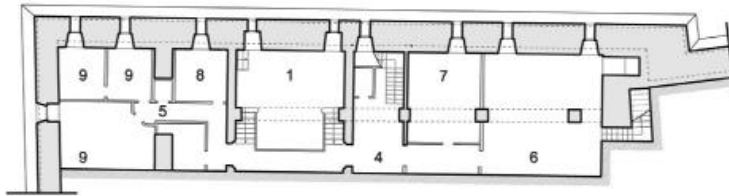
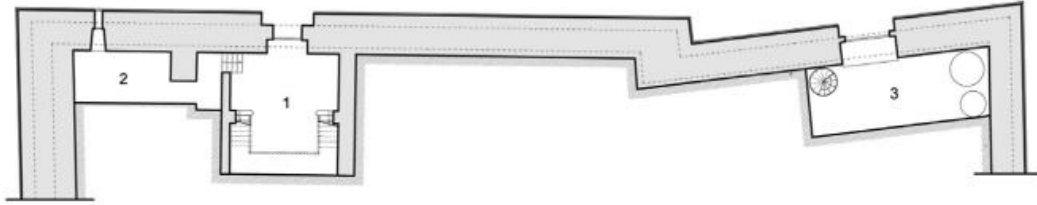
Meldola, collocata in posizione strategica per il transito delle merci verso Arezzo, raccoglieva dazi per il transito su due importanti strade commerciali: una proveniente da Forlì attraverso la località di San Martino in Strada, l'altra proveniente da Forlimpopoli e costeggiante il percorso del fiume Ronco. Da Meldola la strada prosegue per Cusercoli, Civitella di Romagna, Galeata e Santa Sofia per poi giungere ad Arezzo attraverso prima il passo del Carnaio poi il passo dei Mandrioli. È però importante rilevare l'esistenza di una strada che da Meldola conduce a Rocca San Casciano attraverso la Rocca delle Caminate, Predappio, San Martino in Avello e Calboli. Oggi come ieri, questa arteria fu utilizzata come una sicura e veloce via di collegamento per i pellegrini e i commercianti che intendevano recarsi a Firenze. Una rapida attraversata di questo promontorio dava la possibilità ai viaggiatori di giungere a Firenze senza passare da Forlì.

La Rocca delle Caminate si poneva in questo quadro storico e politico come presidio militare di importanza cruciale: ultimo baluardo militare per il presidio del territorio dei Malatesta, fu spesso conteso non solo dagli Ordelaffi, signori di Forlì, ma anche dai Manfredi, signori di Faenza, che vedevano nelle Caminate e in Meldola due importanti centri per il transito di notevoli interessi economici e commerciali.



## PIANO SEMINTERRATO

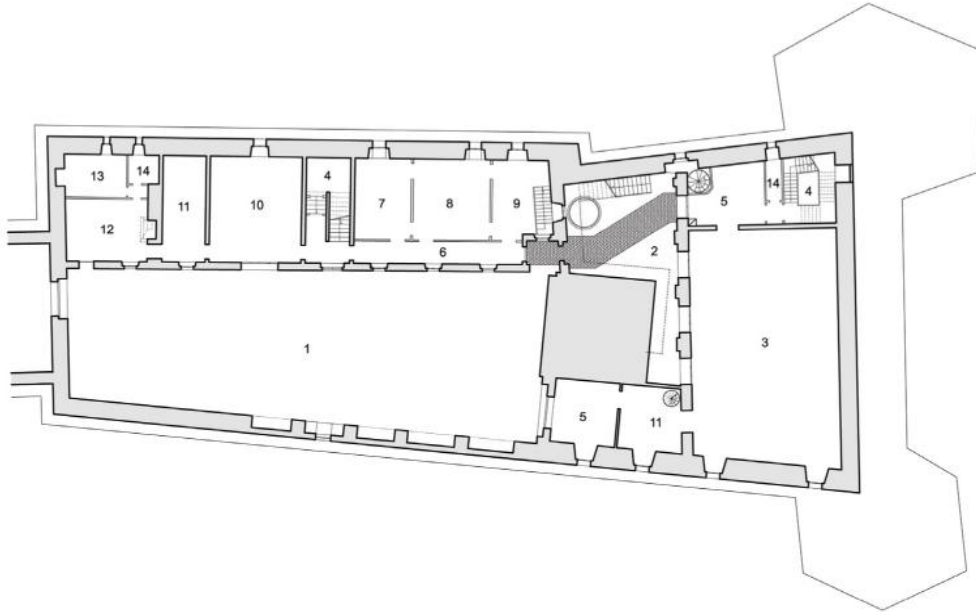
### Funzioni e destinazioni d'uso durante il ventennio fascista



- 1 accesso da Nord - androne
- 2 cantine
- 3 vano tecnico
- 4 vano scale
- 5 corridoio
- 6 locale cucina interrato
- 7 dispensa
- 8 servizi
- 9 interrato abitazione custode - camere

## PIANO TERRA

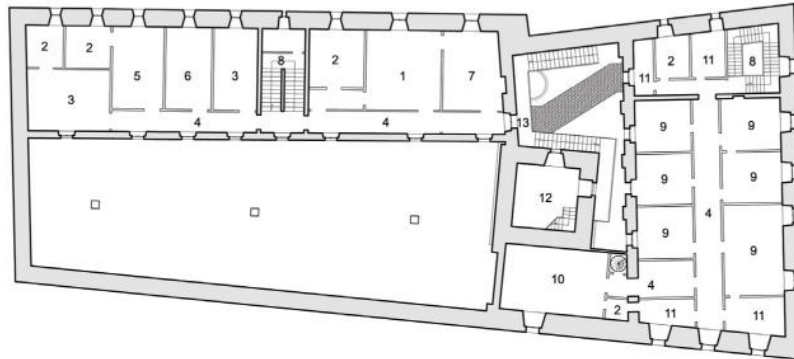
### Funzioni e destinazioni d'uso durante il ventennio fascista



- 1 corte principale
- 2 corte secondaria
- 3 sala dei cimeli
- 4 vano scale
- 5 ingresso
- 6 corridoio
- 7 studio
- 8 sala da pranzo
- 9 cucina
- 10 rimessa
- 11 deposito
- 12 abitazione custode
- 13 camera
- 14 servizi

## PIANO PRIMO

### Funzioni e destinazioni d'uso durante il ventennio fascista



- 1 camera da letto
- 2 servizi
- 3 camera
- 4 corridoio
- 5 camera per ospite
- 6 tinello
- 7 studio
- 8 vano scale
- 9 locali amministrazione
- 10 locale tecnico
- 11 deposito
- 12 piano 0 torre
- 13 passerella in legno

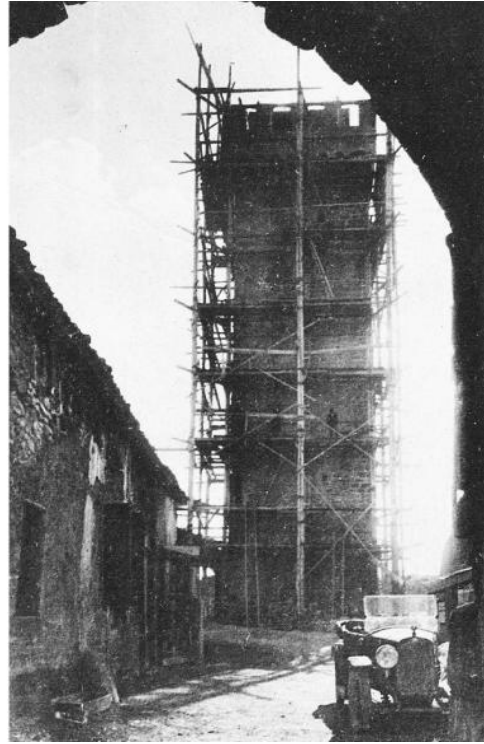
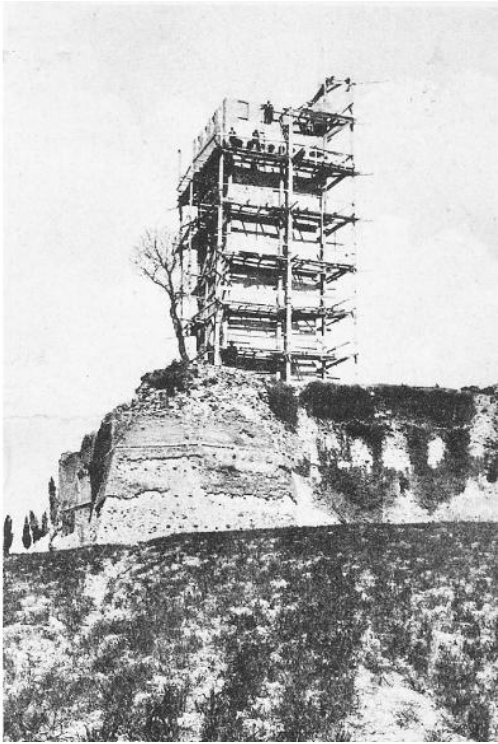
#### 4.2 Dalle origini ai restauri di epoca fascista

E' difficile stabilire una precisa data di fondazione della Rocca delle Caminate e dell'omonima località su cui sorge, anche se si può convenire che il borgo delle Caminate esistesse ancor prima della costruzione del suo castello: diversi atti e rogiti notarili confermano questa fonte. Molti hanno scritto di questo castello, specialmente durante il periodo mussoliniano, ma non sempre con intento critico. Lo stesso Mastri si lamentava che giornali e riviste attingessero largamente dai suoi scritti "*senza neanche per proibità, salva qualche onorevole eccezione, indicare la fonte, in omaggio all'unicuique suum*". A quanto appena detto, si deve aggiungere che nel fanese sorgeva un castello chiamato delle Caminate, soggetto questo pure, per vario tempo, ai Malatesta di Rimini e che può aver dato occasione ad equivoci. Pertanto, terminata la ricerca storica e dovendo ordinare il regesto, ho tentato di eseguire una severa e precisa selezione delle fonti riportando solo le più attendibili.

Sull'origine del toponimo diverse sono le ipotesi pubblicate: alcuni scrittori vogliono che derivi dal camminamento caratteristico che gira lungo il perimetro superiore sotto i merli, altri vogliono che derivi dal latino "*caminata*" ossia camera provvista di camino o focolare; fra gli esempi che il Sella riporta ci sono anche "*spelunca, caminata vel fortalitim*", come se potesse pure avere il significato di fortezza.<sup>2</sup> Ma nessuna di queste ipotesi è più convincente di quella formulata dallo Zaccaria: egli afferma che presso la località "*Caminatè*" esistevano delle fornaci, perché da queste nel 1489, "*Don Sante Bruni, notaio e rettore di Fiordinano (e delle Caminate), ricavò e vendette 200 staia di calce a persona della Dugheria, e l'anno seguente, altre 400 staie*". La località è infatti ricca di roccia calcarea (presso di noi chiamata "*spungòn*"), su cui s'aderge e di cui è costruito il castello delle Caminate. Ebbene, questa roccia, una volta cotta, veniva usata per ricavarne calce da costruzione. Allora, si potrebbe pensare a forni con relativi camini e da questi l'origine del nome di Caminata (quasi sempre al plurale) dato alla località.

---

<sup>2</sup> SELLA, p.64. col significato di camera con camino si trova anche nel DU CANGE, II, p. 52 e nel Polloni, n. 249, p.62. Non è superfluo notare che nelle fonti il nostro toponimo appare sempre con una sola emme.



CORRADO BARTOLETTI, *Predappio e dintorni: ieri-oggi: 1928,'29 – 1998,'99*, Forlì, 2000, pag.40  
1924 – lavori di parziale ricostruzione della torre



CORRADO BARTOLETTI, *Predappio e dintorni: ieri-oggi: 1928,'29 – 1998,'99*, Forlì, 2000, pag.41  
1927 – la rocca a lavori ultimati

Per fissare la data di fondazione della rocca è necessario scomodare Pietro Ravennate, che nei suoi annali e precisamente in quello del 1213 pone la fondazione del castello delle Caminate – “*forolivienses obsident Salsubium et supra condunt Saduranum et similiter Melidonium [...] et supra condunt Caminatas*”.<sup>3</sup>

Gli avvenimenti storici e politici successivi alla data di fondazione, narrano di distruzioni e di avvicendamenti molto complessi e intricati, ma di sicuro s'intrecciarono con la casata Belmonti, di origine francese e i cui esponenti furono fedeli sudditi dei Malatesta.

Fu infatti Rinaldo Belmonti che fece ricostruire il fortilizio nel 1248, “*che fu fabbricato con una bella architettura [...]*”, secondo quanto riferisce Francesco Sansovino nel trattato di casa Malatesta, “*e ne aggiunse il mastio, una salda e ben proporzionata torre quadrata [...]*”<sup>4</sup>.

Nel 1380, Sinibaldo Ordelaffi restaurò il manufatto aggiungendo due torrioni nel lato orientale raccordati da una porzione di cortina. I Malatesta conquistarono la rocca nel 1405 e quindici anni dopo la ridonarono ai Belmonti.

Tra il 1424 e il 1430 fu di proprietà del Duca di Milano prima, dei forlivesi poi e, infine, del Papa.

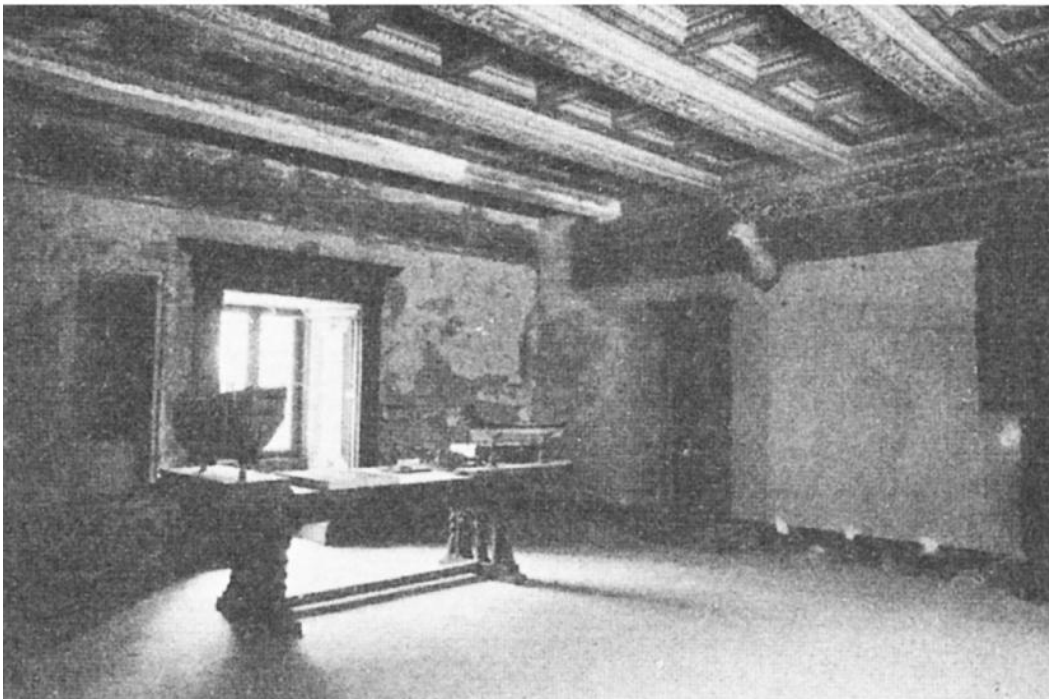
Le notizie sulla consistenza edile del castello delle Caminate nella prima metà del XV secolo volevano che fosse formato dalla rocca propriamente detta, attorniata da un profondo fossato, circondata da grossa mura, in mezzo alla quale si ergeva un'alta torre. Conteneva diversi ambienti nei quali dimorava il castellano e i soldati addetti al servizio e alla difesa. Abbiamo però solo memoria di camere, l'ultima delle quali sita presso la torre, e di una saletta e di una cantina unite al cortile per mezzo di una piccola scala. Attiguo alla rocca, vi

era un agglomerato di case, diviso in borghi, protetto da mura e da fossati, distinti da quelli propri dell'arce. Pino Ordelaffi, tornando a Forlì nel 1469 e dopo essere stato sconfitto a Meldola, assediò la rocca e la distrusse.

---

<sup>3</sup> Annali (documento originale mancante), resta un manoscritto frammentario del sec. XV, presso la Biblioteca Classense di Ravenna (ms. 807, in Misc. 3-5 M/1-12, cc 593-609).

<sup>4</sup> MAESTRI P., *La Rocca delle Caminate ( il castello del duce)*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1927, pp. 28



LUCIANA PRATI E ULISSE TREMONTI, *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro Urbanistica e architettura fra le due guerre*, Forlì 1999 pag. 243 - Interno della rocca (salone dei cimeli e biblioteca)

Questo passaggio storico è stato da molti travisato: il Bonoli parla di distruzione completa delle Caminate, ma in realtà molti storici ritengono che volesse significare che fu distrutta la sola parte del borgo e le sue mura protettive; infatti, 5 anni dopo, ossia nel 1474, Roberto Malatesti mandò quale castellano delle Caminate Muzolo q. ser Ludovici di Rimini e solo un anno prima i Malatesta si erano riconciliati con il Papa e quindi non ci sarebbe stato neppure il tempo per una ricostruzione.

Nel 1494, l'esercito francese al seguito di Carlo VIII, penetrò nel luogo e lo mise a ferro e fuoco; successivamente passò al dominio della Repubblica di Venezia che la cedette al Papa.

Nel 1518, Papa Leone X donò la Rocca al principe Alberto Pio da Carpi insieme al territorio di Meldola, e nel 1527 il castello fu saccheggiato inutilmente dai Lanzichenecchi del Borbone in quanto il castello era da qualche anno già inutilizzato. A questo proposito, è stato detto – a buona ragione – che il progresso tecnico delle artiglierie e quindi delle strategie militari portò al progressivo abbandono e, infine, alla decadenza del Castello delle Caminate, che dal 1597 subì esclusivamente passaggi di proprietà senza nessun tipo d'interessamento o utilizzo da parte dei suoi proprietari. Passò quindi ai principi Aldobrandini; a metà del secolo XVII fu di proprietà dei Pamphili e infine, nel 1766, dei Doria-Pamphili.

Nel 1853 i Doria-Pamphili la diedero in enfiteusi alla famiglia Baccharini di Forlì.

L'incoscienza e l'avidità degli uomini, si unirono all'opera distruttrice del tempo ad accelerarne la sua rovina e ad aggravare la situazione di abbandono.

Come se non bastasse, a discapito dell'originale assetto del manufatto si verificò un grave terremoto che nel 1870 fece crollare quasi totalmente la torre centrale.

Oggi sarebbe ridotto a un mucchio di macerie (la vicina Rocca di Castelnuovo ne è un esempio), se non fosse stato ricostruito in vista della donazione fatta nel 1927 a Benito Mussolini. Se si analizza il fortilizio per elementi costitutivi, si noterà che la fabbrica è la somma di elementi addossati o aggiunti nel tempo, una serie di stratificazioni e addizioni di elementi riconoscibili consentono una ricostruzione storica delle fasi evolutive.

L'impianto quadrangolare che va dall'angolo di mezzo della cortina settentrionale fino ai bastioni quattrocenteschi comprendendo l'alta torre centrale, risalgono al





BcFO, Archivio fotografico - Cartoline postali dell'epoca

nucleo più antico della Rocca e cioè alla sua fondazione operata da Rinaldo Belmonti e dai forlivesi.

Per opera di Sinibaldo Ordelaffi, furono edificati nel 1380 (e sono ben riconoscibili) i torrioni del lato orientale e della porzione di cortina compresa.

Le cortine murarie che si sviluppano dalla torre fino alla porta d'ingresso sono state costruite successivamente; i volumi e gli edifici interni, poi, sono stati aggiunti nel XX secolo con i lavori della federazione fascista, prima della donazione al Duce.

#### **4.3 “Il castello del Duce”**

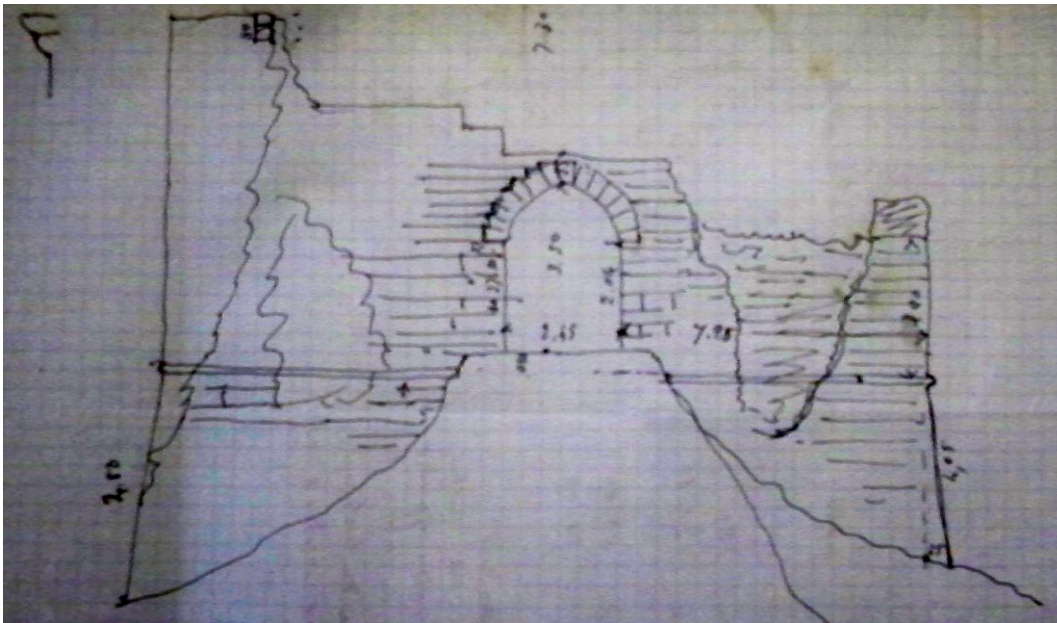
Il 16 novembre 1923, il Prof. Antonio dalle Vacche – a quel tempo proprietario dell'immobile – cedette all'appena consolidato “*Comitato Romagnolo per l'offerta della Rocca delle Caminate a S.E. Benito Mussolini*” la rocca ormai ridotta a rudere. Il comitato con una sottoscrizione ‘volontaria’ di offerte raccolse in poco tempo 70.000 firme con relativa offerta economica.

Nel 1923, il giovane dirigente la Soprintendenza all'Arte medioevale e moderna per l'Emilia e la Romagna Comm. Prof. Arch. Luigi Corsini e il Cav. Sesto Baccarini, Ingegnere Capo dell'ufficio tecnico provinciale di Forlì, elaborarono un progetto di restauro per trasformare i ruderi in una abitazione per l'allora Capo di Governo.

Nel giugno 1924, iniziarono i lavori di restauro, i quali vennero ultimati solo il 30 ottobre 1927, quando il Ministro delle Colonie Luigi Federzoni inaugurò pubblicamente i restauri.

In realtà le opere sul castello terminarono l'8 settembre 1928 con l'aggiunta del fabbricato a tergo della torre e del coronamento di merli posto in prossimità della lanterna. Il rudere fu oggetto di una accurata opera di risanamento generale consistente nell'estirpazione di un enorme quantità di vegetali che avevano invaso l'intera costruzione, impregnando di umidità le abbandonate murature e disorganizzando le vecchie opere di scolo delle acque.

Venne quindi studiato il progetto di completamento dell'edificio, tenendo presente le necessità inerenti al nuovo uso al quale la rocca doveva servire, cioè quello di abitazione.



Rilievo dei ruderi  
Cortina muraria occidentale

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici - RAVENNA  
Archivio Disegni n. 12425



Progetto di L. CORSINI  
Prospetto Ovest

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici - RAVENNA  
Archivio disegni n. 5749

Il maschio, di cui restavano in piedi i due terzi circa adatti al consolidamento, dovette essere ricostruito nell'angolo di sud-est e in parte di quello di nord-est, compreso tutto il coronamento, di cui tracce evidenti rimanevano con i beccatelli. Furono costruite apposite scalette e un ballatoio in legno di quercia per accedere al camminamento di ronda e alla porticina d'ingresso alla torre stessa. La composizione dei merli e dei beccatelli con rispettivi archi per l'appoggio dell'aggetto del muro, è coronamento della torre alla quale fu poi aggiunta la copertura in legno e coppi comuni. Sulla copertura a padiglione della torre fu collocato un faro elettrico dell'intensità di 8.000 candele che proiettava i fasci luminosi a diversi chilometri di distanza (si dice fosse visibile fino a sessanta chilometri). La lanterna era composta da vetri colorati verdi, bianchi e rossi, e ben presto si diffuse la credenza che il faro venisse acceso solo quando il Duce soggiornava alla rocca.

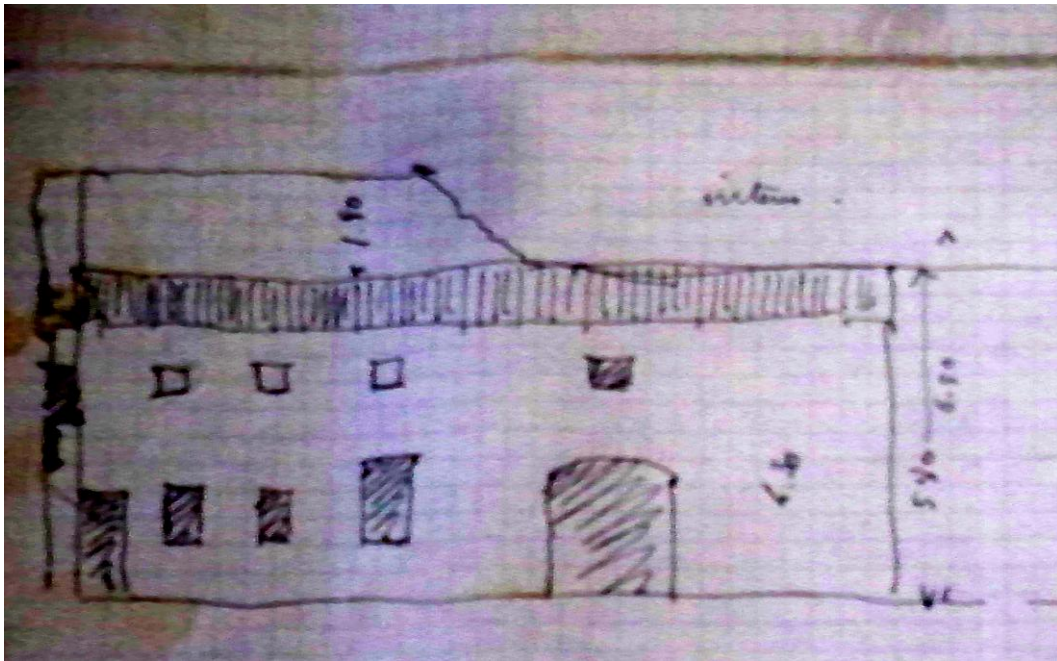
Le mura perimetrali del castello, smantellate e ruinate in molti tratti, furono restaurate e coronate di merlature, continuandone l'antico rivestimento in conci sbazzati di pietra tufacea. Nella sola facciata d'ingresso al castello i conci di pietra vennero prima squadri e poi posati a quattro file.

I soli bastioni poligonali in laterizio nel lato Est della rocca, non utilizzabili per la nuova destinazione, furono conservati allo stato di informe rudere addossato all'edificio restaurato. Nell'interno, col riassetto dell'antica corte, vennero rimesse in luce le fondazioni e parte dei muri in elevazione dell'antica abitazione del castellano. Ne risultò che il piano di calpestio interno della rocca era pressoché complanare a quello esterno (dunque, a tutti gli effetti piano terra), sebbene quest'ultimo risulti oggi interrato rispetto alla quota della corte interna. Su queste tracce fu possibile sistemare un sobrio appartamento padronale di tipo rustico composto al piano terra da quattro camere e una cucina, corrispondenti alle cinque camere del piano superiore.

Questi ambienti presentavano soffitti in legno e pareti decorate di gusto falso rinascimentale opera del pittore Partisani di Predappio (meglio conosciuto come 'Lupo').

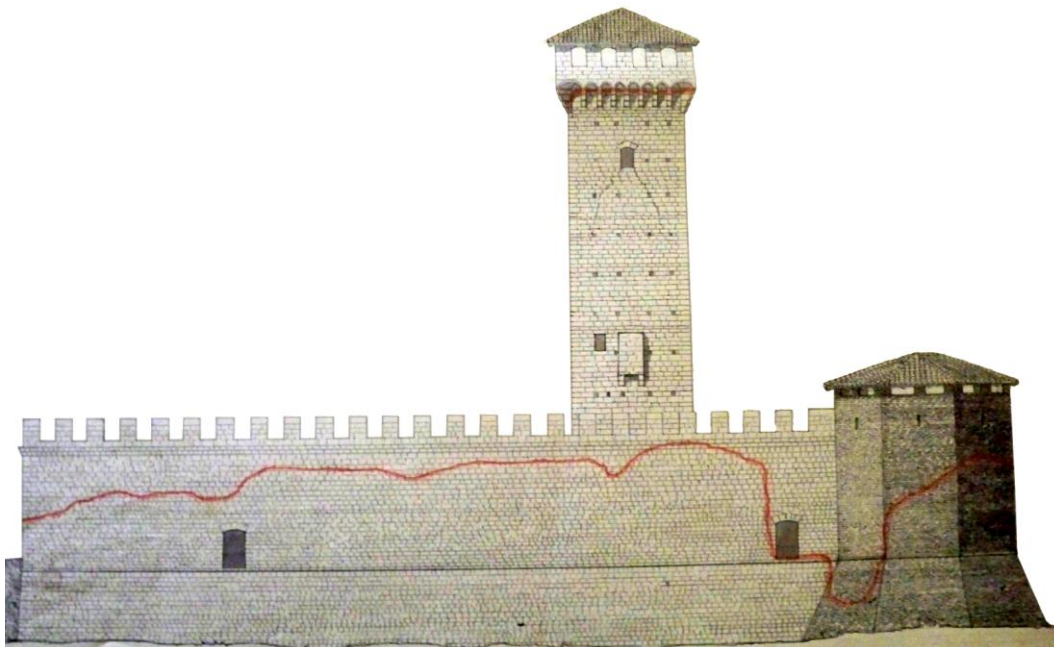
Sotto il pianterreno degli appartamenti, venne in parte costruito un piano dedicato a servizi e restaurato un antico sotterraneo scavato nel tufo del monte.





Rilievo dei ruderi  
Cortina muraria settentrionale (interno)

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici - RAVENNA  
Archivio Disegni n. 12425



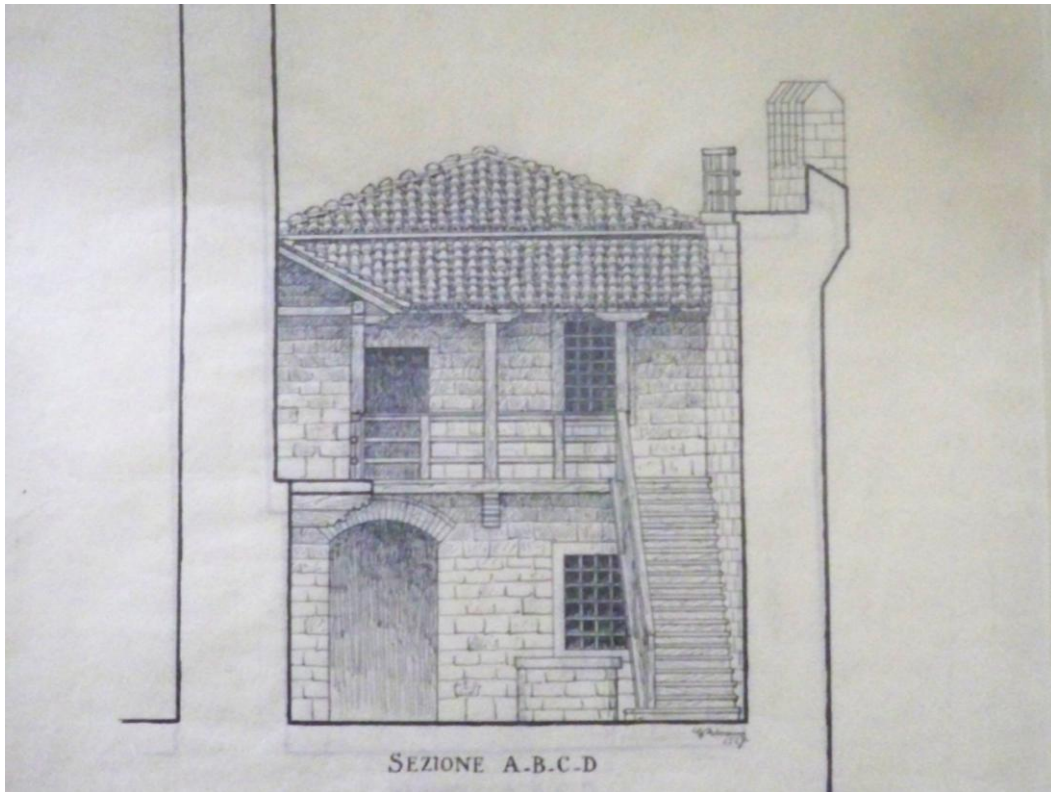
Progetto di L. CORSINI  
Prospetto Sud

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici - RAVENNA  
Archivio disegni n. 57450

Nella ricostruzione delle opere murarie a vista, fu adottato lo stesso materiale del vecchio edificio che si poté ricavare in abbondanza dalla stessa località. Nell'esecuzione dei lavori di consolidamento della torre, vennero inoltre impiegate catene in ferro, lasciate in vista sulle pareti interne ed esterne verificando che esse, pur essendo state distribuite razionalmente nei punti bisognosi di rinforzo e di collegamento fra le vecchie e nuove opere murarie, non risultassero inopportune e contrastanti con l'estetica del monumento. La torre quadrata venne fasciata con quattro regolari ordini di catene in ferro alternate sulle quattro facce, che abbrancavano longitudinalmente i muri perimetrali con doppia catena inchiodata alle testate dei muri con spranghe e bolzoni.

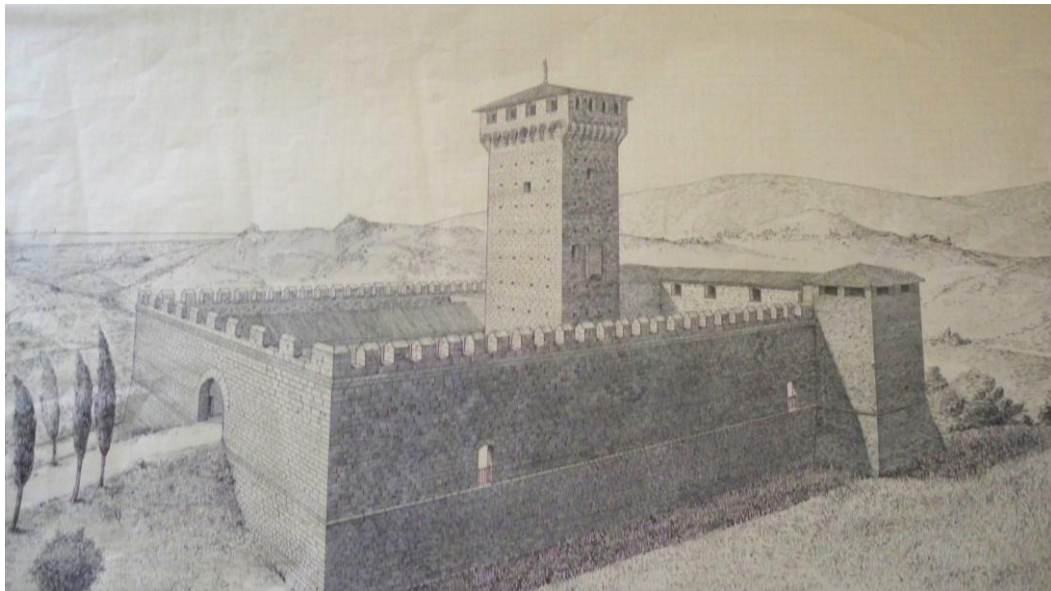
La costruzione retrostante alla torre venne elevata successivamente con altra direzione tecnica: costruita su due piani, era dotata di una scala in marmo di Verona a due rampanti (oggi mancante) che conduceva al piano superiore. All'interno si trovava il salone di rappresentanza con sovrapposta una parte dell'appartamento di Mussolini e della sua famiglia. Il salone accolse tutti i doni personali e i cimeli del fascismo, mentre nell'adiacente foresteria Mussolini ospitò diverse personalità, capi di stato e ambasciatori di varie nazioni. Alla fine del settembre del 1943 il castello fu sede della prima riunione del consiglio dei ministri della Repubblica Sociale Italiana.

In una relazione tecnica della Soprintendenza ai monumenti per le provincie di Ravenna, Ferrara e Forlì, recante data 25 novembre 1943, venne riconosciuta per la prima volta la necessità di eseguire alcuni lavori di sotto murazione su tutto il lato sud della rocca. Collocate alcune spie in cemento, si riscontrò la necessità di eseguire quattro piloni di rinforzo in muratura e malta cementizia, larghi 1,20 m, profondi 2,00 m e distanti tra loro circa 2,10 m inseriti nella massa argillosa che sosteneva questo lato della rocca e fino agli strati resistenti più profondi. L'intervento non risultò sufficiente per fermare il movimento di scivolamento del lato sud che venne definitivamente consolidato e sotto murato dalla Provincia di Forlì-Cesena nel 1984. Nella citata relazione vengono evidenziati come urgenti altri lavori di manutenzione straordinaria: i movimenti della cortina sud provocarono incrinature alle tubazioni di scarico in eternit di alcuni servizi igienici che, iniziando a perdere, provocarono danni ai soffitti e alle pareti decorate.



Progetto di L. CORSINI  
Prospetto interno

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici - RAVENNA  
Archivio Disegni n. 5725



Progetto di L. CORSINI  
Vista prospettica

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici - RAVENNA  
Archivio Disegni

Infiltrazioni d'acqua piovana filtrarono anche dal camminamento di ronda della parete Nord, dove la foresteria è costruita in aderenza con la cortina esterna, provocando macchie di umidità, muffa e danneggiamenti alle pareti e ai soffitti decorati.

Altro lavoro ritenuto necessario fu provvedere al risanamento dei locali al piano terra adiacenti al salone sul lato Nord (un tempo sede del corpo di guardia e del centralino telefonico), in quanto risentivano dell'umidità di risalita trasmessa dal terreno sottostante. Nell'occasione, fu richiesta la realizzazione di un ambiente di servizio adibito a cantina (successivamente destinato a centrale termica con un locale di deposito per il carbone) e relative opere di fondazione alle nuove murature come la realizzazione di un solaio in cemento armato e altre opere di finitura. Gli interventi contenuti nella perizia (al cui svolgimento venne destinata una cifra di 1.584.000 lire) furono accollati al Genio Civile di Forlì che li fece eseguire a una ditta di fiducia.

Con i restauri operati durante il ventennio fascista, la rocca non ha perso il suo schema costruttivo generale e può sempre testimoniare la sua importanza per la storia dell'architettura militare dell'alto medioevo. Non solo: i restauri apportati all'edificio, insieme alla suggestiva sistemazione circostante del parco, hanno conferito alla località un particolare interesse storico-paesaggistico.

D'altro canto, è evidente (e forse è stato inevitabile) che le numerose opere di completamento non furono sempre eseguite tenendo conto dei precisi elementi originali (specialmente nello stabilire la forma dei coronamenti merlati), e si deve osservare come le numerose ricostruzioni con nuovo materiale, dovute ad esigenze statiche, costituirono un compromesso fra le rigide applicazioni dei criteri di restauro e la necessità di riportare alla funzione d'arte e di vita un rudere.





Archivio fotografico Servizio Progettazione e Manutenzione Fabbricati, Provincia FC - Anno 1984  
Stato di conservazione in cui si trovava l'edificio

#### 4.4 I lavori di restauro della provincia

Nel 1932, Benito Mussolini vendette il complesso Rocca, parco e chiesa di famiglia alla moglie Donna Rachele Guidi per la cifra di 75.000 lire; nel 1962, la vedova Mussolini vendette tali immobili all'O.N.M.I. (Opera nazionale Maternità e Infanzia) per la cifra di 45.000.000 di lire, e pochi anni dopo, nel 1971, la Provincia di Forlì-Cesena acquisterà gli stessi immobili per la cifra di 48.000.000 di lire. La Provincia di Forlì-Cesena, dopo l'acquisto, non operò interventi sulla Rocca delle Caminate fino al 1982, poi l'amministrazione cominciò a interrogarsi e a discutere una serie di ipotesi di recupero e una nuova destinazione.

Nella relazione del Dirigente l'ufficio Tecnico si nota però la necessità di eseguire una serie di opere urgenti di consolidamento dell'edificio.

Le ipotesi di recupero funzionale sono:

- residenza protetta per handicappati gravi;
- centro convegni;
- centro studi scientifici per l'ambiente e il territorio (piccolo centro universitario).

Nell'aprile del 1984, la provincia approvava il progetto per la realizzazione del 1° lotto di lavori di recupero e riassetto funzionale del complesso edilizio "*Rocca delle Caminate*": trattasi di lavori urgenti per evitare il crollo dell'edificio, finanziati per un ammontare di 800.000.000 di lire e ripartiti in 300.000.000 per la sistemazione del parco (risorse poi stralciate in corso d'opera e trasferite su altri immobili del patrimonio edilizio dell'Ente) e 500.000.000 per lavori sul castello. Nessuna ipotesi di nuova destinazione è stata ancora scelta.

Gli interventi realizzati saranno:

- consolidamento strutturale e antisismico della rocca (cortina meridionale e parzialmente quella occidentale) con smontaggio e successiva ricomposizione di parte del muro perimetrale per alloggiarvi all'interno pilastri e cordoli in c.a.;
- rifacimento completo del tetto della foresteria in travi in c.a. prefabbricate e laterizio;
- demolizione di tutti gli intonaci interni escluso quelli decorati con vincolo di restauro della Soprintendenza;



Archivio fotografico Servizio Progettazione e Manutenzione Fabbricati, Provincia FC - Anno 1984  
Stato di conservazione interna in cui si trovava l'edificio

- demolizione e ricostruzione di tutti i solai di calpestio e delle scale con tecnologia tipo 'bausta', conservando i solai lignei a cassettoni del piano terra e del primo piano della foresteria;
- rifacimento di tutti gli infissi esterni in legno di castagno, dotandoli di vetri con camera interna e altre opere da falegname;
- pulizia e stuccatura della facciata interna della foresteria;
- conferimento di indagine geologica, sullo spigolo di Nord-Est della foresteria che già presentava alcune lesioni nella muratura di piccola entità.

Tra il 1997 e il 1998 si effettuarono interventi di manutenzione straordinaria che interessarono la copertura della guardiola posta all'ingresso sud del parco, per un importo lavori di 30.000.000 di lire.

Due anni dopo vennero realizzate opere di integrazione delle creste murarie del muro di cinta: I° lotto 80.000.000 di lire, II° lotto 200.000.000 di lire.

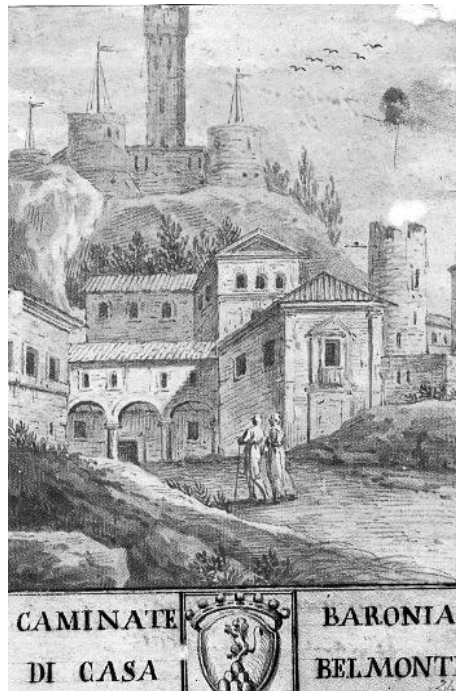
Nel 2002, l'amministrazione provinciale operò il restauro dei soffitti lignei a cassettoni e delle pareti decorate del piano terra della foresteria, ammalorate per le variazioni termo-igrometriche degli ambienti. I decori del primo piano, seppur presentando un maggior degrado per il deterioramento provocato dalle infiltrazioni d'acqua piovana provenienti dal tetto, restano tutt'ora in attesa di restauro. Dopo anni di abbandono, oggi la rocca è di nuovo oggetto di un vivace interessamento politico. Tutto ha avuto inizio con il progetto 'Ci.Clope' alle ex officine e gallerie Caproni di Predappio, che ha previsto un forte coinvolgimento dell'Università di Bologna e l'interessamento di altre sei università a effettuare esperimenti sullo studio della turbolenza nei tunnel della ex Caproni. La Rocca delle Caminate, rientra nel progetto 'Ci.Clope' per la costituzione di un polo scientifico universitario in quanto dovrà ospitare una sala conferenze e riunioni, uffici e segreterie, una foresteria per gli studiosi provenienti dall'estero e aule didattiche. Per questo restauro, la regione ha già stanziato 3,3 milioni di € (fondi UE), mentre 1,5 milioni saranno a carico della provincia proprietaria del complesso. I lavori saranno da terminare entro il 2013.



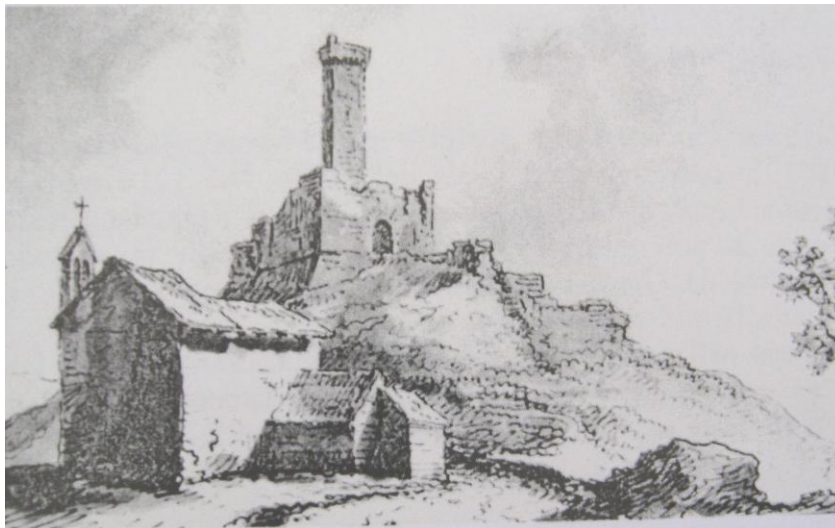
## 5.0 RACCOLTA ANTOLOGICA DELLE FONTI

### 5.1 Immagini iconografiche

#### 5.1.1 Disegni di artisti e pittori locali



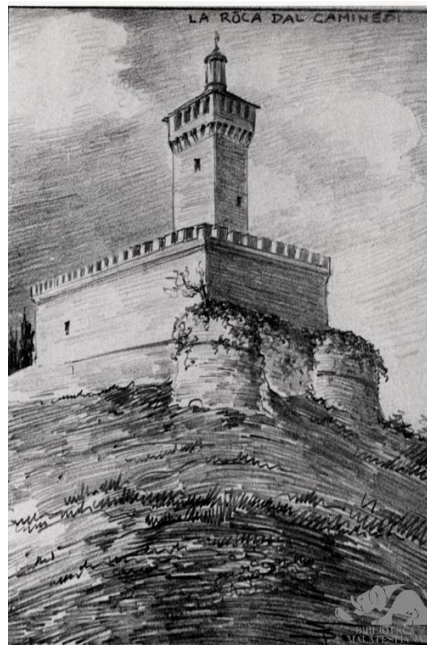
Acquarello, XVIII-XIX secolo  
(BcFo A. Saffi - Fondo Piancastelli)



Meldola, Rocca delle Caminate – R. Liverani anno 1850  
Biblioteca Comunale di Forlì – Raccolta Piancastelli Album VII foglio n. 64



Disegno di R. Liverani  
BCFo – Raccolta Piancastelli Album VII foglio n. 67



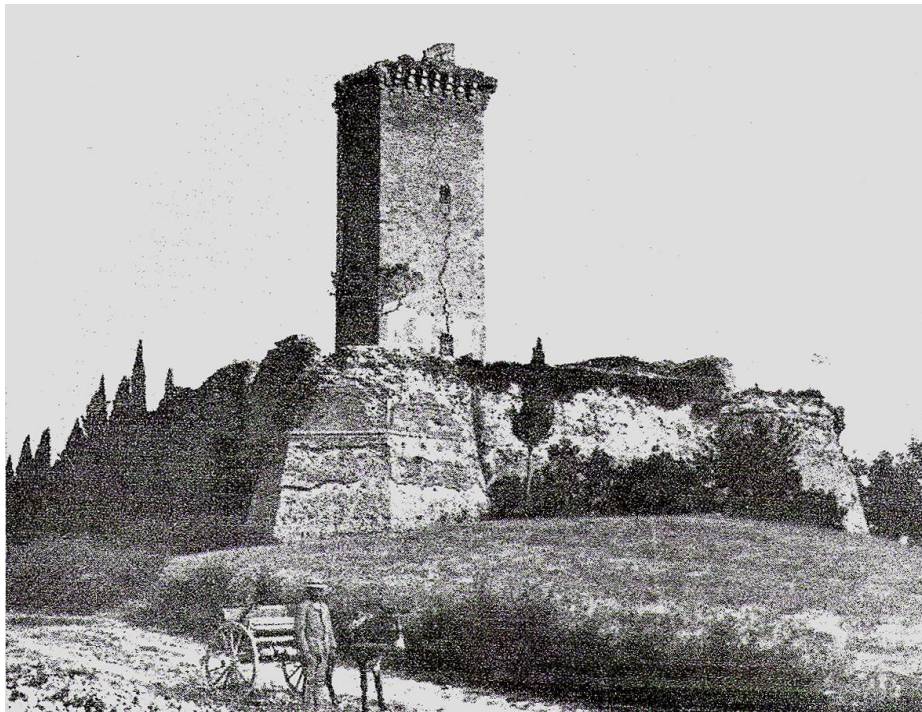
Disegno a carboncino



### 5.1.2 I Ruder



RIVANI G., I restauri alla rocca delle Caminate, Officine grafiche reggiane, Reggio Emilia, 1928 (Estratto da CRONACHE D'ARTE - anno V - Fasc. 2) - Cortina orientale e in primo piano il bastione di sud-Est



GIACOMO ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, o Vol. 1, *Dall'età protostorica al secolo XVI*, a cura della pro loco "Città di Meldola" 1974, pag. 147 - Il Castello delle Caminate verso la fine del 1800



RIVANI G., I restauri alla rocca delle Caminate, Officine grafiche reggiane, Reggio Emilia, 1928 (Estratto da CRONACHE D'ARTE - anno V - Fasc. 2) – (Foto Cassarini) L'ingresso al castello quale si era nel 1888

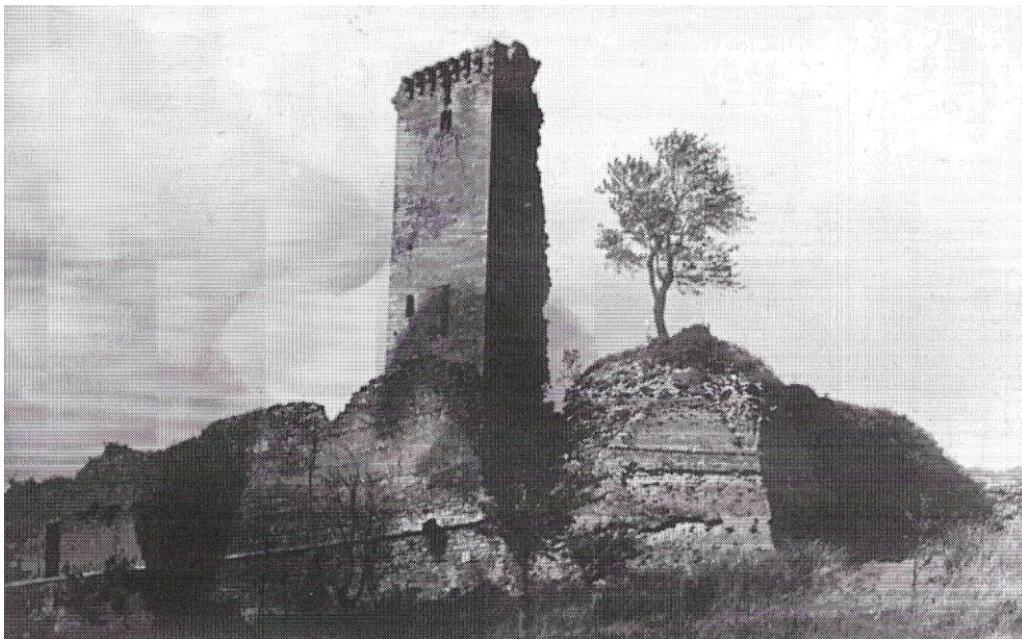


TONINO SIMONCELLI, *Meldola e i Meldolesi immagini e testimonianze del passato*, Vespignani editore, Castrocaro T. 2007, pag. 335

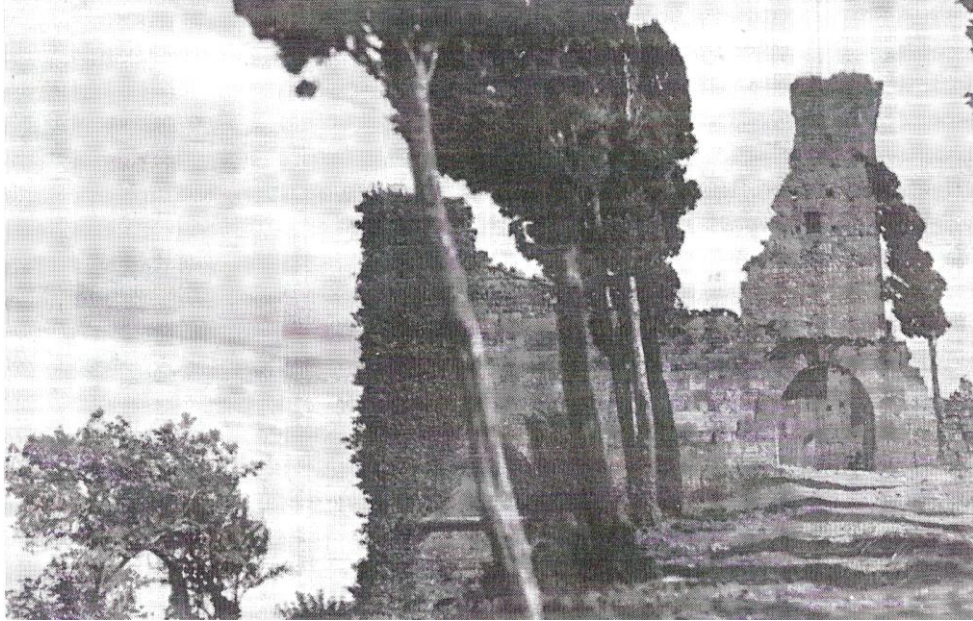




TONINO SIMONCELLI, *Meldola e i Meldolesi immagini e testimonianze del passato*, Vespignani editore, Castrocara  
T. 2007, pag. 335



Rocca delle Caminate – Autore sconosciuto 25/11/1926  
ASFo – Paolucci di Calboli - Barone b. 148



Rocca delle Caminate – Autore sconosciuto 25/11/1926  
ASFo – Paolucci di Calboli - Barone b. 148



Rocca delle Caminate – Francesco Dellamore, Gianfranco Fontana  
Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana Cesena: R. Bertaccini, 197-198



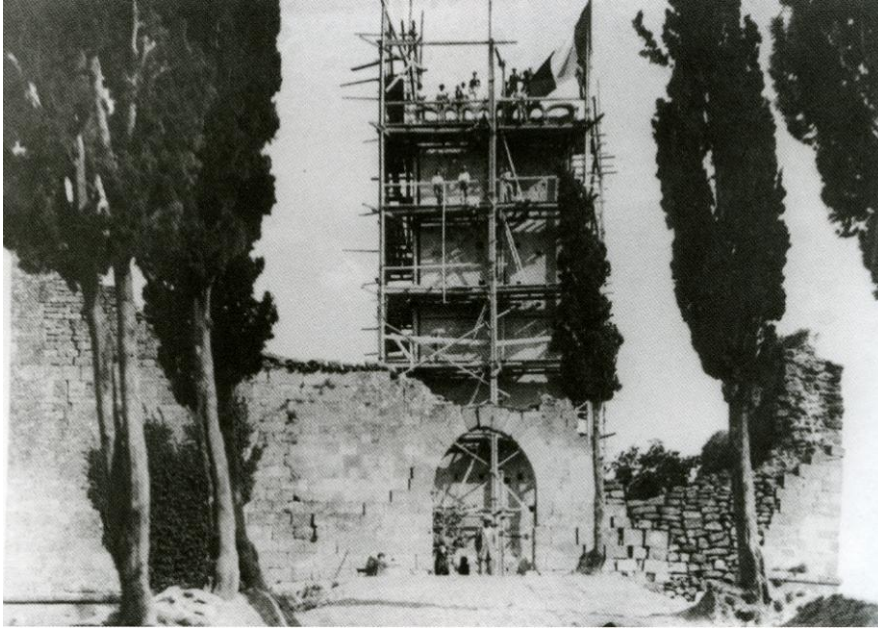


Parte della cortina occidentale e la torre danneggiata dal terremoto  
ASFo – Paolucci di Calboli - Barone b. 148

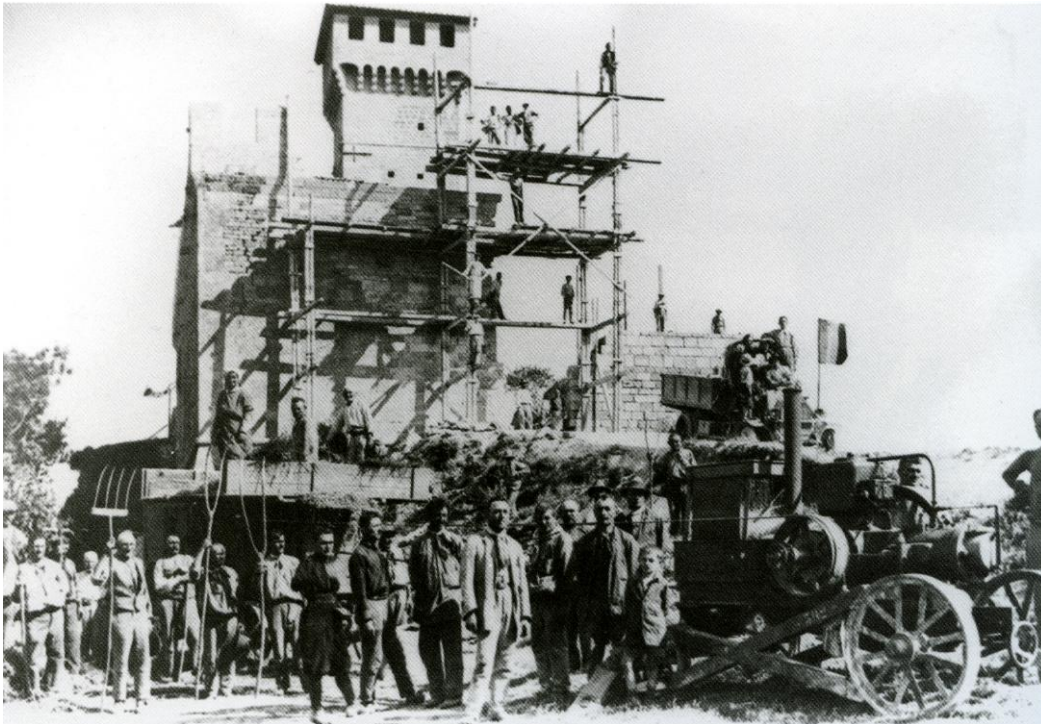


ASFo – Paolucci di Calboli - Barone b. 148 – Lato meridionale e stato di abbandono dei bastioni

### 5.1.3 I lavori di restauro e ricostruzione



Intervento di ricostruzione della torre - TONINO SIMONCELLI, *Meldola e i Meldolesi Immagini e testimonianze del passato*, Vespignani editore, Castrocaro T. 2007, pag. 336

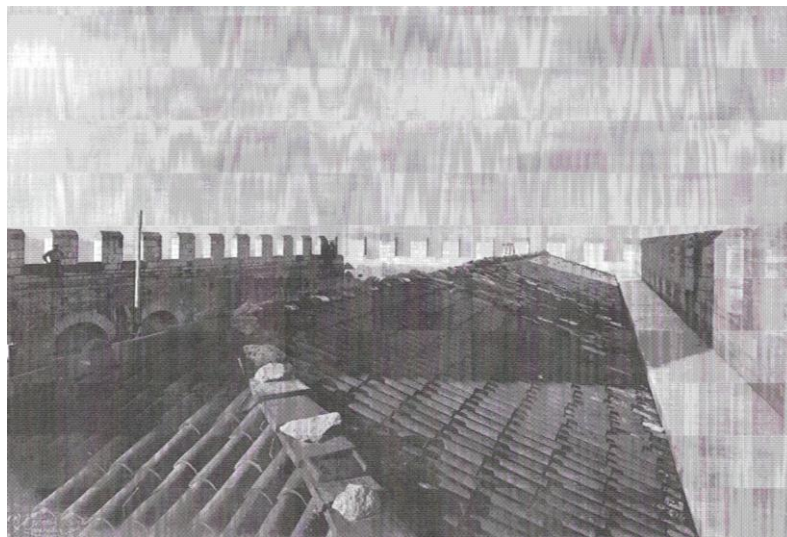


Intervento sulla cortina occidentale - TONINO SIMONCELLI, *Meldola e i Meldolesi Immagini e testimonianze del passato*, Vespignani editore, Castrocaro T. 2007, pag. 336





Rocca delle Caminate – Autore sconosciuto 25/11/1926  
ASFo – Paolucci di Calboli - Barone b. 148



Rocca delle Caminate – Autore sconosciuto 25/11/1926  
ASFo – Paolucci di Calboli - Barone – b. 148





Rocca delle Caminate – 25/11/1926  
ASFo – Paolucci di Calboli - Barone b. 148



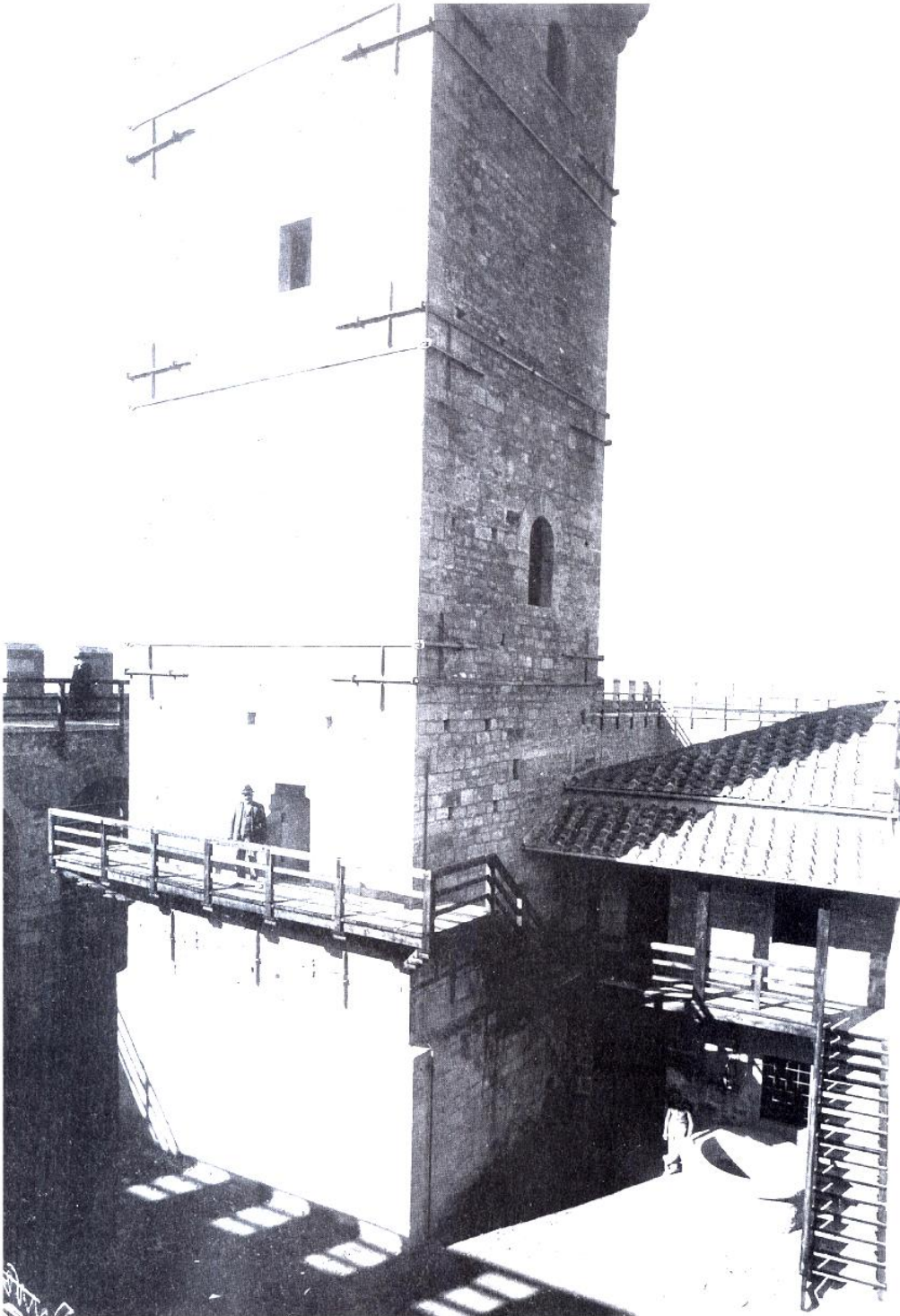
#### 5.1.4 La Rocca dopo i restauri



Intervento sulla cortina occidentale - TONINO SIMONCELLI, *Meldola e i meldolesi Immagini e testimonianze del passato*, Vespignani editore, Castrocaro T. 2007, pag. 337



Cartolina postale, ultimi anni '20 (raccolta privata)  
Forlì - Rocca delle Caminate



LUCIANA PRATI E ULISSE TREMONTI, *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro Urbanistica e architettura fra le due guerre*, Forlì 1999 pag. 242 - Foto Bolognesi e Orsini Bologna





Dell'antica Rocca delle Caminate .... due bastioni mozzati – 1927  
Archivio fotografico Biblioteca Comunale Cesena: Dono Dallamore



LUCIANA PRATI E ULISSE TREMONTI, *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro Urbanistica e architettura fra le due guerre*, Forlì 1999 pag. 244

## 6.0 CONOSCENZA E ANALISI DEL MANUFATTO

### 6.1 Il rilievo

Per poter intervenire su qualsiasi tipo di edificio, occorre prima di ogni cosa conoscerne la forma, la sostanza, le tecniche costruttive e soprattutto le misure. Queste ultime si rivelano con un attento ed elaborato progetto di rilievo che consta di diverse fasi e metodi.

La prima fase si articola di un'attenta lettura e un'analisi dell'organismo architettonico che terminano con la restituzione grafica di quanto appreso. Questo processo si muove fra l'oggettività dell'operazione di misurazione e la soggettività di colui che opera la determinazione dei punti da rilevare: il soggetto ha un ruolo fondamentale dovendosi imporre, perché risulterebbe impossibile la misurazione degli infiniti punti che compongono l'oggetto. La complessità della misurazione è per di più accresciuta dal fatto che, accostandosi ad architetture antiche, la difficoltà di rilevamento aumenta, perché gli elementi, non essendo di fattura industriale, hanno caratteristiche a volte anche molto differenti tra loro.

La precisione del rilievo, inoltre, dipende dalla scala scelta: da un lato le dimensioni del manufatto, dall'altro il grado di definizione dei particolari che si vuole fornire.

Il rilievo diretto del manufatto viene effettuato mediante misurazioni a mano e in loco.

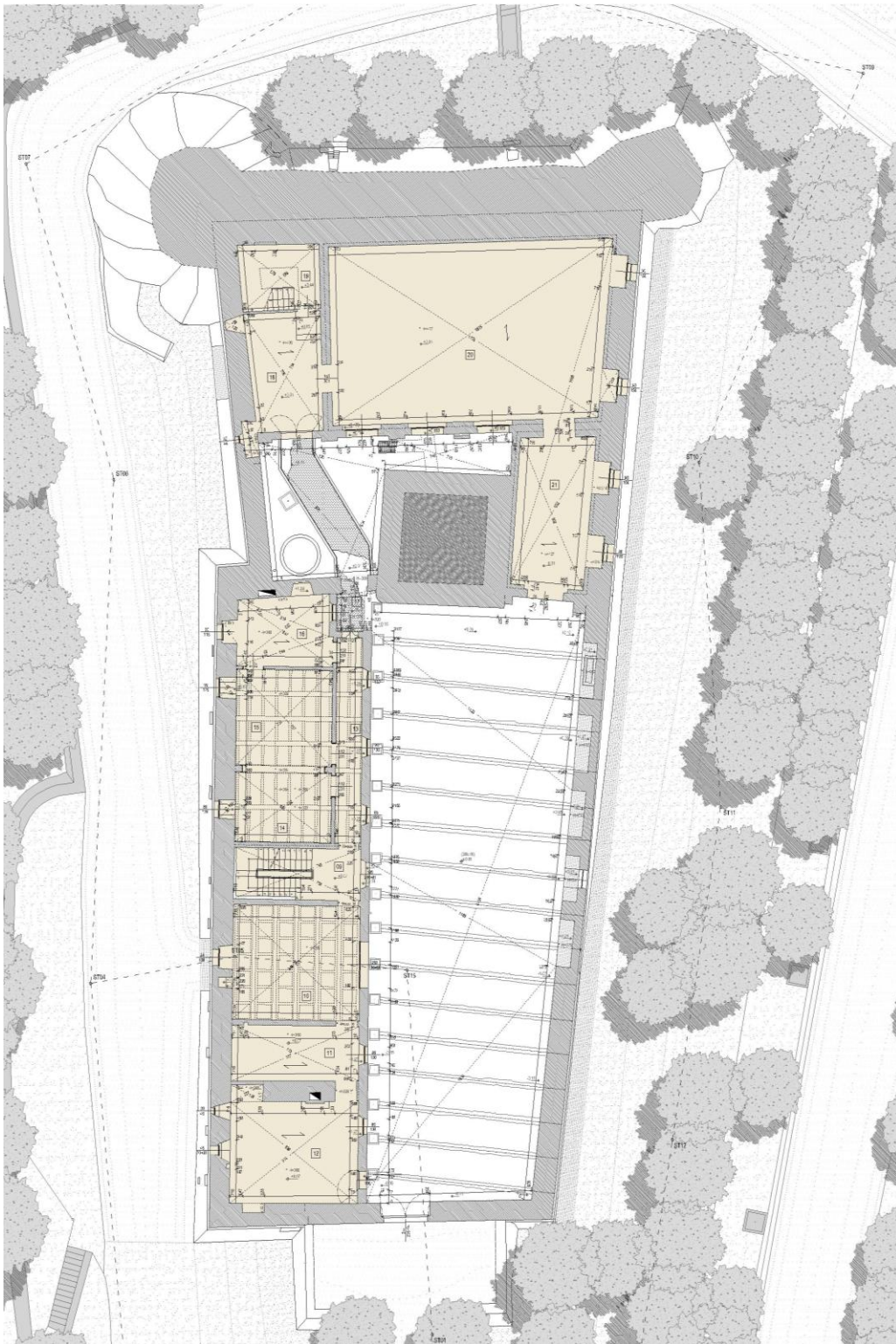
L'osservazione dal vero è la prima fonte di conoscenza.

Il rilievo indiretto si basa invece sull'utilizzo di strumenti ottici, cioè della macchina fotografica <sup>5</sup>, del teodolite, del distanziometro laser, della livella laser, stazione totale (motorizzata con prisma).

Nel caso della rocca, l'oggetto di studio consiste in un edificio medievale – condizione che rende il rilievo più complesso; si procede, quindi, cercando di raggiungere il miglior risultato possibile mediando tra le diverse metodologie di rilievo e i vari strumenti a nostra disposizione. La fase preliminare, successiva al

---

<sup>5</sup> La fotografia può essere impiegata nella disciplina del restauro sia a livello di documentazione, sia come strumento di interpretazione del manufatto tramite rilievi fotogrammetrici, che lo rappresentano prospetticamente.



Rilievo architettonico  
Piano terra

sopralluogo, ha visto la redazione di un progetto di rilievo, in base al quale è stato possibile definire l'ordine delle varie operazioni e determinare gli oggetti sui quali soffermarsi più o meno dettagliatamente. Le dimensioni della rocca e la vegetazione cresciuta sui paramenti, hanno aumentato la difficoltà del lavoro da svolgere richiedendo maggiori sforzi.

Alla fase operativa di analisi è seguita quella del rilievo vero e proprio, con la realizzazione di edotipi<sup>6</sup> e di misurazioni. Ridisegnando attentamente i paramenti e i vari elementi della rocca, si sono potute effettuare le valutazioni adeguate e attuare gli interventi necessari per il progetto di restauro.

## **6.2 Analisi stratigrafica**

La conoscenza dell'edificio si ottiene utilizzando tecniche tipiche dell'archeologia che permettono di considerare l'oggetto di studio come una vera e propria sovrapposizione di strati.

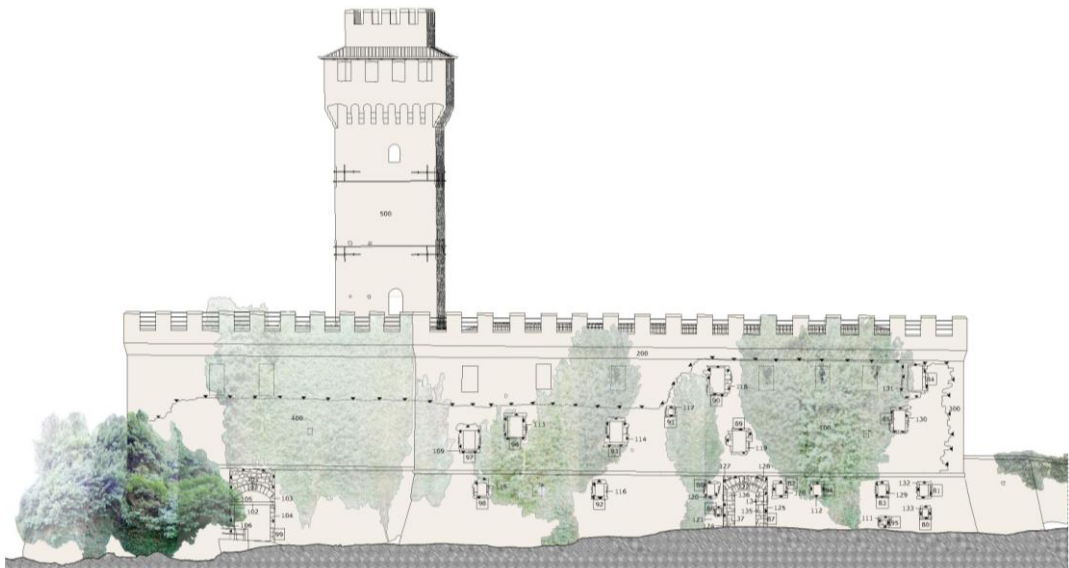
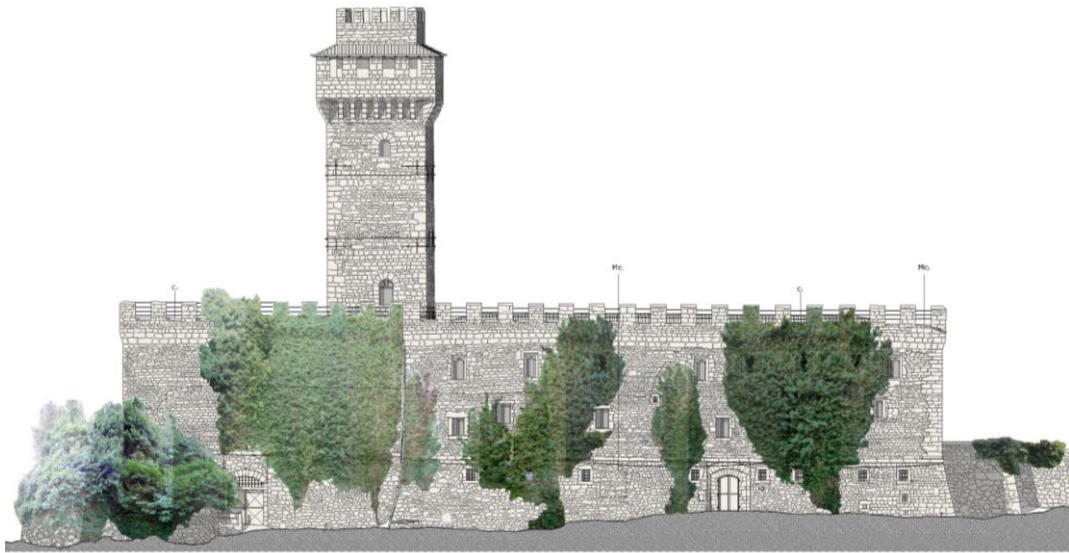
Le informazioni che si riescono a leggere sono quindi in successione tra loro e sono messe in relazione da fattori di contemporaneità, posteriorità, antecedenza o intersecazione. L'architetto, come l'archeologo, deve saper analizzare l'oggetto, osservare e comparare i dati ottenuti, e in ultimo deve elaborare una teoria in grado di spiegare l'evoluzione della fabbrica nel tempo, calibrando gli interventi da effettuare in funzione della fragilità dell'oggetto. È quindi un'analisi a ritroso, un tentativo di indagare il rapporto causa-effetto di un fenomeno che può aver determinato la situazione in essere. Questo si esplica e si chiarifica con l'osservazione attenta e scrupolosa del manufatto che parte con l'operazione di rilievo attraverso una scrupolosa verifica di ogni trasformazione diretta sul manufatto e termina solo con la consegna dell'opera al suo committente.

La misurazione delle varie parti e i rapporti reciproci tra le proporzioni della rocca, hanno portato a una più chiara e trasparente conoscenza di essa. È tuttavia tramite i dati acquisiti da questa analisi che si può conoscere maggiormente il manufatto e contribuire a conservarne e tutelarne gli aspetti materiali non solo nella forma ma anche nella sostanza.

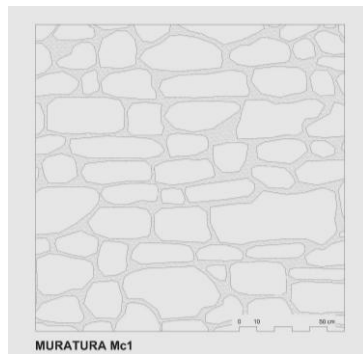
---

<sup>6</sup> L'edotipo è lo schizzo preparatorio dell'oggetto da rilevare, su cui indicare le informazioni dimensionali.





Analisi stratigrafica del prospetto Nord



È tuttavia tramite i dati acquisiti da questa analisi che si può conoscere maggiormente il manufatto e contribuire a conservarne e tutelarne gli aspetti materiali non solo nella forma ma anche nella sostanza.

In questa indagine, le unità di riferimento sono le 'unità stratigrafiche' (US o u.s.), prodotti delle singole azioni costruttive/distruttive; il nome di queste unità deriva dal fatto che sono dovute a un processo di stratificazione (sia essa un'aggiunta o una sottrazione) di ogni unità rispetto alle altre; nel caso in cui si debbano documentare fasi murarie, si utilizza la sigla USM (o u.s.m.) che significa 'unità stratigrafica muraria'.

Le u.s. differiscono in tre categorie che permettono la lettura e la cronologia del manufatto:

- unità stratigrafiche positive: le porzioni di edificio facenti chiaramente parte di un'unica intenzionale azione costruttiva;
- unità stratigrafiche di rivestimento<sup>7</sup>: (u.s. positive) comprendono le tinte, gli intonaci, i rivestimenti parietali, i manti di copertura; tali u.s., tuttavia, coprono, e quindi nascondono alla vista, le u.s. sottostanti, negando la conoscenza delle informazioni;
- unità stratigrafiche negative: vi rientrano paramenti con asportazioni avvenute per cause antropiche; non rientrano in questa categoria le perdite di materiale dovute a fenomeni di degrado.

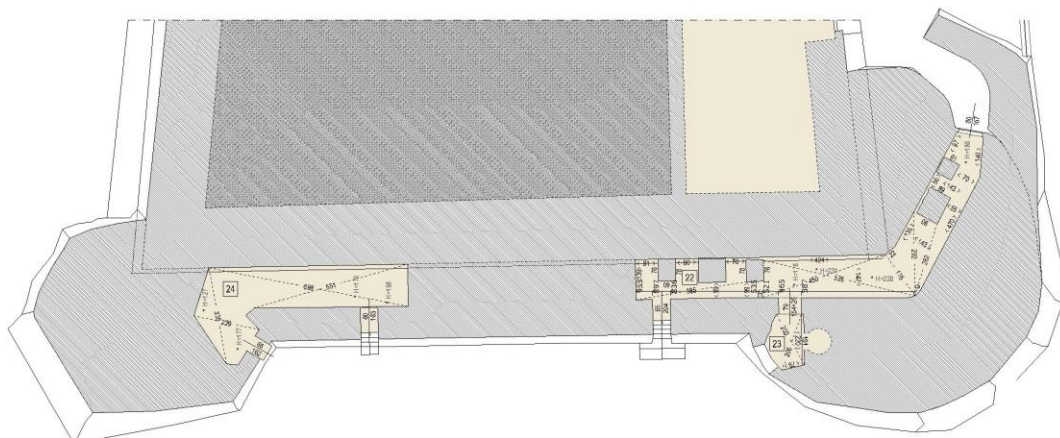
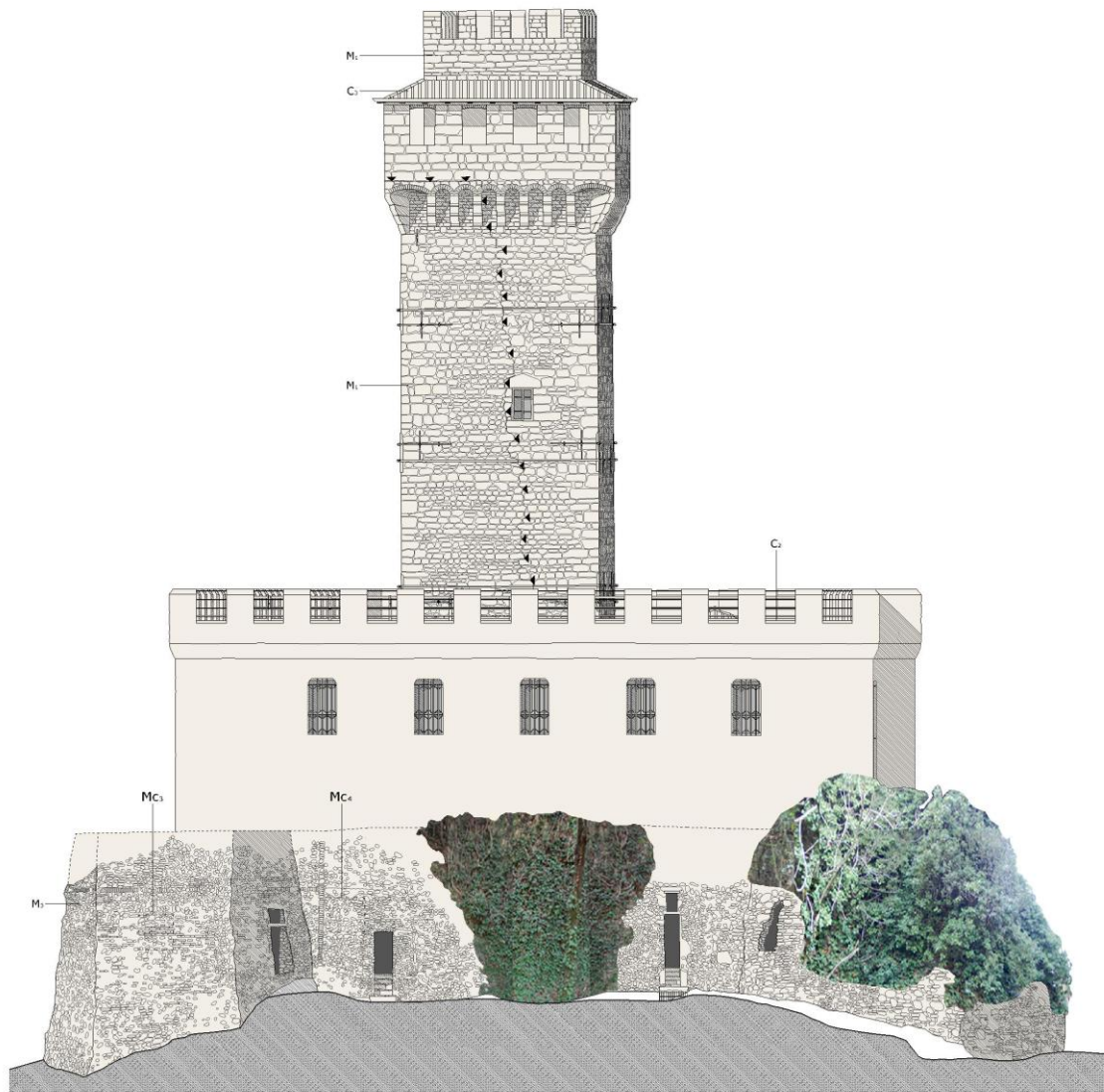
Di queste unità stratigrafiche occorre definirne dapprima il perimetro (non sempre così semplice) e poi i rapporti reciproci tali da definire una sequenza cronologica e semantica.

Le datazioni che si possono rivelare possono essere di tipo relative (cioè rapporti tra due o più u.s.) o assolute (riescono a fornire una data o un intervallo di tempo); ancora, possono essere dirette se fornite direttamente dalla lettura del materiale o indirette se desunte da fonti.

Nel caso affrontato alla Rocca delle Caminate lo studio delle unità stratigrafiche è stato semplice per certi aspetti (vedi u.s. dei bastioni quattrocenteschi) e più

---

<sup>7</sup> Francesco Doglioni le chiama "*strati secondari*", in contrapposizione agli "*strati principali*", in quanto la loro realizzazione è vincolata all'esistenza di una struttura di supporto, senza la quale non potrebbero esistere.



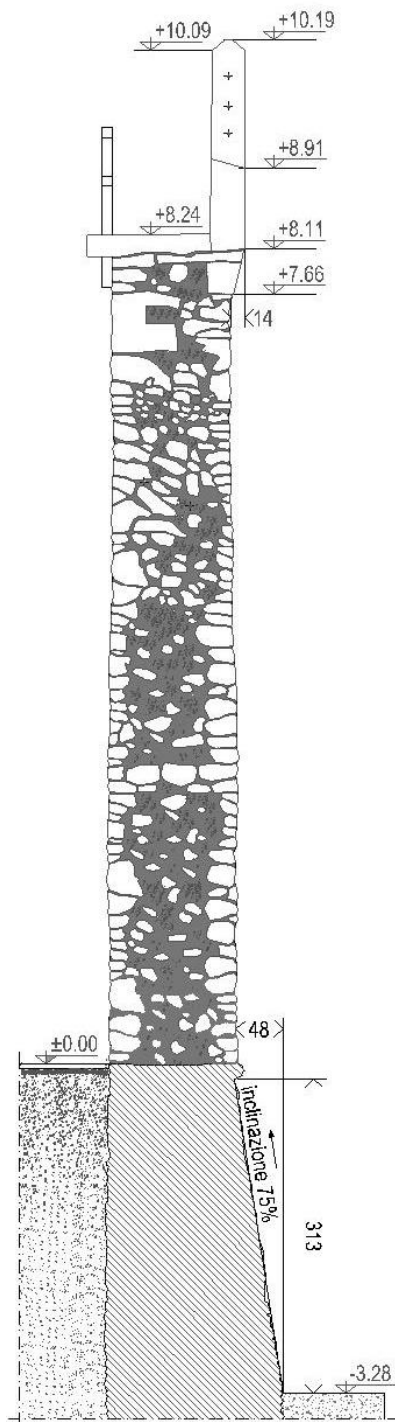
Consistenza materica del prospetto est

complesso e impegnativo per altri, soprattutto per quanto riguarda la definizione della sequenza temporale che lega tra loro le diverse u.s. dei paramenti murari più antichi, ai quali sono stati sovrapposti con la tecnica del cuci e scuci quelli più recenti nei restauri del XX secolo.

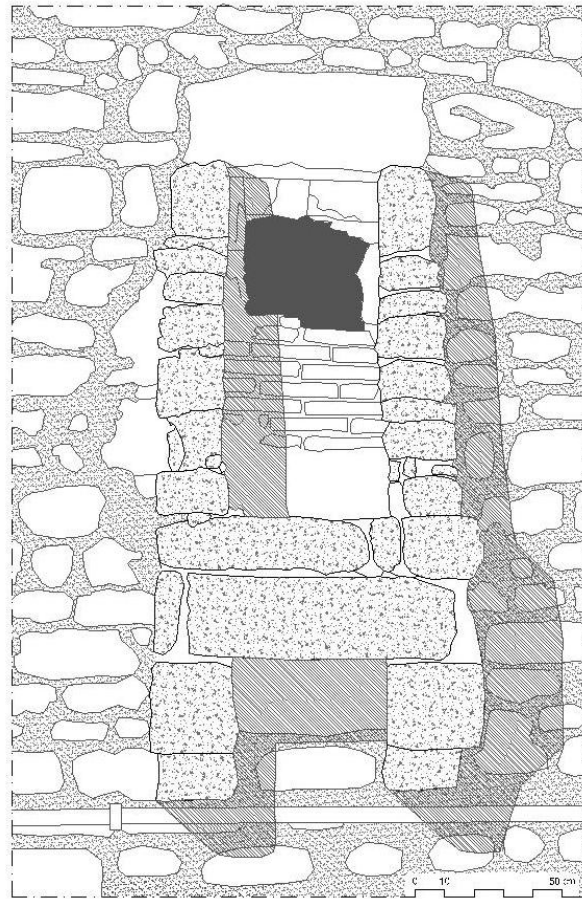
Tuttavia, le informazioni raccolte corrispondono a quelle repertate dalle fonti storiche rinvenute, pertanto viene confermata la presenza di quattro macro datazioni nel paramento.

La parte inferiore delle cortine murarie, ossia dalle fondazioni fino al cordone, appartiene sicuramente al nucleo più antico della rocca. Tale unità ha subito comunque trasformazioni con l'inserimento di aperture ben rappresentate negli elaborati di progetto. Al di sopra del cordone, il limite delle unità stratigrafiche si complica e varia in maniera più o meno marcata su ogni prospetto con difficoltà di lettura e rappresentazione. Per la definizione materiale dei limiti è stato quindi necessario una ricerca d'archivio di tipo fotografica e di tipo cartografica dei ruderi, delle preesistenze e degli interventi di progetto eseguiti in cui fosse riconoscibile la porzione di paramento murario autentico e conservato. Escludendo la parte intermedia della cortina muraria (in cui è necessario ricorrere agli elaborati grafici di progetto per una spiegazione più dettagliata dei limiti stratigrafici), tutta la porzione di cortina esterna, compresa tra il camminamento di ronda fino alle merlature sommitali, è classificata come stratificazione postuma eseguita durante i restauri dal 1924 al '27. Le datazioni delle varie parti che possono essere confermate, sono quelle del nucleo più antico risalente al 1248 e della parte di cortina muraria esclusa da tale unità risalente ai restauri avvenuti tra il '24 e il '28. Esiste, poi, una terza macro unità riscontrabile chiaramente: quella della fortificazione aggiunta da Sinibaldo Ordelaffi sul lato meridionale, comprendente due bastioni raccordati da una porzione di cortina muraria risalente al 1380 – interamente composta da mattoni di argilla cotta e apparecchiatura di costa e di testa.

Nell'identificazione delle unità stratigrafiche, non va dimenticata quella più recente che risale ai lavori di consolidamento murario curati dall'ufficio tecnico dalla Provincia di Forlì-Cesena (1984-1990), resi necessari dall'instabilità della cortina muraria di SW (comprendente tutto il cantonale di SW).



Sezione della cortina muraria lato meridionale



Antica porta di accesso alla torre



I lavori hanno previsto lo smontaggio di una porzione di cortina muraria dal cordone fino al coronamento delle merlature, inserimento di un telaio in c.a. e rivestimento delle cordolature con materiale proveniente dalle demolizioni con numerazione dei blocchi smontati.

Il mastio, presenta le due unità stratigrafiche riscontrate per le cortine murarie esterne (la più antica costruzione del mastio risale al 1248, mentre la seconda ai già noti lavori operati fra il 1924 e il '27), con limiti delle u.s. illeggibili, oggi, anche agli occhi del più attento e preparato osservatore del manufatto: solo le foto dell'epoca possono consentirne una più semplice lettura. Il loro limite è inserito negli elaborati di progetto. Ciò, viene a smentire chi sostiene che la Rocca sarebbe un totale falso storico.

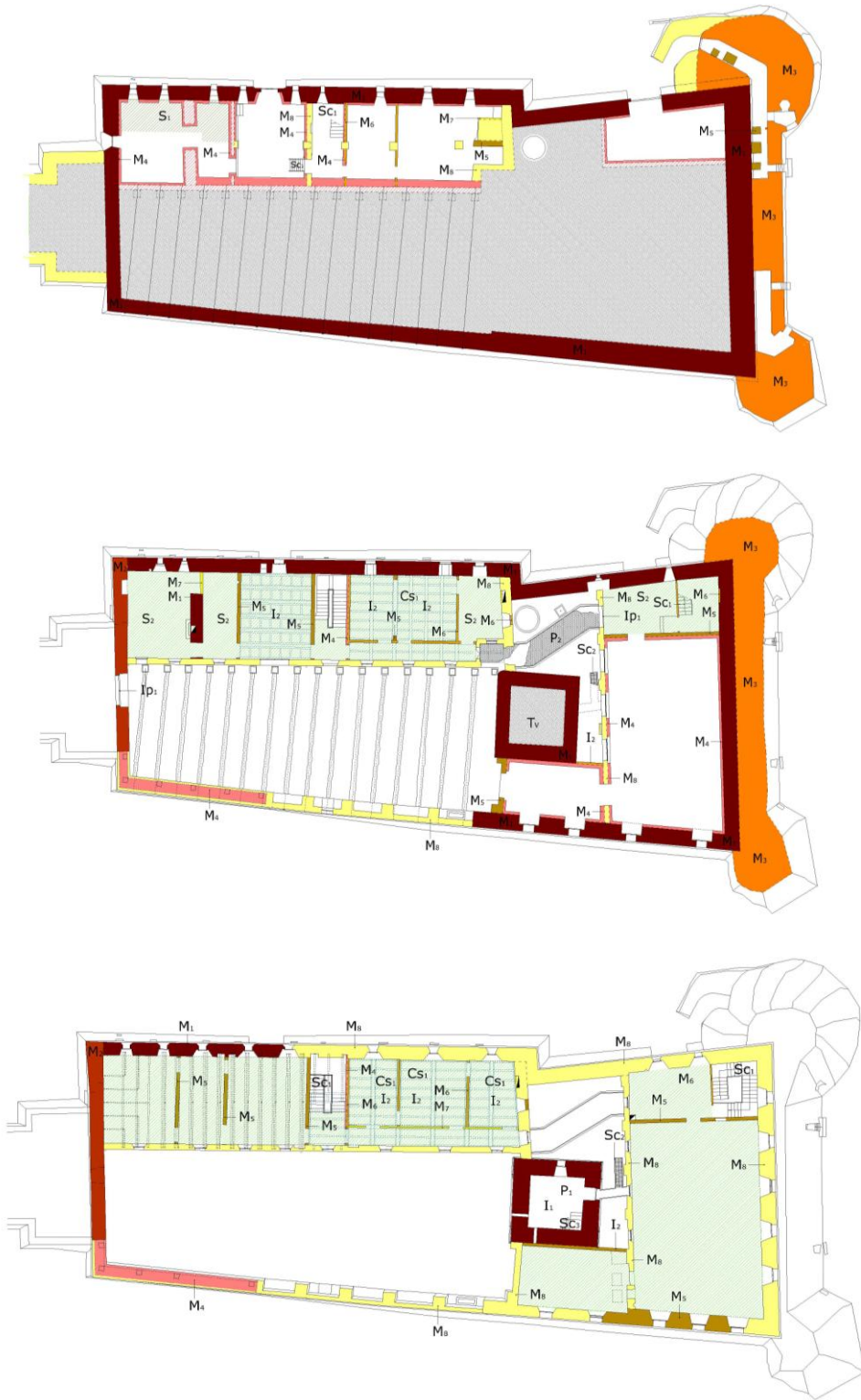
I volumi e gli ambienti interni alle cortine murarie sono composti da una foresteria ex palazzotto del castellano e da un grande volume di rappresentanza del Duce. Una parte della foresteria propriamente detta, poggia, pur parzialmente, su fondazioni e muri di un edificio preesistente (palazzotto del castellano) che sarà censito catastalmente nel 1835 e rilevato da Corsini insieme ai ruderi. Tracce dei suoi caratteri costruttivi sono ancora rintracciabili nella foresteria che ne ha conservato alcuni elementi (setti murari portanti, aperture e finestrate sul fronte principale); tutto il resto dell'edificio fu aggiunto sotto forma di ampliamento nel corso dei lavori eseguiti fra il '24 e il '27. L'edificio di rappresentanza fu realizzato successivamente, in due fasi esecutive successive e distinte, ma ambedue risalenti al XX secolo.

### **6.3 Analisi della consistenza**

Un manufatto architettonico è un elemento unico e di grande fascino per la sua conoscenza. Talvolta la presenza di una caratteristica costruttiva tipica permette non solo la datazione dell'oggetto ma anche tante altre informazioni qualitative e necessarie per sviluppare i più adeguati interventi sul manufatto.

Una delle principali analisi è quella effettuata sulle differenti componenti del muro:

- tipo di mattone o pietra utilizzata;
- composizione della muratura (una testa, due teste, a sacco, etc.);



Analisi della consistenza

- paramento murario e sua apparecchiatura;
- leganti utilizzati per la posa in opera;
- inerti utilizzati;
- tipologia di stilatura dei giunti.

Per ottenere tutte queste informazioni, sono state suddivise e campionate le diverse partizioni dell'edificio, dalle murature portanti alle tramezzature divisorie, dai solai ai controsoffitti, passando alle coperture e infine agli infissi.

Si riporta di seguito l'abaco delle informazioni raccolte.

#### MURATURE:

Muratura M<sub>1</sub> (appartenente al nucleo più antico): muratura portante a sacco con paramenti realizzati con pietre calcaree a spacco di varia pezzatura di uso primario, stilati con malta cementizia e nucleo di riempitura costituito di materiale inerte; scaglie e schegge unite da malta di calce;

Muratura M<sub>2</sub>: muratura portante a sacco con paramenti realizzati con pietre calcaree lavorate e squadrate di varia pezzatura e di uso primario, stilati con malta cementizia e nucleo di riempitura costituito da materiale inerte; scaglie e schegge unite da malta di calce;

Muratura M<sub>3</sub> (appartenente ai due bastioni raccordati): muratura portante a sacco con paramento esterno in laterizi cotti ( 28x13x5,5 cm) di uso primario, posti in opera di costa e di testa, stilatura assente e nucleo a concrezione costituito da mattoni spezzati e inerti di varie pezzature legati da malta di calce;

Muratura M<sub>4</sub>: pareti in conglomerato cementizio armato (trattasi di setti portanti per sostenere i nuovi solai in latero-cemento);

Muratura M<sub>5</sub>: muratura portante a due o più teste in laterizi cotti (...) posti in opera di costa, legati con malta cementizia e ristilati con malta bastarda;

Muratura M<sub>6</sub> : tramezzatura con muratura ad una testa di laterizi cotti (...) posti in opera di costa, legati con malta cementizia e ristilati con malta bastarda;



1984 – Demolizione di una parte della cortina muraria meridionale  
Lavori di ricostruzione di una porzione di muro

Muratura  $M_7$  : tramezzatura in elementi di laterizio forato (...) allettati con malta cementizia;

Muratura  $M_8$  : muratura portante in scapoli di pietra calcarea a spacco di varia pezzatura e di uso primario allettata e stilata con malta bastarda.

#### SOLAI:

Solaio  $S_1$ : solaio in travi di ferro a doppio T e tavelloni in laterizio appoggiati all'ala inferiore;

Solaio  $S_2$ : solaio in latero-cemento tipo 'bausta', con travetti prefabbricati a traliccio e pignatte di alleggerimento in laterizio.

#### COPERTURE:

Copertura  $C_1$ : tetto a padiglione con struttura portante composta da puntoni e catene in travi di calcestruzzo tipo 'Varese' e tavelloni in laterizio, manto di copertura in coppi ed embrici;

Copertura  $C_2$ : solaio di copertura a terrazzo praticabile completamente in c.a.;

Copertura  $C_3$ : tetto a padiglione con orditura portante composta da travi, mezzi morali e pianelle, manto in coppi e canali.

#### SCALE:

Scala  $Sc_1$ : scala interna a due o tre rampe con struttura in c.a. priva di rivestimento;

Scala  $Sc_2$ : scala esterna ad una sola rampa in ferro ;

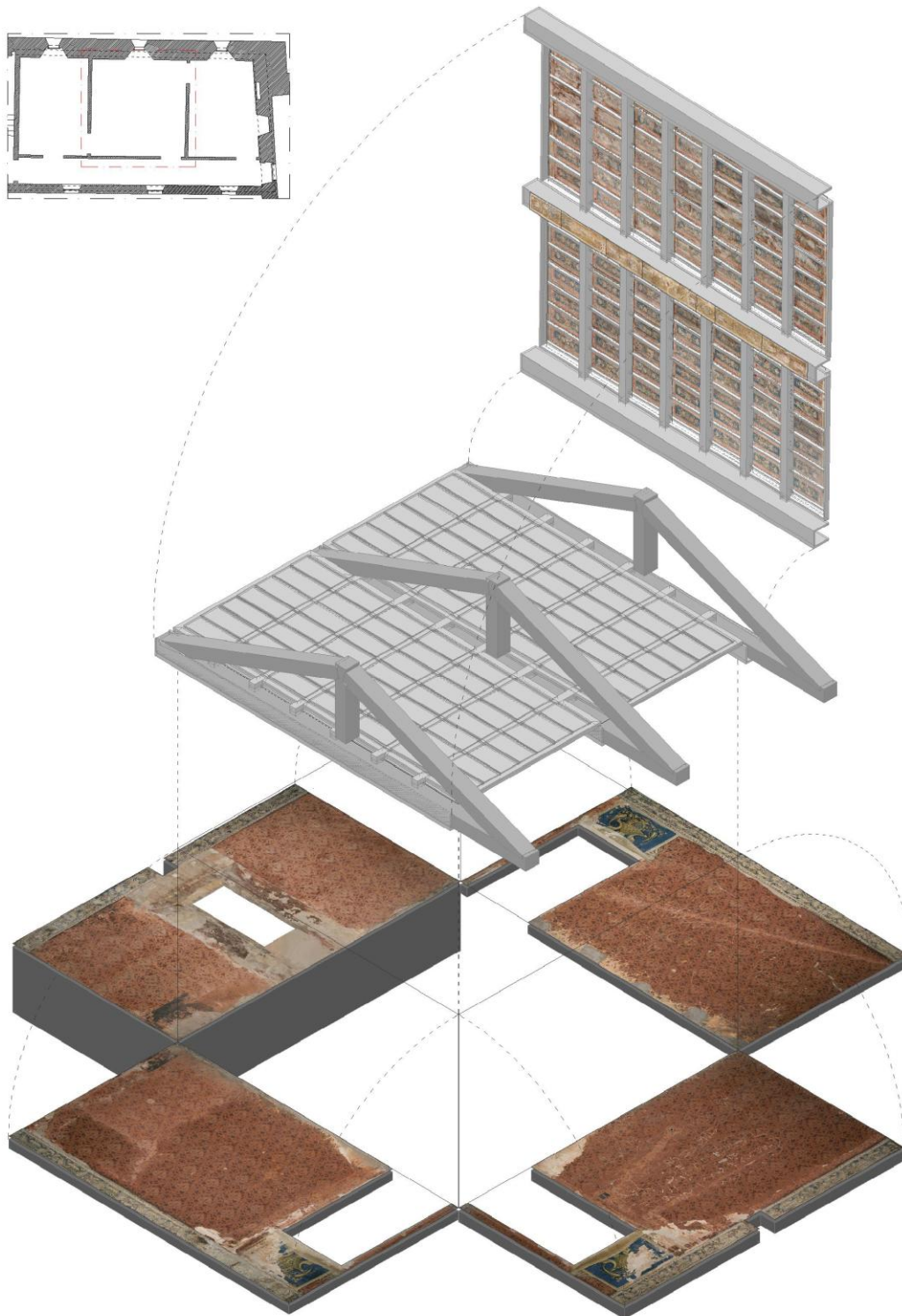
Scala  $Sc_3$ : scala interna a due o tre rampe con cosciale e pedate in legno massello;

#### CONTROSOFFITTI:

Controsoffitto  $Cs_1$ : controsoffitto in legno composto da travi principali, secondarie e tamponamenti in pannelli lignei, decori a disegno con tinte a tempera su tutte le superfici a vista.

#### PAVIMENTI:





**Pareti e soffitti lignei decorati**  
**Stato di conservazione**

Pavimentazione P<sub>1</sub>: pavimentazione in piastrelle di cotto (15x15x3 cm) posate in diagonale su fondo di malta cementizia;

Pavimentazione P<sub>2</sub>: pavimentazione in mattonelle di gres (15x10x1 cm) posate a spina di pesce.

#### INTONACI:

Intonaco I<sub>1</sub>: intonaco in malta bastarda a tre strati, tinteggiato a calce;

Intonaco I<sub>2</sub>: intonaco in malta bastarda, decorato a disegno con pitture a tempera;

#### INFISSI:

Infissi di finestra in legno di castagno, con telaio fisso e apertura a due ante, ferramenta a cremonese o spagnoletta, vetri camera;

Ip<sub>1</sub>: portone a due ante in legno, a doppia fodera, gangheri zancati a muro.

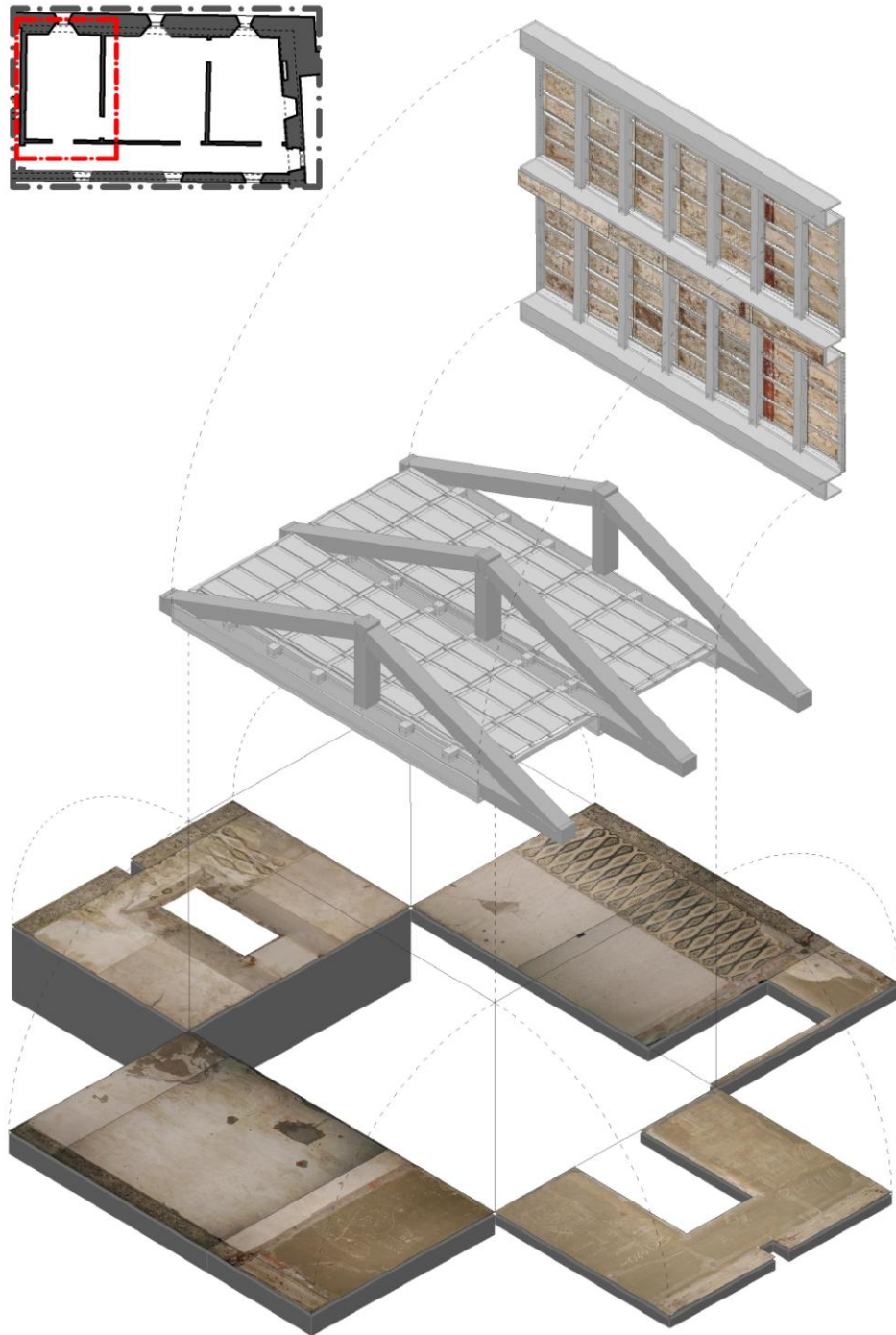
Conoscere la consistenza di ogni parte del manufatto architettonico permette di effettuare il miglior intervento possibile, e garantirne una più duratura conservazione.

### **6.4 Stato di conservazione**

L'analisi dello stato di conservazione della Rocca delle Caminate è una fase di studio e conoscenza indispensabile per una corretta programmazione degli interventi di restauro. Scoprire le cause che hanno condotto l'edificio allo stato di degrado in cui versa, permette una migliore e efficace soluzione al problema.

Lo studio delle alterazioni di un manufatto, può dunque diventare uno strumento di ausilio nella comprensione del manufatto stesso: ad esempio, la mancanza di un materiale può mostrare alcuni strati sottostanti che altrimenti non sarebbero identificabili.

Ogni fenomeno di alterazione deve essere indagato, verificato e studiato per comprendere se è stato generato da un'azione di tipo naturale, oppure se esistono delle responsabilità di tipo antropico con cause e concause attribuite, appunto, all'azione dell'uomo.



**Pareti e soffitti lignei decorati**  
**Stato di conservazione**

Esistono alterazioni in cui l'azione dell'uomo è di tipo indiretto e prevalentemente involontario, la cui evoluzione non dipende dal controllo dell'uomo, come avviene per esempio nel caso degli incendi.

In generale, i fenomeni di alterazione si presentano perché originati da cause esterne all'edificio, chiamate 'cause estrinseche', cioè non dipendenti dalla tipologia costruttiva dell'edificio. Occorre agire soprattutto sulle cause.

Le 'cause intrinseche', sono invece cause connaturate all'edificio stesso, che a seguito della costruzione possono creare danni al manufatto. Fra queste possiamo indicare: la errata scelta del sito, come la presenza di frane o inondazioni nel luogo stesso; possibili errori di progettazione, come quelli legati alla staticità o all'abbinamento dei materiali; errori di cantiere, legati alla qualità dei materiali o alla lavorazione sbagliata.

I degradi di natura estrinseca, invece, si riferiscono a fattori generalmente di origine naturale e, in relazione alla causa che li provoca, sono fisici (azioni meccaniche come usura, pioggia, etc.), chimici (legati alla composizione chimica del materiale stesso) o biologici (umidità relativa, alte temperature, scarsa ventilazione, presenza di fonti luminose e presenza, naturalmente, di materie organiche).

La più importante e rilevante causa estrinseca di origine naturale è ovviamente l'acqua, sia a livello chimico che fisico: l'acqua è all'origine di fenomeni di gelività e cristallizzazione dei sali<sup>8</sup>, ed essendo un solvente naturale, come tale può originare degradi chimici come deposito di sali e relativa umidità. Oltre all'acqua, le più comuni cause naturali di degrado sono il vento, il sole e la posizione del manufatto rispetto all'irraggiamento solare, la temperatura e la presenza di vegetazione. Esistono cause estrinseche di origine antropica: gli eventi bellici, gli incendi, l'usura, la mancata manutenzione e infine l'inquinamento atmosferico e automobilistico.

---

<sup>8</sup> Cristallizzazione dei sali solubili: i sali, provenienti dall'esterno o presenti come alterazione chimica del paramento murario, vengono trasportati dall'evaporazione dell'acqua e si depositano all'interno dei pori del materiale dando vita a strutture cristalline.





Soffitti lignei a cassettoni  
Stato di conservazione



Le cause di degrado si possono distinguere in:

- Attuali o pregresse: per causa attuale, si indica una causa attiva e presente al momento dell'analisi, mentre per causa pregressa, si intende una causa che è stata all'origine di un certo degrado non più presente.
- Continue, isolate o cicliche: si intende la frequenza con cui queste agiscono. Va sottolineata l'importanza di saper distinguere una causa ciclica – che quindi in un secondo momento tornerà ad agire – da una isolata – che dunque si è presentata una sola volta.
- Ordinarie o straordinarie: per ordinaria si intende una causa di cui si era a conoscenza nel momento della costruzione e a cui si è cercato di porre rimedio; per straordinaria una causa non prevista e non prevedibile.

Fatta questa doverosa premessa, lo stato di conservazione della Rocca delle Caminate è prevalentemente discreto, e le cause dei principali degradi sono da imputarsi ai venti, alla presenza di vegetazione e all'irraggiamento solare, situazioni che caratterizzano in generale quasi tutti gli edifici storici collocati in un luoghi aperti a stretto contatto con la natura, ma soprattutto in uno stato di manutenzione ordinaria programmata pressoché inesistente. Queste cause, difficilmente possono essere eliminate, ma devono almeno esserne previsti gli effetti. I degradi riscontrati nella Rocca delle Caminate sono generalizzati o diffusi e localizzati: I principali degradi generalizzati sono il colaticcio, la macchia e la scarnificazione dei giunti. Il colaticcio è il risultato del ruscellamento delle acque meteoriche sulle superfici dei paramenti murari, le quali in presenza di rallentamento della velocità di discesa, depositano nuovamente le polveri sulla superficie muraria.

La dimensione e la posizione dei colaticci dipendono dall'orientamento della facciata, dalla quantità di depositi superficiali presenti e dalla porosità del materiale utilizzato nell'apparecchiatura muraria. La macchiatura delle superfici riscontrate sulle cortine, interessa le parti lapidee a vista dei paramenti murari; l'effetto di questo degrado sarà tuttavia maggiore in relazione alla natura e alla porosità del singolo blocco tufaceo esaminato. L'alterazione è correlata alla presenza di materiale estraneo al substrato, e viene percepita come variazione del colore originario del materiale.



Prospetto Est – Corte interna  
Stato di conservazione

La scarnificazione dei giunti o erosione si manifesta soprattutto sulla malta di allettamento dei corsi di malta dei mattoni (costituenti i bastioni della cortina Est), in quanto meno resistente del laterizio e più soggetta a dilavamento. La causa del degrado è di tipo meccanico 'erosione per corrazione o abrasione'. Questo tipo di degrado materico colpisce maggiormente le superfici esposte delle stratigrafie delle malte che, perdendo la protezione superficiale, espongono la superficie colpita anche a fenomeni di gelività ed efflorescenza.

Diverso è il trattamento dei degradi localizzati. Essi necessitano di interventi più mirati in quanto trattasi di patologie più complesse.

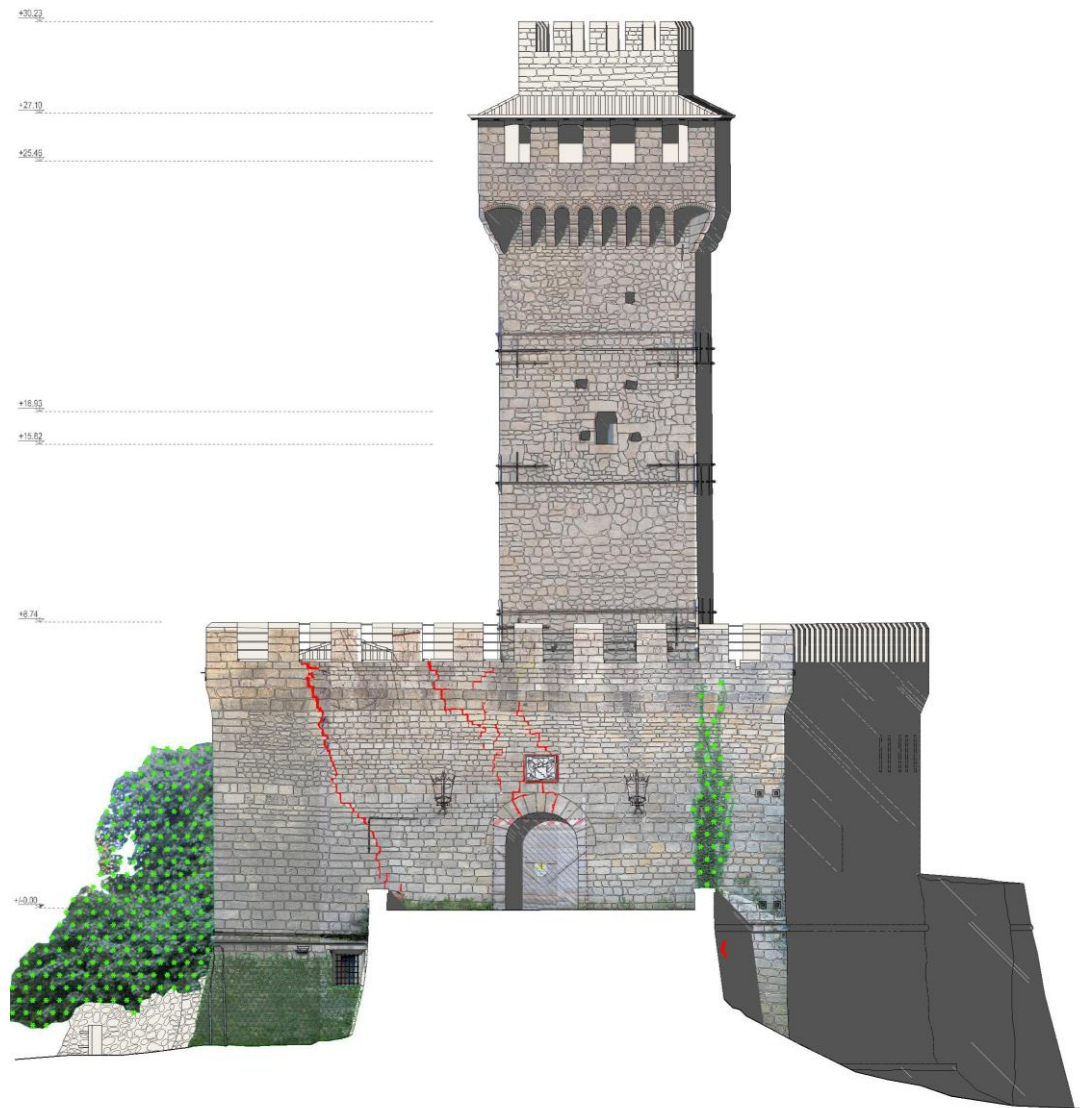
Le patologie più presenti sono *la fessurazione, la patina biologica, la presenza di vegetazione arbustiva arborea infestante, la mancanza e il paramento murario instabile.*

La presenza di *fessurazioni* sono piuttosto diffuse sulle cortine murarie esterne di NO, sono definite come interruzione di soluzione di continuità nel materiale generando lo spostamento reciproco delle parti.

Nella Rocca, la conformazione delle fessure è di tipo ramificato con inclinazione di circa 45° (tipica lesione per rottura da sforzo di taglio), e interessano tutto lo spessore murario.

Le cause sono diverse, particolarmente complesse e presenti sul fabbricato da diverso tempo: i primi problemi statici si manifestarono immediatamente dopo i restauri operati tra il 1924-27, principalmente sono dovuti alla natura e alla composizione del terreno, ricco di argille instabili miste a grandi blocchi calcarei inseriti in matrice argillosa sui quali poggiano parti di fondazioni. La situazione dei dissesti si è progressivamente aggravata per lo stato di abbandono dell'edificio e per la cattiva regimentazione delle acque meteoriche di superficie.

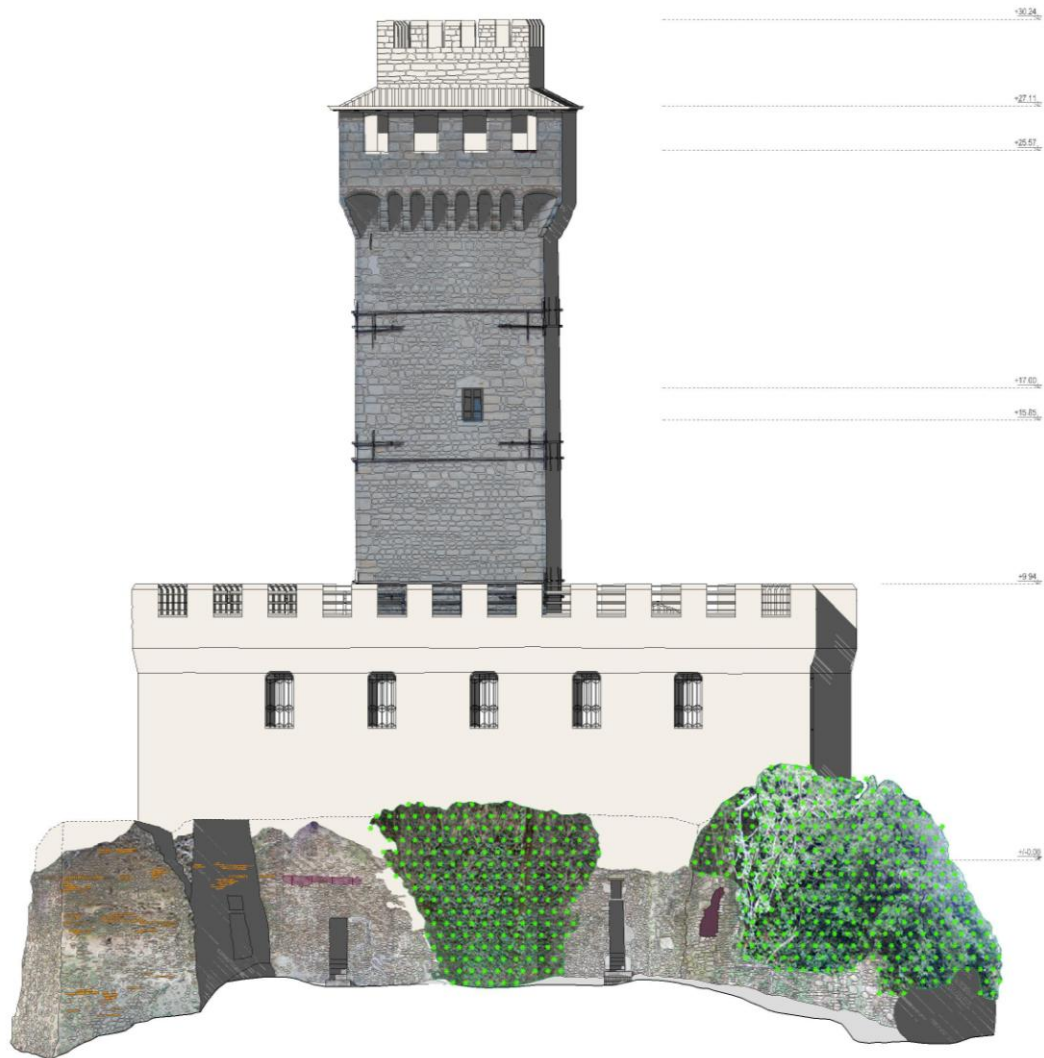
In particolare le acque piovane sono progressivamente penetrate nel terreno percorrendo le superfici dei substrati, e la lubrificazione del piano di scorrimento ha generato uno slittamento composto da roto-traslazione di intere porzioni di edificio con inevitabili tensioni e rotture delle cortine murarie. I cedimenti delle fondazioni, definiti differenziali, provocano spaccature e fessurazioni di tipo triangolare con allargamento sulla sommità del muro e apertura fino a 5 cm, per l'incapacità dei muri di assorbire gli sforzi di taglio.



Prospetto Ovest  
Stato di conservazione



Nel 1985, l'ufficio tecnico provinciale eseguì un importante intervento di sotto murazione della cortina muraria di SW, inserendo plinti di fondazione su tutto il lato Sud dell'edificio, mentre una serie di presidi strutturali (catene metalliche) furono inserite per contenere il movimento di scivolamento della cortina muraria. L'intervento risultò efficace, ma a breve si manifestò un aggravamento delle lesioni situate sulla cortina opposta a quella consolidata. Allo scopo di verificare l'evoluzione temporale del quadro fessurativo, è stato predisposto un sistema di monitoraggio, tramite messa in opera di fessurimetri di tipo lineare e angolare. Le letture dei fessurimetri fino ad ora eseguite, hanno evidenziato un continuo e progressivo allargamento di parte delle lesioni, con un massimo di circa 2 mm registrato in un mese (fessurimetro di tipo lineare: letture del 05/04/2002 e del 02/05/2002). Nel valutare la velocità e l'allargamento delle lesioni, bisogna tener presente che la natura dei terreni della zona, in gran parte argillosi, risente fortemente dell'alternarsi dei periodi di grande siccità con quelli fortemente piovosi tipici del periodo in cui sono state fatte le letture ai fessurimetri. La *patina biologica* è un tipo di alterazione che si manifesta con pigmentazione accidentale e localizzata della superficie ed è correlata alla presenza di materiale estraneo al substrato. Tende a formarsi sul paramento un sottile strato, morbido ed omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile, per lo più verde, costituita prevalentemente da microrganismi cui possono aderire polvere e terriccio. Presenza di umidità unito alla caratteristica morfologica del substrato può determinare un'azione più incisiva dei microrganismi. La *vegetazione arbustiva e arborea infestante* è composta prevalentemente da insediamenti parietali di licheni, muschi e piante. Questo degrado è causato principalmente dall'incuria e dall'abbandono in cui è gravato l'edificio, ed è costituito dall'azione di piante e presenza sul substrato di materiale organico. Spore e semi si depositano sulle superfici trasportati dal vento, trovando nei leganti dei corsi di malta e fra le rotture dei conci piccoli depositi di humus che permettono ai germogli di crescere. Aumentando il diametro delle radici, diventano poi veri e propri cunei ad azione progressiva e creano sul paramento murario vere e proprie corsie preferenziali per la penetrazione delle



**Prospetto Est**  
**Stato di conservazione**

acque meteoriche, che potranno quindi disgregare malte, intonaci e produrre nuovi cicli di gelo e disgelo.

Con *mancanza* s'intende la caduta o la perdita di parti, piuttosto ricorrente nell'apparecchiatura muraria della fortificazione quattrocentesca del lato Est, lacunosa a tal punto, da rendere lo stesso muro o struttura muraria a rischio di conservazione.

Nella stessa porzione di cortina muraria sono presenti diverse porzioni di *paramento murario instabile* in quanto le porzioni mancanti perché cadute a terra hanno provocato l'indebolimento generalizzato di tutto il sistema.

La cortina muraria rivolta a est è composta da un muro a sacco con paramenti in mattoni di argilla e nucleo a concrezione che presenta piccole porzioni di paramento murario alternate da superfici di nucleo venute alla vista per la caduta dello strato esterno degradato. Le porzioni di paramento murario rimaste agganciate al nucleo, restano appese in condizioni di instabilità.

## **6.5 Analisi dei dissesti**

La Rocca si presenta in buono stato di conservazione, e necessita solo di alcuni semplici interventi di pulitura, rimozione della vegetazione infestante, e una riprogettazione del sistema di regimentazione delle acque meteoriche di superficie. A quanto detto sopra, fanno eccezione i due bastioni raccordati da una porzione di cortina muraria in laterizio collocati sul lato Est – dove invece sono richiesti interventi più mirati e meglio dettagliati come descritto negli elaborati di progetto. Internamente, i volumi architettonici sono stati oggetto di pesanti interventi di manutenzione straordinaria durante gli anni 1984-'85, quando le strutture lignee portanti dei solai risultarono completamente degradate e fu necessaria la loro sostituzione. Nella relazione di progetto, vengono menzionati alcuni dissesti in atto lungo le cortine murarie, e un imprecisato intervento di ripristino della muratura dissestata con indicazione in planimetria delle porzioni che saranno diventate oggetto d'intervento. Lo scivolamento verso valle della cortina Sud, iniziò già nel 1943, quando alcune lesioni furono osservate e monitorate all'interno dell'edificio (angolo alla destra della torre in prossimità della cortina muraria).

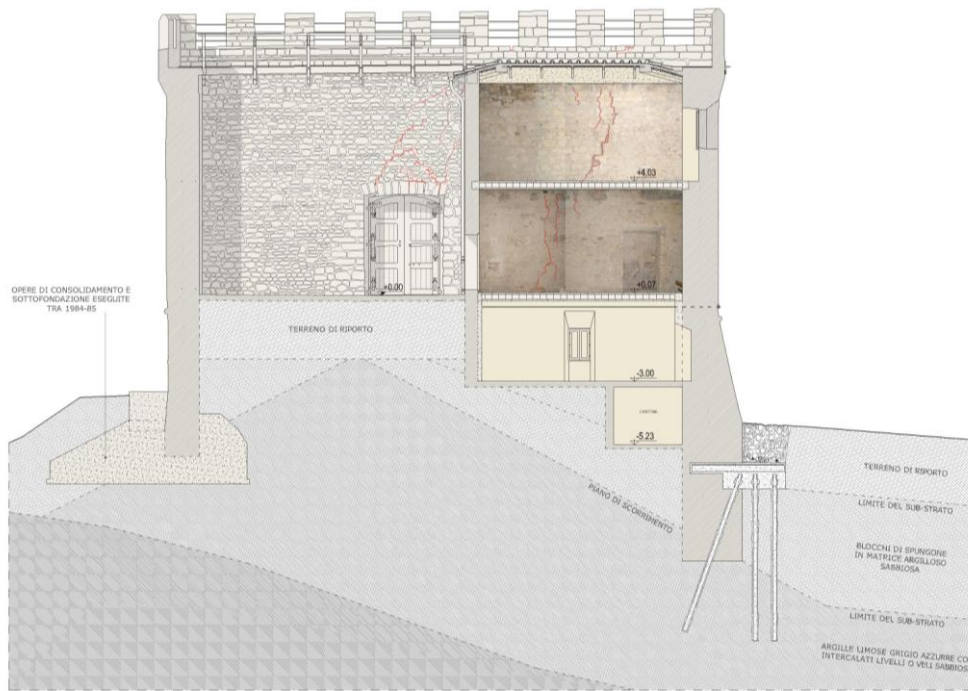


Pareti decorate  
Stato di conservazione e interventi di restauro

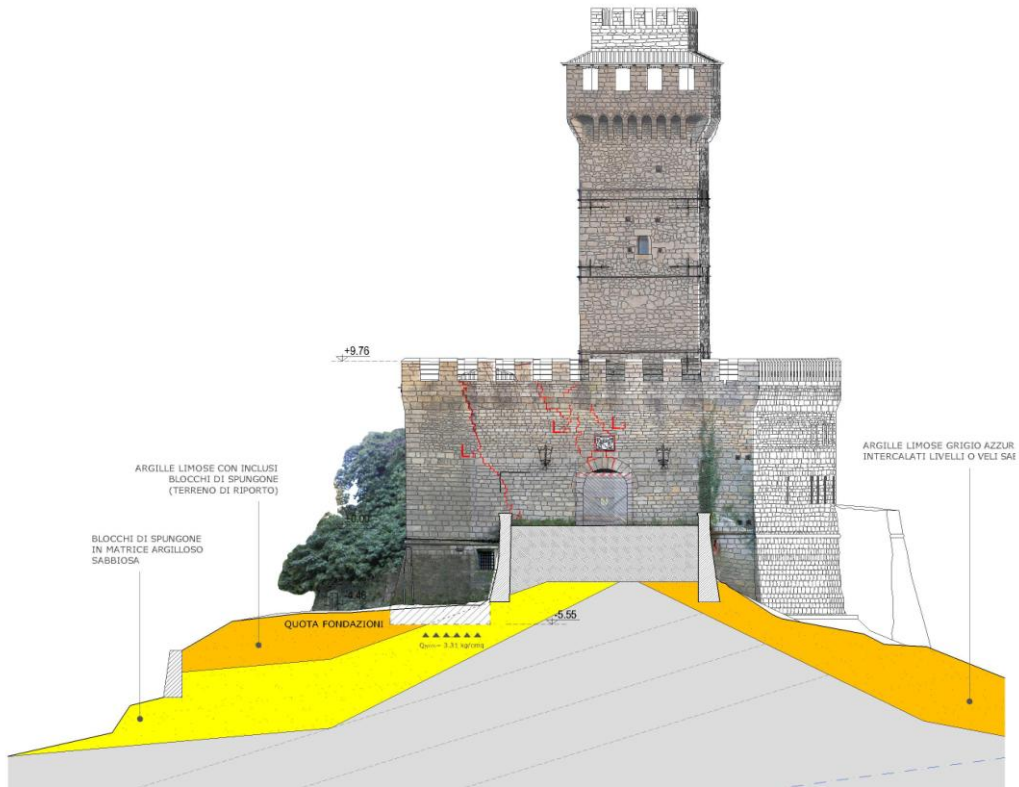


All'epoca, l'Arch. Mario Gai ricevette l'incarico di eseguire i lavori di sottofondazione per bloccare il movimento, ma l'intervento non risultò efficace. Nel 1983, la provincia progettò un intervento più complessivo di ristrutturazione e adeguamento alle norme sismiche in vigore, prevedendo la sostituzione di tutte le partizioni orizzontali esistenti. Nel 1985, iniziarono i lavori che prevedevano, fra i tanti, un importante intervento di sotto murazione della cortina muraria di SW, con inserimento di plinti di fondazione su tutto il lato Sud dell'edificio, mentre una serie di presidi strutturali (catene metalliche) furono inserite per contenere il movimento di scivolamento della cortina muraria. All'interno degli edifici, per sostenere i nuovi solai, fu inserita una serie di setti portanti in c.a., che servivano a scaricare sul terreno il peso dei nuovi solai senza compromettere la portata dei vecchi muri. Terminati gli interventi e avendo consolidato la sola cortina Sud, il quadro fessurativo si aggravò compromettendo lo stato delle cortine contrapposte che presentavano fessurazioni in atto di modesta entità. Nel corso degli anni successivi, le lesioni degenerarono con interessamento di tutto lo spessore murario e allargamento dei piedritti della porta d'ingresso e successivo sganciamento dei cunei componenti la piattabanda. Le acque piovane, mal regimate, penetrarono nel terreno percorrendo le superfici dei substrati e provocarono la lubrificazione del piano di scorrimento.

Tali infiltrazioni, contribuirono allo slittamento composto da roto-traslazione di intere porzioni di edificio con inevitabili tensioni e rotture delle cortine murarie. L'edificio risultò immediatamente inagibile e pericolante, pertanto venne chiuso per mancanza di fondi necessari al consolidamento. Nel 2002, la provincia commissionò allo studio GI.GA. di Forlì uno studio geologico del sito per comprendere meglio la natura dei movimenti delle fondazioni. Ne emerse che l'edificio era interessato da una serie di lesioni nella parte occidentale e nella parte nord-orientale della cortina muraria, con andamento sub verticale, sub orizzontale e diagonale. Ciò, è dovuto al fatto che il cantonale di NW, poggia su di un blocco di 'spungone' massiccio che non rappresenta il substrato roccioso, ma costituisce un elemento a se stante appartenente alla coltre detritica superficiale.



Prospetto Ovest – Corte interna  
 Dissesti e stratigrafia del terreno

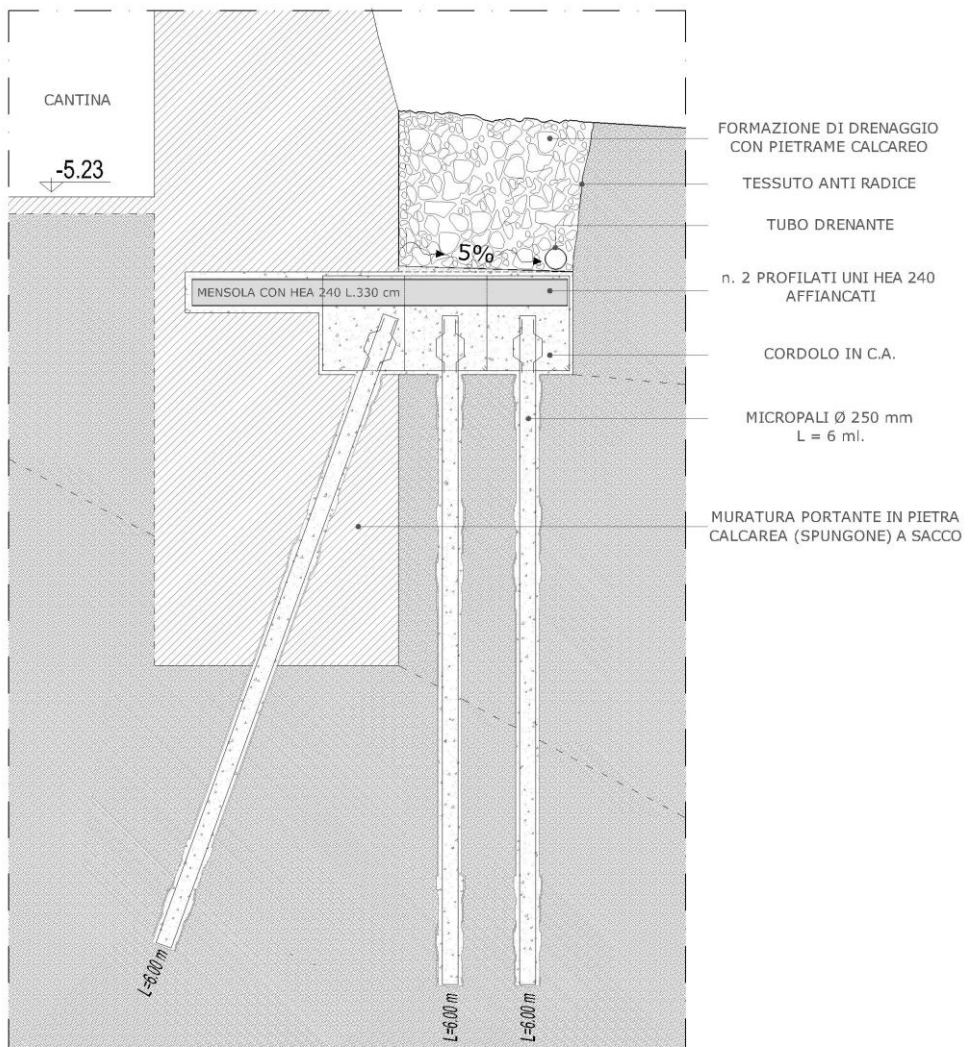


Sezione Geologica – Prospetto Ovest  
 (Studio Associato G.I.G.A. Forlì - 04/2002)

La restante parte della fondazione, poggia su un terreno compressibile (limo-argilloso e argillo-sabbioso) con caratteristiche meccaniche e portata differente rispetto al blocco di 'spungone' massiccio. Le due tipologie di fondali hanno avuto un comportamento differente a seguito dei carichi applicati e delle condizioni atmosferiche, e hanno portato la parte che va dall'ingresso principale (cantonale settentrionale) ad avere cedimenti maggiori rispetto alla parete settentrionale. La cortina muraria del cantonale SW non è interessata alla roto-traslazione in quanto è legata alla parete meridionale con cordolature in c.a. realizzate tra il 1984 e il 1990. Le lesioni sulla parete settentrionale sono causate da fondazioni estremamente superficiali impostate ad una profondità di circa 40 cm dal piano di campagna attuale, su argilla di copertura soggetta a fenomeni di ritiro e di rigonfiamento legati alle diverse condizioni atmosferiche che si susseguono durante l'anno. In sintesi, le cause dei dissesti sono di tipo meccanico e provocate da un diverso carico trasmesso al terreno e da cedimenti differenziali delle fondazioni. Allo scopo di verificare e monitorare l'evoluzione temporale delle lesioni è stato predisposto un sistema di monitoraggio tramite messa in opera di fessurimetri di tipo lineare ed angolare, che hanno evidenziato un quadro fessurativo non statico, dunque in progressione. La situazione che si presenta oggi non è certamente risolta. La rocca presenta un quadro fessurativo articolato e più complesso di prima; i cinematismi in atto sono numerosi e richiedono altri interventi di carattere strutturale.



Sezione Geologica – Prospetto Ovest  
(Studio Associato G.I.G.A. Forlì - 04/2002)



Intervento sulle fondazioni con inserimento di micropali



## **7.0 IL PROGETTO DI RESTAURO**

### **7.1 Descrizione degli interventi**

Il progetto di restauro è composto da un'insieme di complesse operazioni pluri-specialistiche e si compone di tre grandi fasi: la prima fase di acquisizione dei dati (raccolta delle fonti storiche, osservazione e ridisegno del manufatto); la seconda è rappresentata dall'attenta e corretta progettazione degli interventi specifici di restauro; l'ultima, non meno importante, è rappresentata dalle operazioni atte alla permanenza dello stato di buona conservazione del manufatto.

Una corretta e attenta interpretazione di ogni fase progettuale è indispensabile per raggiungere la buona riuscita del progetto.

Alla complessità insita in ogni monumento oggetto d'indagine, corrisponde una fase diagnostico-conoscitiva in cui vengono effettuate le scelte degli interventi da operare. Non sempre in questa fase il percorso è lineare, ma ogni operazione di progetto deve venire ponderata e calibrata su il singolo episodio e deve terminare con la scelta dell'intervento più idoneo. Ogni intervento deve essere sempre coerente con la storia del manufatto e con le scelte progettuali adottate.

Tutte queste operazioni sono studiate e scelte per rispondere al meglio alle peculiarità dell'oggetto di studio, e non saranno mai universali per tutti i progetti.

Dopo aver svolto operazione di catalogazione dei degradi si dovrà convenire nell'analisi delle cause che hanno provocato il danno all'edificio, e solo dopo questa operazione si faranno corrispondere ai degradi gli interventi più idonei.

Un buon intervento di restauro deve avere alcune caratteristiche fondamentali: compatibilità, durabilità e reversibilità.

La compatibilità deve esistere nell'accostamento del materiale originale con quello nuovo, ed è di natura sia chimica che fisica.

La durabilità si riferisce alle caratteristiche del prodotto utilizzato in relazione al materiale su cui si applica e al contesto in cui è inserito.

La reversibilità rappresenta la caratteristica di un intervento di restauro che da la possibilità di poter tornare alla condizione originaria senza deturpare la porzione di edificio interessato.



Gli interventi previsti vanno suddivisi in due gruppi: interventi generalizzati su tutta la rocca e interventi puntuali su definite porzioni di edificio.

Tra gli interventi generalizzati troviamo esclusivamente trattamenti di pulizia e disinfezione come l'idrolavaggio, possibilmente con acqua distillata e pulitura con spazzole di saggina per rimuovere i residui delle colonizzazioni biologiche. Per la vegetazione più consistente è prevista l'asportazione manuale o con piccoli utensili meccanici, ponendo attenzione a non alterare in alcun modo l'apparato murario, solo successivamente si dovrà procedere al trattamento biocida delle superfici per impedire la formazione di altra vegetazione in futuro ma utile anche ad estirpare la piccola vegetazione superiore costituita da muschi, licheni, e apparati radicali di piante infestanti più piccole.

L'intervento di *consolidamento delle fondazioni* (C<sub>1</sub>) verrà realizzato attraverso una palificata realizzata con micropali. I micropali saranno collegati tra loro da una trave in calcestruzzo e tramite profilati HEA 240 verrà assicurato il collegamento tra il muro della cortina esterna e la nuova fondazione.

Operazione di *scuci e cuci* (I<sub>1</sub>) sarà necessaria per la risarcitura delle murature per mezzo della parziale sostituzione del materiale estendendo l'intervento a tutto lo spessore murario. Il materiale di risarcitura sarà lo stesso recuperato dalla scucitura del muro.

Terminata l'operazione di scuci e cuci sarà operata una *stuccatura* (I<sub>3</sub>) delle lesioni inferiori. Qualora non risulti necessario l'operazione di scuci e cuci si effettuerà la sola stuccatura a ritroso della lesione applicando l'impasto in strati separati e successivi secondo la profondità della lacuna da riempire utilizzando uno stucco a base di grassello di calce (10 parti) caricato con tre parti di polvere di coccio pesto.

Una *nuova regimentazione delle acque meteoriche* (R<sub>1</sub>) è necessaria per evitare il fenomeno della risalita capillare delle acque meteoriche e il proliferare di microrganismi autotrofi. Predisposto uno scavo in aderenza alle fondazioni si poserà uno strato di geotessuto pesante opportunamente risvoltato sul bordo esterno. Successivamente si collocherà sul fondo dello scavo una tubazione micro fessurata con diametro 100 mm e successivo alloggiamento di uno strato di sabbia e granulometria 0,5 mm e ghiaia in natura.





Piano seminterrato  
Progetto architettonico

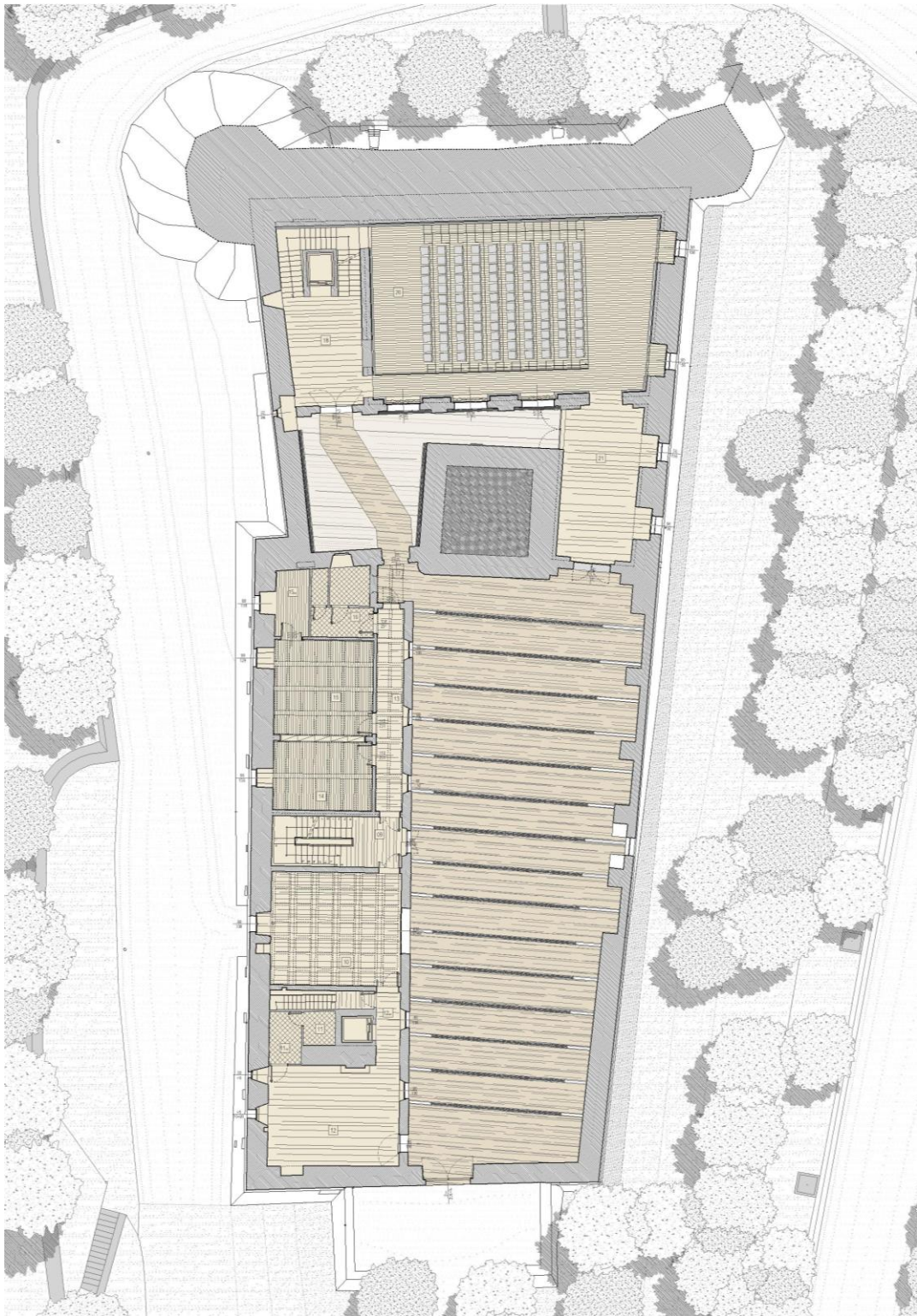


All'interno dell'edificio verrà effettuato trattamento con *intonaco macro poroso* (R<sub>2</sub>) con prima applicazione di primer inibitore della salinità e promotore della traspirazione. Applicazione di uno strato di rinzafo e solo dopo 24-48 ore procedere ad applicare il successivo strato di intonaco macro poroso, per uno spessore complessivo minimo di 20 mm. Passati almeno 20 giorni si potrà procedere alla stesura della rasatura superficiale che sarà tirata a frattazzo. L'utilizzo di trattamenti di *disinfestazione da muschi e licheni* (D<sub>1</sub>) serve per l'asportazione di alghe, muschi e licheni e si effettua mediante utilizzo di biocidi ad azione immediata. La *rimozione di vegetazione arbustiva* (D<sub>2</sub>) più consistente dovrà avvenire solo successivamente l'irrorazione di disinfestanti liquidi selezionati per poi procedere con il taglio a raso della vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea con ausilio di mezzi a bassa emissione di vibrazione. Eventuale pulizia dei paramenti avverrà con *pulitura con macchina idropulitrice* (P<sub>1</sub>) attraverso esecuzione di lavaggio con getto d'acqua, emesso tramite l'ausilio di un ugello erogatore e pressione del getto (4-6 atmosfere). Per porzioni di supporto murario più difficili si renderà necessaria una *pulitura con impacchi* (P<sub>2</sub>) assorbenti a base di carbonato e bicarbonato d'ammonio veicolati con impacchi di polpa di cellulosa.

## **7.2 Conservazione dei soffitti e delle pareti decorate**

Gli interventi di restauro alle opere pittoriche poste al piano primo è differente tra soffitti e pareti e comprende le seguenti lavorazioni. Il *restauro dei soffitti lignei decorati* avverrà attraverso queste fasi lavorative: Il *ristabilimento degli ancoraggi dei pannelli* e tra la parete in muratura e il pannello dovrà avvenire mediante ancoraggio di quattro tasselli su ogni pannello. Solo successivamente è possibile effettuare l'operazione di *protezione della pellicola pittorica* (C<sub>1</sub>) mediante velinatura degli strati preparatori e della pellicola pittorica di parti precarie o esfoliazioni della pellicola, da realizzarsi rigorosamente prima di movimentazioni e prima di effettuare trattamenti di consolidamento mediante applicazione di carta giapponese con adesivo steso a pennello inclusa la preparazione dell'adesivo e la rimozione degli eccessi dello stesso.

Rimozione della velinatura sarà propedeutica alle successive operazioni.



Piano terra  
Progetto architettonico

Con la *pulitura* ( $P_1$ ) del supporto si dovranno rimuovere tutti i depositi superficiali incoerenti di sostanze sovra messe di varia natura (quali polveri grasse, fumi, vernici ...) mediante applicazione di solventi organici e/o soluzioni basiche e successiva asportazione meccanica della sostanza "rigonfiata" da solvente.

*Operazione di consolidamento* ( $C_2$ ) e ristabilimento della coesione e dell'adesione tra supporto, strati preparatori e pellicola pittorica verrà effettuata mediante applicazione generalizzata di adesivo con pennello o siringa, da effettuarsi in presenza di fenomeni di perdita di adesione e coesione dei materiali costitutivi e alla rimozione degli eccessi dello stesso. Ristabilimento della coesione degli strati di supporto alle travi in legno (rivestimento con assito), mediante impregnazione con pennelli, siringhe, pipette, ecc... del prodotto consolidante, mediante resina acrilica in emulsione a bassa concentrazione e iniezione di adesivi riempitivi, con malta idraulica a basso peso specifico.

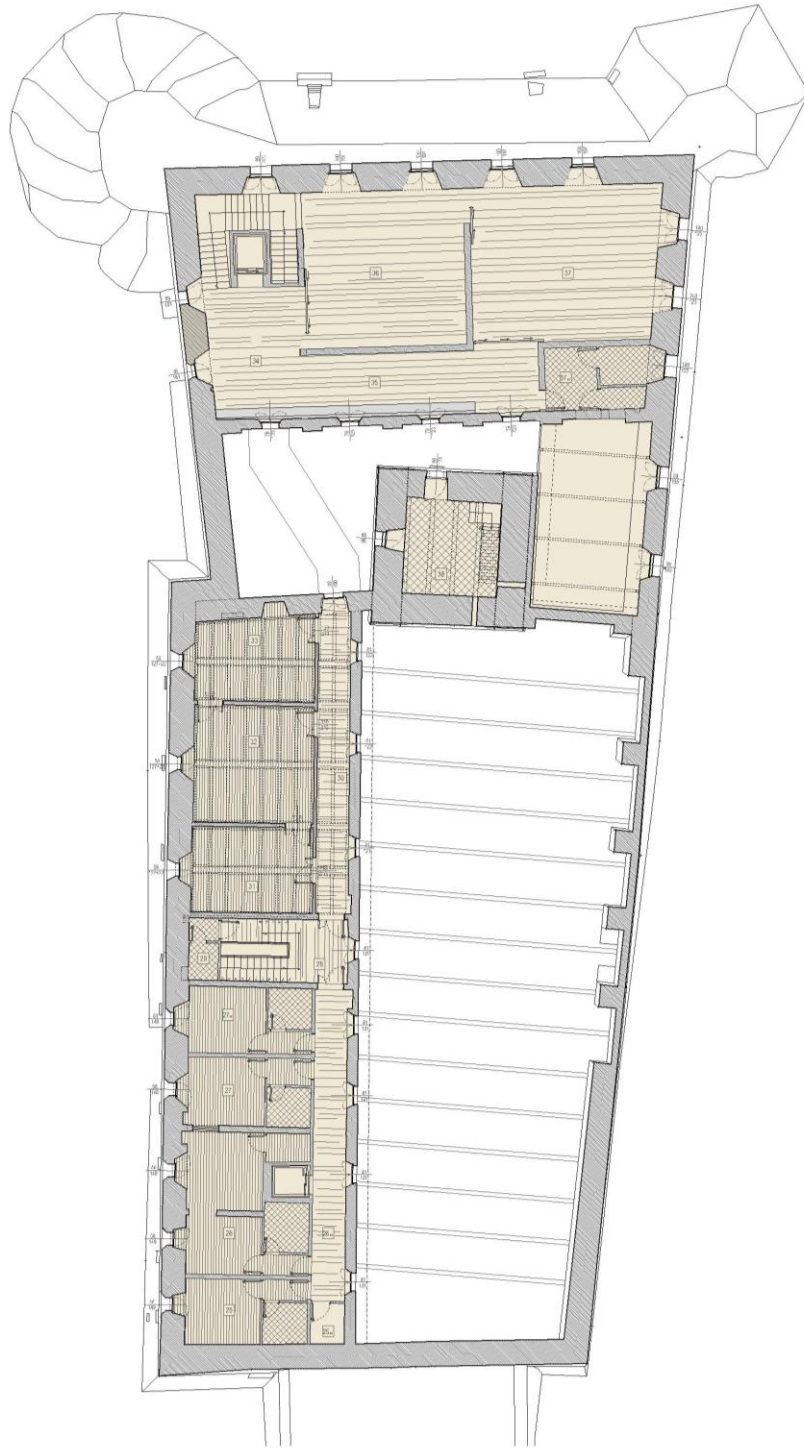
Prima di effettuare le integrazioni è necessario effettuare un'adeguata *operazione di disinfezione* ( $D_1$ ) con il trattamento del legno di supporto con sostanze biocide per la preparazione e l'eliminazione di attacchi di microrganismi e di organismi biodeterigini. Per le porzioni mancanti si renderà necessaria un'operazione di *integrazione di eventuali elementi lignei mancanti* ( $I_1$ ) come parti di cornicione, *stuccatura* di crepe, sconnessioni ( $S_1$ ) e delle lacune degli strati pittorici, mediante applicazione a spatola e rasatura attraverso bisturi e carte abrasive.

Operazione di *reintegrazione pittorica* ( $R_1$ ) da effettuarsi con metodologia da valutare in accordo con il funzionario della soprintendenza, ad acquarello in corrispondenza delle abrasioni, della caduta di piccole porzioni di pellicola pittorica e delle lacune dello strato ligneo. Velatura e reintegrazione ad acquarello delle cadute della pellicola pittorica e delle abrasioni per restituire unità di lettura cromatica all'opera.

Terminate le suddette operazioni si renderà necessaria la *protezione superficiale* ( $P_2$ ) mediante applicazione protettiva, da valutare, per ciascuna applicazione.

Restauro delle pareti intonacate e decorate:

Operazione di *pulitura* ( $P_1$ ) comprende la rimozione di depositi superficiali incoerenti quali polvere sedimentata, fissativi alterati e sostanze di varia natura sovra messi alla decorazione.



Piano primo  
Progetto architettonico



Successivamente sono previsti due fasi di consolidamento dell'intonaco un pre-consolidamento ( $C_1$ ) che prevede il fissaggio dei distacchi superficiali della pellicola pittorica mediante applicazione di prodotto consolidante, applicato a pennello, o a spruzzo e un vero e proprio consolidamento ( $C_2$ ) per ristabilire la coesione degli intonaci di supporto mediante impregnazione con pennelli, siringhe, pipette, ecc... del prodotto consolidante, con resina acrilica in emulsione a bassa concentrazione e mediante iniezione di adesivi riempitivi, con malta idraulica a basso peso specifico.

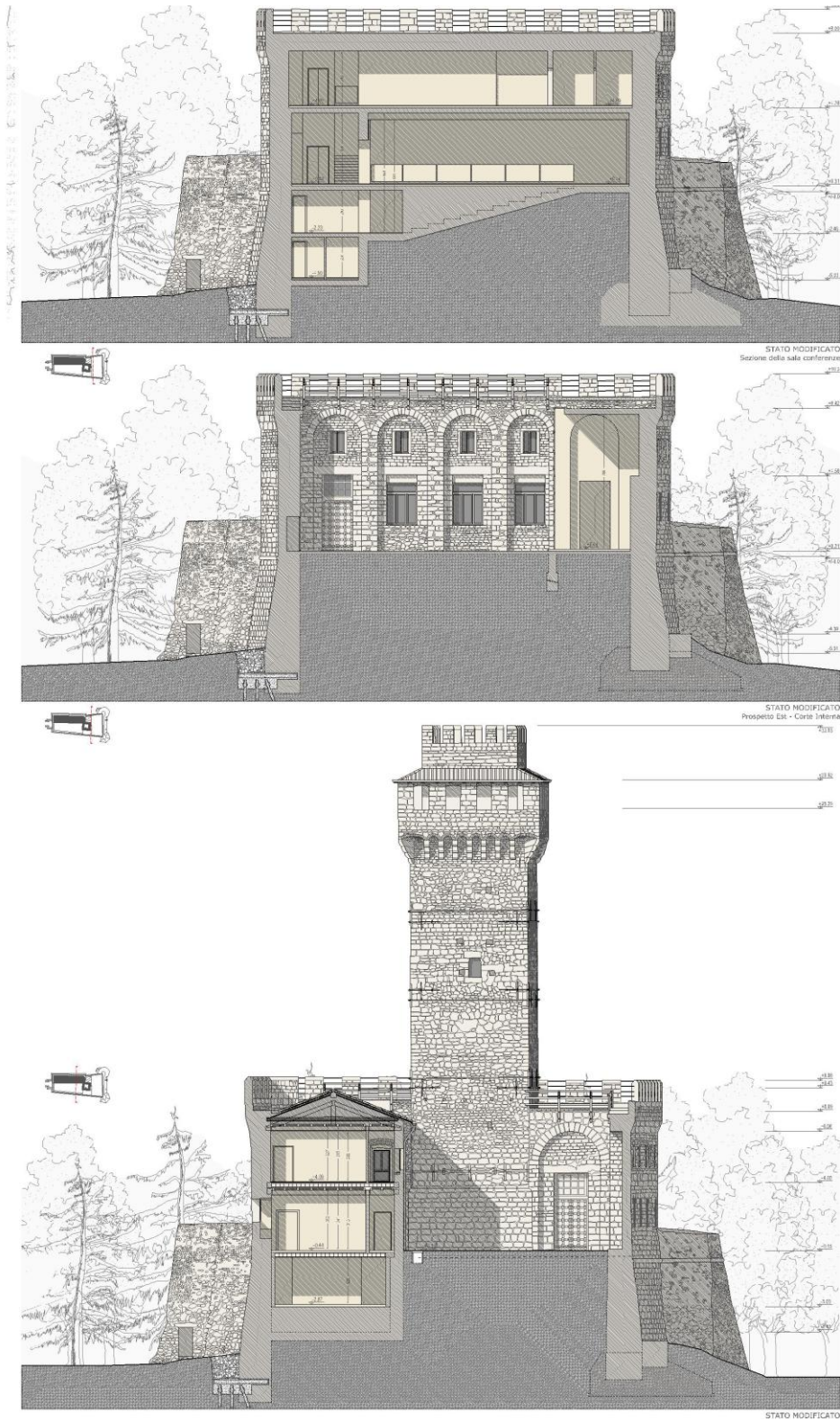
La rimozione delle stuccature e degli elementi inidonei ( $P_2$ ) deve avvenire meccanicamente e dovrà prevedere la rimozione delle stuccature eseguite durante precedenti interventi che per composizione e morfologia risultano inidonee alla superficie del dipinto, inclusi gli oneri relativi al consolidamento ed al fissaggio dei bordi originali. Mentre la rimozione di elementi metallici quali perni, staffe, grappe ecc. che risultano possibile causa di degrado o non siano più utili dovrà avvenire con idonei utensili e con ausilio di mezzi a bassa emissione di vibrazione.

La stuccatura ( $S_1$ ) di cadute degli strati di intonaco e microstuccature delle fessurazioni, fatturazioni, lesioni dovrà avvenire solo dopo aver effettuato alcuni saggi al fine di valutare la composizione della malta idonea per colorazione e granulometria; applicazione di due o più strati d'intonaco, successiva pulitura e revisione cromatica dei bordi, nei casi di stuccature.

La reintegrazione pittorica ( $R_1$ ) deve avvenire con metodologia da valutare in accordo con il funzionario della soprintendenza, ad acquarello in corrispondenza delle abrasioni, della caduta di piccole porzioni di pellicola pittorica e delle lacune dell'intonaco.. Velatura e reintegrazione ad acquarello delle cadute della pellicola pittorica e delle abrasioni per restituire unità di lettura cromatica all'opera.

### **7.3 Interventi di consolidamento strutturale**

Le fondazioni profonde degli edifici del passato erano costituite per lo più da grossi piloni in muratura, di sezione circolare, quadrata o rettangolare, ubicati, al di sotto delle strutture murarie in elevazione, in corrispondenza delle angolate, degli incroci, delle connessioni a "T" e dei maschi murari principali.



Sezioni - Progetto architettonico

I piloni erano costruiti riempiendo dei pozzi precedentemente scavati fino a raggiungere il terreno ritenuto idoneo a sostenere i carichi della costruzione, per tale motivo detto tipo di fondazione viene anche chiamato “a pozzi” oltretutto “a piloni”.

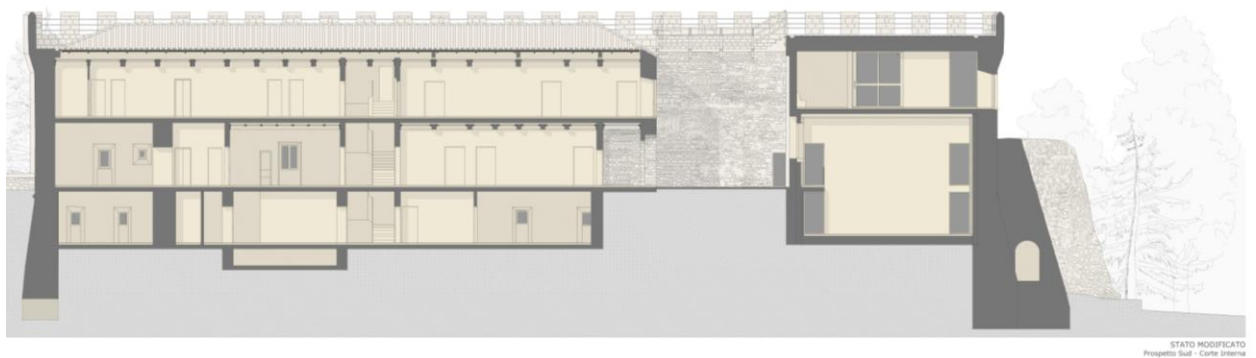
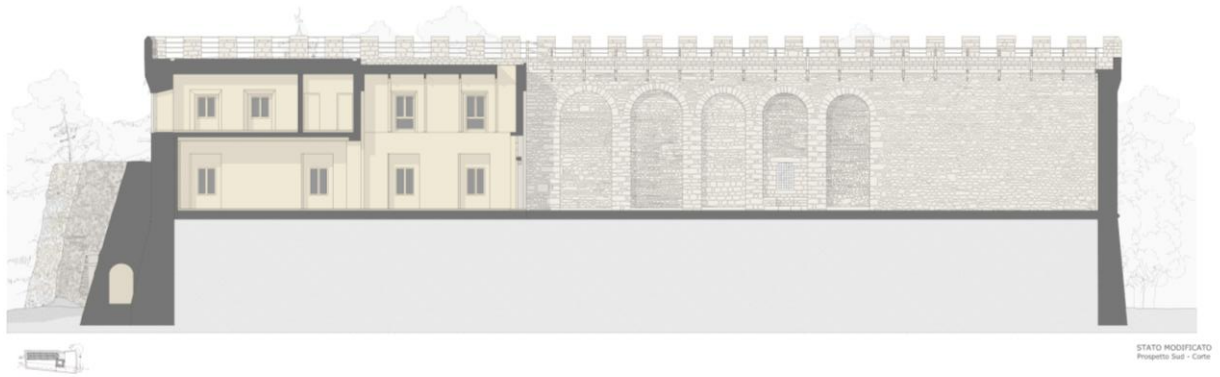
I piloni venivano poi collegati fra loro con robusti archi in muratura (a Roma dette anche “barulle”) a tutto sesto, usando come centinatura il terreno stesso tagliato a forma di arco. Successivamente e prima dell’avvento del calcestruzzo le fondazioni profonde erano costituite da palificate in legno di castagno, rovere o larice conficcate con una mazza nel terreno poco consistente. Più che di una fondazione profonda propriamente detta, costituiva un sistema di costipamento del terreno, i pali erano di piccolo diametro e di lunghezza molto limitata per la difficoltà rappresentata dalla infissione con la mazza, manovrata a mano o attraverso magli rudimentali. Pali in legno, con diametri maggiori (30-40 cm.) e con lunghezza fino a circa 15 metri, sono stati usati più di recente e dopo l’introduzione del maglio a motore per l’infissione. Nei primi anni del ‘900, con l’avvento dei pali in c.a. l’uso dei pali in legno è praticamente decaduto.

Nelle fondazioni lineari superficiali quando il cedimento sottofondale è dovuto a scarsa o compromessa resistenza di strati profondi del terreno, il sistema di sottofondazione profonda più pratico e conveniente da adottare è costituito da micropalificate in c.a. gettate in opera in fori trivellati.

Le micropalificazioni sono un intervento relativamente poco profondo e si adatta meglio per edifici di modesta altezza. Sono utili nel caso di terreni di insufficiente consistenza o comunque quando si debba conferirne una più elevata. Sono adatte anche per interventi locali quando il terreno da una risposta differenziata a seconda delle zone dell’edificio.

Nel caso della rocca la fondazione in cedimento è posta in posizione in cui non è possibile operare l’intervento dall’interno dell’edificio, si ricorre quindi ad una fondazione poggiate su micropali in c.a. disposti lungo la fondazione sul lato esterno. Una soluzione asimmetrica come la suddetta trasferisce uno sforzo di presso-flessione per l’eccentricità che il carico P (dovuto al peso del muro sorretto) ha, rispetto alla reazione R (esercitata dai pali).

ROCCA DELLE CAMINATE A MELDOLA (FC): DAL RESTAURO AL RECUPERO FUNZIONALE  
Tesi di laurea in restauro architettonico



Sezioni - Progetto architettonico



Si comprende che i pali dovranno essere armati per tutta la loro lunghezza e, in generale, dovranno preferirsi pali di grande diametro con momento d'inerzia elevato e quindi maggiore resistenza a flessione. Se invece si vuole eliminare la sollecitazione di flessione sui pali, si dovranno disporre più file affiancate. In questo modo si genera una coppia di forze, con braccio e intensità dipendenti dai carichi sovrastanti e dove la fila di pali esterni verrà sollecitata a trazione (con tendenza dei pali a sfilarsi dal terreno) mentre la fila di pali interna sarà soggetta a sollecitazione di compressione. Nella resistenza dei pali sollecitati da sforzo di trazione si dovrà tenere conto soltanto dell'attrito laterale escludendo la reazione di base. Nel consolidamento strutturale delle fondazioni della Rocca delle Caminate si utilizzerà un sistema composto da micropali armati posizionati su più file sostituendo i tradizionali pali di fondazione che necessiterebbero di trivelle di diametro maggiore. Queste infatti possono trasmettere trepidazioni dannose all'edificio fino a provocare crolli nelle strutture murarie, specie se queste sono affette da dissesti in atto. I "micropali armati" sono pali, di piccolo diametro, gettati in opera eseguiti perforando le vecchie strutture fondali, il terreno e proseguendo in profondità fino a raggiungere gli strati che presentano una sufficiente resistenza (nel caso delle Caminate è necessario spingersi fino alla stratificazione delle argille grigio azzurre). Le trivelle utilizzate consentono perforazioni in ogni direzione, verticale o inclinata (fino 60°), e possono attraversare il materiale di cui è composta la vecchia fondazione, compresi i calcestruzzi e le rocce più dure. Il dispositivo progettato prevede la disposizione di due file di micropali verticali posti alla quota del piano di campagna e di una fila di micropali inclinata. La nuova trave di fondazione che sarà collocata sui micropali saranno disposte diverse mensole in acciaio di collegamento tra la vecchia fondazione e la nuova; tali mensole trasferiranno parte del peso dell'edificio sulla nuova fondazione. L'intervento in questione rappresenta un progetto di consolidamento sottofondale approntato con ottica conservativa, diversi sono gli esempi da seguire nella storia del restauro, ognuno dei quali presenta difficoltà e caratteristiche d'intervento diverse: come il restauro statico del Duomo di Pienza o il consolidamento delle fondazioni delle pile e delle spalle del Ponte Vecchio di Firenze.



Viste interne  
Progetto architettonico

## 7.4 VALORIZZAZIONE E RECUPERO FUNZIONALE

### 7.4.1 Un nuovo polo universitario

E' già da oltre un decennio che si verifica la tendenza sul territorio italiano alla diffusione di numerosi poli universitari, tanto più che sembra ormai scontata la presenza di sedi accademiche in ogni provincia. Questo fenomeno ha l'indiscutibile pregio di promuovere le realtà locali di ogni città, potenziando l'offerta formativa e culturale delle zone. Anche l'alma Mater Studiorum, Università di Bologna, mosso da questi presupposti, propone e promuove una capillare rete sul territorio romagnolo, cercando di volta in volta una naturale soluzione a quelli che possono essere problemi logistici, funzionali ed economici che scaturiscono dalle così dette sedi centrali. Così sono nate molte facoltà di provincia come Cesena, Forlì, Rimini e Ravenna fino ad arrivare agli ultimi casi di apertura di facoltà in comuni molto più piccoli come Cesenatico e Bertinoro. E' interessante notare, come soprattutto i piccoli poli, altamente specializzati in una materia, riescano ad attrarre in piccole realtà un notevole numero di studenti: spesso risulta dunque più appetibile un'offerta mirata e chiara in uno specifico settore, che tante specializzazioni poco chiare concentrate in una sede centrale. La presenza a Predappio presso l'ex stabilimento aeronautico Caproni di gallerie all'interno delle colline circostanti ha interessato l'università. I tunnel, vennero utilizzati fino alla fine della II<sup>a</sup> guerra mondiale e impiegati per verificare la stabilità ed il comportamento degli scheletri metallici degli aeroplani testandoli in galleria del vento. Dopo attenti ed accurati sopralluoghi i tunnel sono risultati idonei ad essere recuperati per ospitare laboratori altamente specializzati di fluidodinamica e l'aeronautica militare italiana attualmente proprietaria degli immobili li ha concessi in comodato gratuito alla richiedente università. La singolarità e la qualità architettonica di queste gallerie sommato dall'eccessivo costo che avrebbe comportato la costruzione a Bologna di uno stabilimento simile, ha prodotto la scelta di creare il polo universitario a Predappio e di conseguenza è sorta la necessità di un recupero del patrimonio architettonico esistente.



Viste interne  
Progetto architettonico



Considerando lo stato patrimoniale ed economico in cui versano da diversi anni gli enti locali, l'arrivo di importanti risorse per il restauro di edifici, creare sviluppo socio economico di aree depresse e distaccate da infrastrutture e centri urbani ha rappresentato una vera e propria occasione. La Rocca delle Caminate attende da anni una destinazione d'uso, il suo restauro non si è fermato solo per mancanza di risorse economiche e il suo recupero non rappresenta solo una operazione materiale di riutilizzazione di una architettura abbandonata, i lavori di restauro sono un'opportunità di sviluppo per la società e la popolazione che vive nel circondario e che vuole una giusta collocazione e uso delle risorse dell'ente locale. Oggi, con l'arrivo di importanti fondi europei, il restauro della Rocca delle Caminate è diventato possibile e forse le tre destinazioni d'uso proposte dall'ente saranno nuovamente oggetto di discussione e contesa.

#### **7.4.2 Un centro di ricerca alla Rocca delle Caminate**

Il progetto è principalmente pensato come intervento di tipo conservativo, poco invasivo e più reversibile possibile. Il castello possiede già una volumetria adeguata rispetto alla nuova destinazione d'uso, pertanto non si ritiene necessario inserire altri corpi di fabbrica e spazi coperti in aggiunta a quelli già esistenti. L'edificio diventerà un centro di ricerca ad elevatissimo tasso tecnologico posizionando all'ingresso uno spazio per l'accoglienza del pubblico in visita al complesso. Il progetto tiene infatti in considerazione l'esigenza di riaprire gli spazi della rocca ai visitatori, accoglierli in locali per il ristoro ed infine consentire loro di pernottare all'interno degli ambienti della foresteria. Il parco che circonda la rocca costituisce un enorme risorsa naturale da utilizzare e sfruttare per richiamare il turismo locale e i visitatori provenienti da fuori provincia. Naturalmente l'accesso al parco dovrà essere controllato, i percorsi interni principali dovranno essere ristrutturati, pavimentati e dotati di illuminazione artificiale per il passeggio notturno. Il visitatore che entra al parco della rocca è costretto a percorrere circa 150 metri di strada prima di intravedere il castello, dovrà quindi effettuare tale percorso in totale sicurezza e tranquillità. I mezzi di trasporto saranno lasciati negli appositi posti auto all'esterno del parco, mentre solo a mezzi speciali e di sicurezza sarà consentito

l'accesso fin sotto all'ingresso principale. Tutto il parco è recintato e l'accesso è consentito solo dai due ingressi carrabili attualmente in uso.

Un sistema di telecamere e cancelli automatici con apertura a distanza consentirà dall'interno del castello di comandare le aperture regolare e governare il flusso in entrata. Solo durante i giorni festivi in presenza di mostre, conferenze particolarmente affollate sarà conveniente collocare un portiere alla porta d'ingresso. Si renderà necessario realizzare un piccolo edificio con annesso spazio di guardiola coperta per posizionare il personale di sorveglianza. Si accede all'interno della rocca dalla rampa sul lato occidentale attraverso quella che è sempre stata la porta d'ingresso principale per giungere alla corte interna. Il progetto prevede di pavimentare con pietra naturale tutta la superficie del cortile e collocare una nuova rete di scarico per regimentare e smaltire le acque superficiali, attraverso un sistema di canali scavati in elementi lapidei, posizionati secondo un preciso schema a disegno che interrompe la superficie pavimentata con fasce di cromia diversa, partenti da un estremo fino a giungere all'altro contrapposto.

La corte è concepita come spazio esterno al servizio degli ambienti interni diventando durante il periodo estivo lo spazio più rappresentativo da utilizzare per spettacoli all'aperto, incontri e presentazioni di ogni tipo, inoltre il piccolo spazio di ristoro potrebbe usufruire degli spazi esterni della corte per ampliare la propria offerta di servizio al pubblico con l'inserimento di tavoli all'aperto. Lo spazio ristoro ed accoglienza ha una sua porta ad uso esclusivo per l'ingresso dall'esterno, dalla quale si accede alla prima sala per l'accoglienza del personale e la caffetteria con banco bar. La seconda sala ristorante è destinata al personale addetto al servizio nel centro di ricerca, le dimensioni della sala permettono comunque di ristorare anche clienti provenienti dall'esterno e in visita. Dal ristorante è possibile accedere direttamente al vano scala per la salita alle camere oppure scendere al piano seminterrato. Sullo stesso pianerottolo si accede al centro di ricerca senza uscire dall'edificio.

Sul fronte opposto all'ingresso, lateralmente alla torre, è collocato l'ingresso della sala conferenze, al quale è stato destinato tutto il volume del corpo di fabbrica esistente rimuovendo il solaio intermedio in latero-cemento. L'ambiente, con gli interventi progettati, ha assunto un notevole carattere rappresentativo e

monumentale in quanto alla doppia altezza è stato aggiunto un lungo lucernaio che corre lungo la parete adiacente alla torre e prosegue risvoltando lungo tutto il muro che divide il corpo di fabbrica dalla corte interna.

La demolizione di tale parete divisoria consente di creare una uscita direttamente sulla corte interna, aumentare la luminosità dell'ambiente riempiendo il volume di luce naturale. Inoltre è utile per adeguare l'edificio alle norme vigenti in materia di pubblica sicurezza. Questo corpo di fabbrica insieme alla sala conferenze sono stati oggetto dei principali interventi di trasformazione architettonica, in quanto le destinazioni d'uso precedenti erano totalmente diverse da quelle di progetto e quindi inadatte alla nuova destinazione d'uso. Il solaio di copertura dell'ingresso con l'inserimento del lucernaio dovrà essere rinforzato con travi in acciaio che poggiano sui setti in c.a. esistenti per sorreggere interamente il peso della copertura.

La sala conferenze verrà abbassata con un sistema a gradoni fino a raggiungere una quota di 2,70 m più bassa della quota attuale, in prossimità del muro divisorio tra il vano scala e la sala conferenze. Dall'ingresso principale rimarrà comunque un corridoio di collegamento tra le due entrate: la principale e quella che conduce agli ambienti del piano primo dello stesso corpo di fabbrica. L'ingresso secondario è collocato sulla corte interna e costituisce un accesso di servizio alla sala conferenze, per il personale di servizio al centro di ricerca, in quanto non risulta visibile dalla corte principale. Il progetto prevede l'utilizzo del locale deposito, una volta centrale termica, collocato sotto il corpo scala dello stesso edificio, per realizzare i servizi igienici della sala conferenze e consentire al personale e al pubblico di fuoriuscire dall'edificio attraverso una scala di emergenza. La sala conferenza avrà una capienza di 120 posti con ampi spazi di circolazione e verrà dotata di rivestimento insonorizzante verso l'esterno e sistemi interni per migliorare il confort acustico. Al piano superiore sono collocate due aule per la didattica di gruppo dotate di porte scorrevoli per consentire rapidamente un collegamento fra ambienti, e un ampio disimpegno collegato ad un ambiente antistante il vano scale con servizi igienici. Il disimpegno è pensato anche come un grande ambiente di aggregazione, dotato di una lunga panca per la sosta e la conversazione. Il corpo di fabbrica che costeggia la corte principale (denominato foresteria) è costituito da

tre livelli, di cui due interamente fuori terra, dotati di finestre con vista interna sulla corte ed esterna sul parco, tutti collegati da un vano scala centrale. Il livello inferiore, parzialmente interrato è dotato di finestre medio-piccole rivolte a nord che lasciano entrare poca luce e poca aria. Per tale motivo la destinazione d'uso di questi locali è obbligata a deposito e archivio sul lato orientale, cucina e locali correlati a questa funzione sul lato occidentale. Il vano scala rappresenta un vero e proprio ambiente confine dividendo perfettamente il corpo di fabbrica ma allo stesso tempo deve essere utilizzato da tutti come percorso e collegamento tra i piani (visitatori e studiosi).

La porzione di edificio riservata al centro di ricerca è la parte di edificio in cui sono conservati i soffitti lignei e le pareti decorate, per questo motivo non è stato possibile realizzare nuovi ambienti con volumetrie e dimensioni diverse da quelle esistenti. Al piano terra saranno collocati tre uffici molto spaziosi e un locale con servizi igienici. Eventuali divisori interni potranno essere creati inserendo pareti arredo. Al piano superiore gli ambienti sono quattro e saranno tutti destinati a sale studio con un piccolo ambiente destinato a servizio igienico realizzato sul pianerottolo finale del vano scale. All'ultimo piano della porzione di edificio in cui è collocato il ristorante saranno collocate le camere da letto con servizi igienici privati per ciascuna camera. Tutto l'intervento di rifunzionalizzazione avverrà in totale rispetto dell'edificio senza alterare l'aspetto esterno. All'interno gli interventi di trasformazione che modificheranno maggiormente l'edificio saranno concentrati sulla sala conferenze e sul corpo di fabbrica antistante, mentre sulle restanti parti l'inserimento di due ascensori avverrà in modo del tutto discreto e poco invasivo, migliorando notevolmente il funzionamento dell'edificio. Le pavimentazioni saranno di tre tipologie: pietra naturale per gli spazi comuni, listoni in legno per gli ambienti privati e la sala conferenza, pavimentazione in gress a vari formati per gli ambienti di servizio. La torre non sarà utilizzata dal centro di ricerca ma continuerà a svolgere la funzione attuale di stazione meteo e di rilevamento per ARPA.



## 8.0 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### 8.1 Libri e riviste

Rosetti E. , *La Romagna geografia e storia*, Ulrico Hoepli editore, libraio della Real Casa, Milano, 1894

Maestri P., *La Rocca delle Caminate. (Il castello del Duce)*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1992

Rivani G., *I restauri alla rocca delle Caminate*, Officine grafiche reggiane, Reggio Emilia, 1928 (Estratto da CRONACHE D'ARTE - anno V - Fasc. 2)

Casadei E., *La città di Forlì e i suoi dintorni* , Società Tipografica Forlivese, Forlì, 1928

Grigioni C. , *La Rocca delle Caminate, il castello del duce,....., .....*, 1929  
(Estratto dalla Rivista mensile del Toring club italiano, Le vie d'Italia organo ufficiale dell'ente nazionale per le industrie turistiche – anno XXXV n. 9 settembre 1929 anno VII)

Marinelli L. , *Il Castello delle Caminate* , Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna, 1929

Maggiorotti L.A. , *Castelli di Romagna* , Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1930  
(Già pubblicato in: Esercito e Nazione, 1930)

Marinelli L. , *Castelli romagnoli scomparsi* , Stabilimenti poligrafici riuniti, Bologna, 1933 (Estratto da "Il Comune di Bologna" n. 12, dicembre 1932)

Mastri P. , *Le Caminate e la Rocca delle Caminate* , Tipografia Garattoni, Rimini, 1934 (Estratto dalla Rivista il Rubicone – Anno III n. 11 Ottobre 1934-XII)

Buscaroli R., *Forlì, Predappio, Rocca delle Caminate, Fornò, Pieve quinta, Pieve acquedotto*, Istituto Italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1938

Mancini F., Vichi W., *Castelli, rocche e torri di Romagna*, a cura della Cassa dei risparmi di Forlì con la collaborazione di L. Billi, G. Cassani, V. Garbesi, R. Masini, F. Montevicchi, L. Valdrè, Forlì, 1959

Berardi D., Cassi Ramelli A., Foschi M., Montevicchi F., Ravaldini G., Venturi S., *Rocche e castelli di Romagna 2*, Edizioni ALFA, Bologna, 1971, pp.143-146

Perogalli C., *Castelli e rocche di Emilia Romagna*, Görlich editore, Novara, 1972

Prati L., Tramonti U. (a cura di), *La città progettata: Forlì, Predappio, Castroccaro Urbanistica e architettura fra le due guerre*, Comune di Forlì, Forlì, 27 novembre 1999, 26 marzo 2000

Sassi M., *Castelli in Romagna, L'incastellamento tra X e XII secolo nelle provincie romagnole e nel Montefeltro*, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena, 2005

Mambelli M., *Le due città*, La Mandragola, Imola, 2007

#### DATE INCERTE

Alberici da Barbiano M., *La rocca delle Caminate*, Tipografia G. Mariti, Roma, 19..  
(Collezione "Romagna del cuore")

Tabanelli M., Fleetwood F., *Castelli, rocche e torri dei Malatesti* - Magalini Editrice, 19..

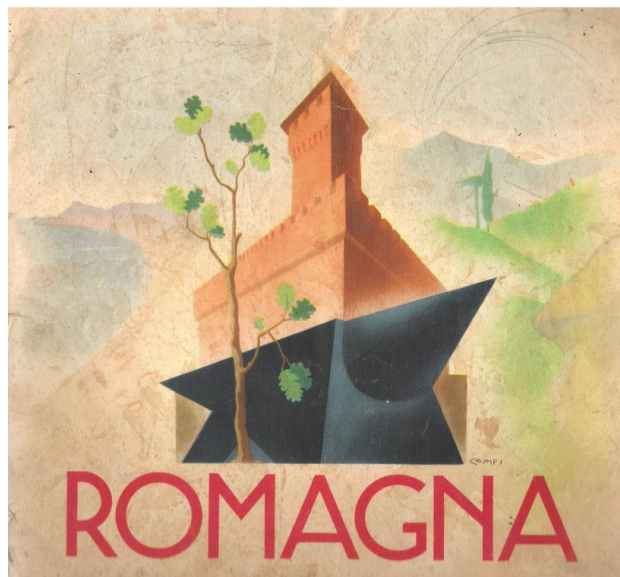
Bartoletti C., *Predappio e dintorni ieri-oggi: 1928, '29 – 1998, '99* - Tipografia Valbonesi S.n.c., 20..

## 9.0 ALLEGATI

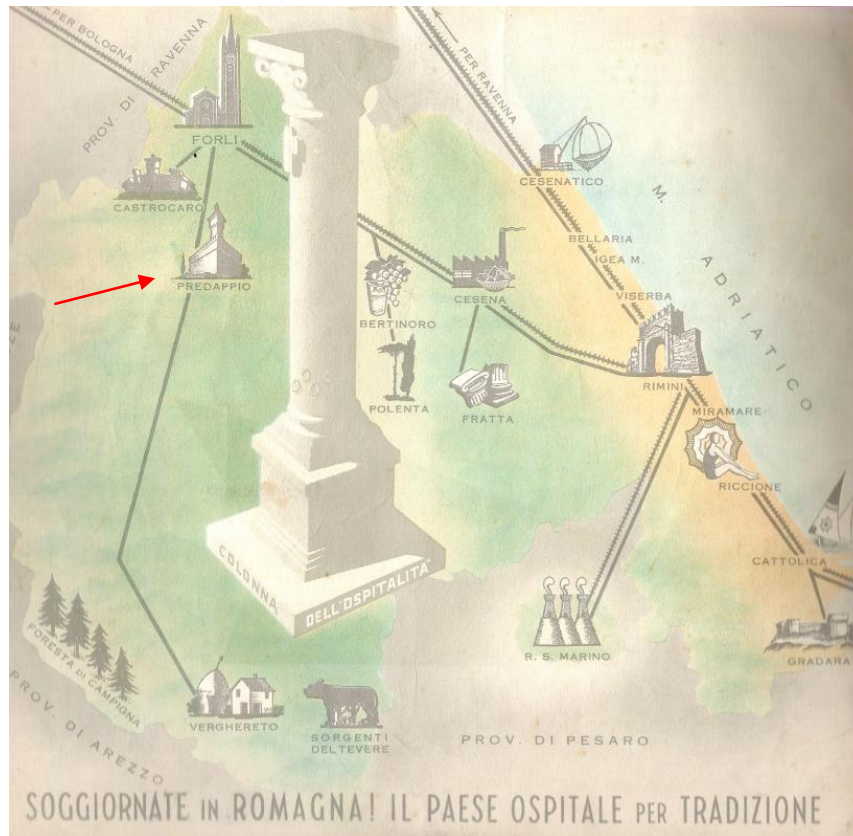
### 9.1 Propaganda e manifesti turistici



1928, "Predappio" volume divulgativo sulla città e i suoi edifici



1928, "Romagna" volume divulgativo sul territorio e i suoi edifici

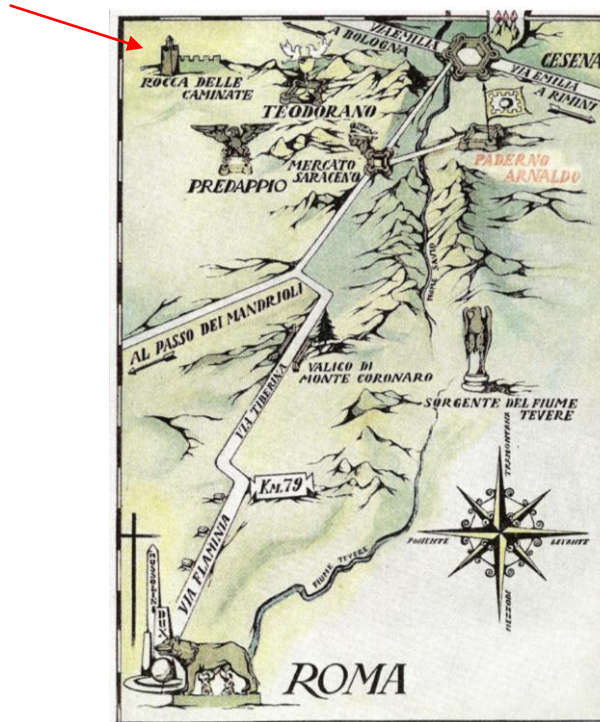


Locandina turistica 1930



Manifesto turistico 1931



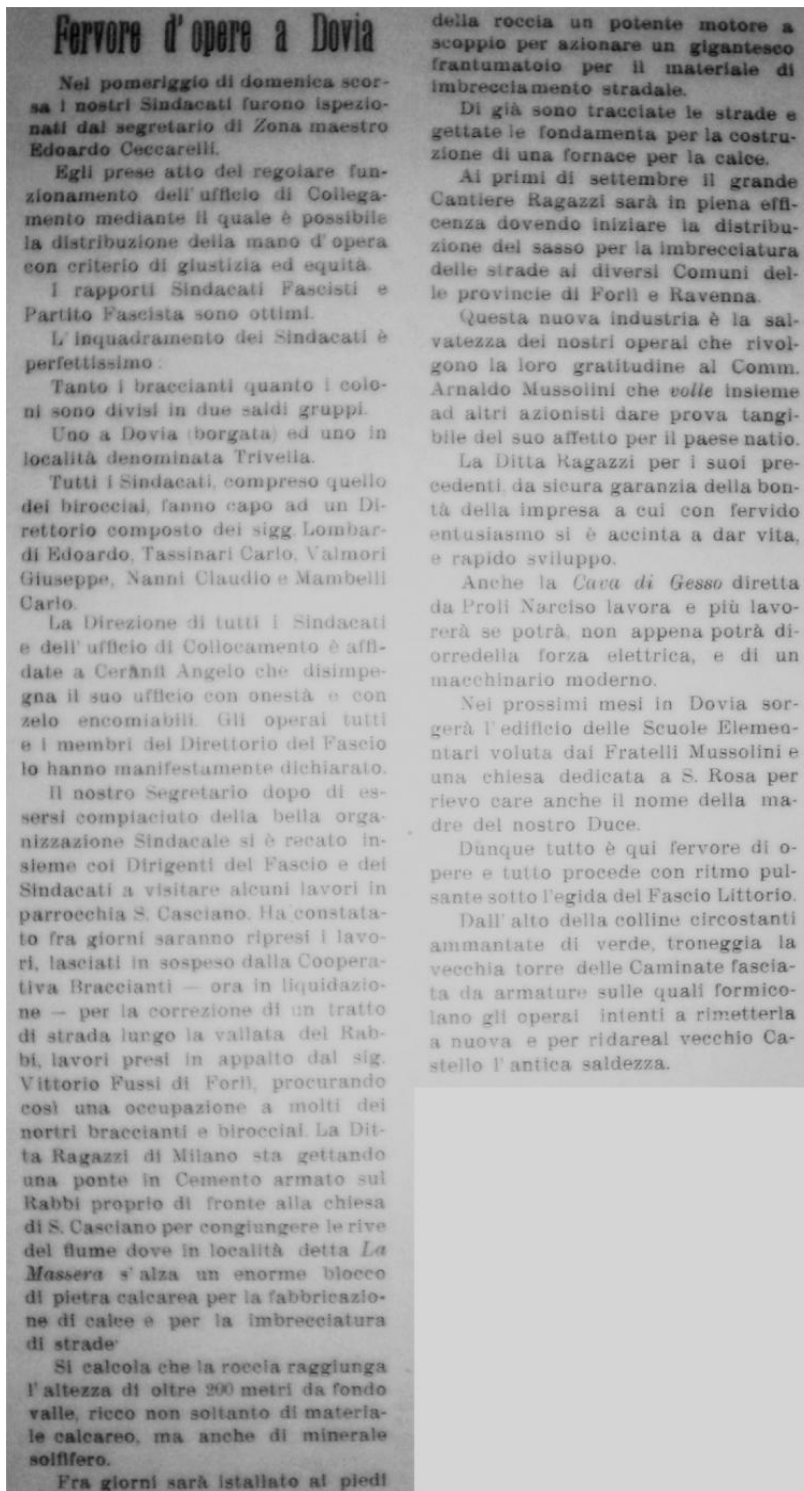


Manifesto turistico 1931



"Case di Romagna" 1933

## 9.2 Articoli di riviste e giornali



"Fervore d'opere a Dovia"

9 maggio 1925 pag. 2

IL POPOLO DI ROMAGNA

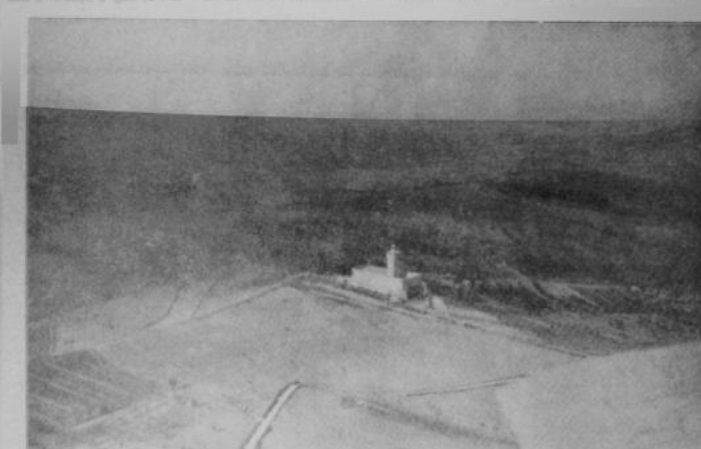
# La Rocca delle Caminate

**Per servizio dell'armata e camme-  
rati Paolo Mastri Romagna, da  
una sua monumentale pubblicazione  
della "Rocca delle Caminate", il  
quale, oltre a illustrare l'aspetto  
della Rocca, fa anche un cenno  
alla storia del territorio.**

**«Sintesi»** Rivista letteraria in più  
parole del territorio della Rocca delle  
Caminata, sempre largamente in  
quasi un secolo per primo la  
storia del "Popolo di Romagna" e  
alla "Rivista del Popolo d'Es-  
traneo" sono state per il popolo  
della Rocca un'occasione di  
crescita. In questi anni, infatti, ha  
avuto un'evoluzione che, oltre  
ad essere un mezzo di cultura,  
ha anche permesso di conoscere  
la storia del territorio e di  
conoscere il territorio stesso.  
L'idea di una rivista di cultura  
e di storia del territorio è stata  
avuta da Paolo Mastri Romagna,  
che ha voluto dare un'impulso  
alla cultura del territorio e  
della Rocca delle Caminate.  
L'idea di una rivista di cultura  
e di storia del territorio è stata  
avuta da Paolo Mastri Romagna,  
che ha voluto dare un'impulso  
alla cultura del territorio e  
della Rocca delle Caminate.

La Rocca delle Caminate, situata  
nel territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico.

La Rocca delle Caminate, situata  
nel territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico.




La Rocca delle Caminate recentemente fotografata da un velivolo

La Rocca delle Caminate, situata  
nel territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico.

La Rocca delle Caminate, situata  
nel territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico.

La Rocca delle Caminate, situata  
nel territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico.



La Rocca delle Caminate prima del restauro

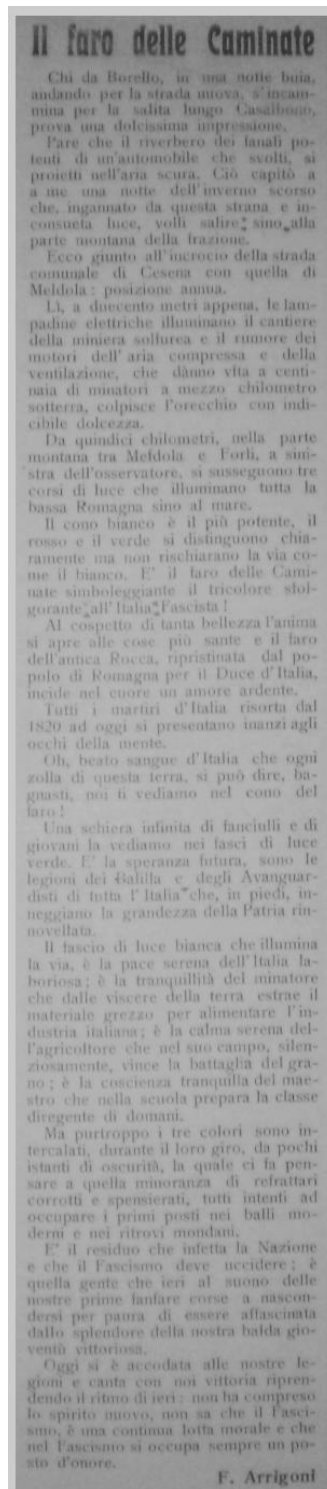
La Rocca delle Caminate, situata  
nel territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico.

La Rocca delle Caminate, situata  
nel territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico.

La Rocca delle Caminate, situata  
nel territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico. La Rocca  
delle Caminate, situata nel  
territorio di Meldola, è un  
edificio di notevole interesse  
storico e artistico.

I Popolo di Romagna  
Paolo Mastri

"La Rocca delle Caminate"  
27 novembre 1927, pagg. 3,4



"Il faro delle Caminate"

11 dicembre 1927, pag. 3



# LA ROCCA DELLE CAMINATE

*La romana vedetta di Romagna - Sue origini e vicende - Gli attuali restauri - Quel che era rimasto e quel che si è ricomposto*

Vedetta gloriosa del Preappennino forlivese, a 300 metri sul mare, sorge a cavaliere del dosso tufaceo, che separa le vallate del Rabbi e del Ronco, ove esse stanno per aprirsi alla verde e ubertosa pianura romagnola.

La sua origine si perde nel buio dei tempi; è certo però che dovette

Nel 1213 è riedificata perché rutilosa e, demolita dai Forlivesi nel 1236, risorge nel 1248 ad opera di Rinaldo di Belmonte, che erige il mastio.

Fino degli Ordelaffi nel 1460 smantella poi il recinto murato, risparmiando la torre.

L'abbandono, le nuove demolizio-

te sull'angolo nord-est, si nota che il semplice coronamento del recinto murato è stato qui trovato intatto e costituito da due corsi di conci sbifati, formanti un piano obliquo che dà soggetto alla merlatura.

Col coronamento esterno nel rudere, che era completamente ricoperto d'edera, si sono pure rinvenuti gli elementi costruttivi del camminamento di ronda.

E così dicasi del mastio in cui si mostra evidentissima la perfetta ortogonalità della sua parte occidentale.

Alla differenza del colore si aggranda poi, che dovunque, ove il differisce lievemente dall'antico, si ha materia di restauri, anche quantina antica al materiale nuovo, ora di tinta calda e molto chiara, si renderà sempre documentata l'opera odierna di ripristino fedele.



*La Rocca delle Caminate dopo il restauro*  
 (Fot. Bolognesi e Orsini - Bologna)

essere uno dei primi castelli sorti nella forte terra di Romagna. Questa Rocca, detta delle Caminate, è costituita da un semplice recinto murato avente in planimetria una forma pressapoco di quadrilatero. Dietro questo recinto merlato corre un camminamento e, quasi nel mezzo della fortezza, si erige una torre grandiosa: detta mastio o maschio, dalla quale, nelle notti illumi, un faro, voluto dal Capo del Governo, lancia i suoi fasci tricolori, che solcano il cielo tenebroso come pale di immensa triplice elica.

La struttura quadrata di questo Castello, il modo come è costruito a blocchi squadri e lavorati di tufo, ricavato dallo stesso monte, ricordano le opere romane. E così, quindi, fra tutti i castelli della Romagna, ha una evidente, singolare tradizione di romanità.

ni e infine il terremoto del 1870, completano la rovina; il maschio diviso per metà nel senso dell'altezza, finisce poi col perdere la sua parte orientale rimanendo pur esso allo stato di rudere.

\*\*\*

Dopo la Marcia su Roma ad iniziativa di un gruppo di forlivesi e per opera della locale Federazione Fascista la proprietà della Rocca è stata avocata, onde provvedere al restauro e le provincie di Forlì e di Ravenna ne hanno voluto far dono all'on. Mussolini.

Il restauro, eseguito dalla R. Soprintendenza all'arte medioevale e moderna dell'Emilia e della Romagna, si è basato su criteri rigorosamente oggettivi, utilizzando tutto il materiale antico ed aggiungendo i nuovi conci, tratti pure dalle cave che si trovano sul posto.

Una dotta e nota scrittrice qualche mese fa ha scritto che la torre delle Caminate è stata rifatta di sana pianta ma invece si può dimostrare al contrario, che la torre era conservata in tutto il suo lato meridionale fin sopra i beccatelli, cosicché il suo completamento, richiesto anzitutto da evidenti ragioni di stabilità, è stato eseguito in base a sicuri e incontrovertibili dati di fatto, che nessun sfogo retorico può negare.

Il R. Soprintendente comm. prof. arch. Luigi Corsini, che ha studiato il progetto di restauro e ha diretti personalmente i lavori, si è attenuto fedelmente alle tracce, che i ruderi presentavano, per giungere felicemente al completamento, non solo della torre ma anche del recinto murato e del suo coronamento, ricostruendo le indovinate e quadrate merlature, che sono di perfetta tradizione romana, come romana è tutta la costruzione.

Esaminando oggi con attenzione, a lavoro ultimato, ogni tratto di mura della Rocca e della sua torre, si possono distinguere le vecchie pietre annerite dal tempo, che, più chiaramente di qualsiasi discorso illustrativo, indicano perfettamente il logico e naturale quel che le pietre nuove hanno completato.

Ove è la porta d'ingresso sul lato settentrionale e, più precisamen-

te si scende nella corte, la quale su questo angolo offre una singolare e pittoresca prospettiva.

Ma questo castello, oltre ad offrire per se stesso i più suggestivi aspetti, dati dai suoi semplici e caratteristici elementi architettonici medioevali, dà la possibilità di ammirare, soprattutto dalla sommità della sua torre, il magnifico e superbo panorama dell'Appennino e della pianura romagnola, fino a Ravenna, fino all'Adriatico, che nelle giornate limpide e serene si disegna nitido nel suo azzurro più bello.

Giuseppe Rivani



*Un angolo del suggestivo e pittoresco interno della Rocca.*  
 (Fot. Bolognesi e Orsini - Bologna)

La base del mastio che sorge al centro della Rocca.  
 (Fot. Bolognesi e Orsini - Bologna)

Di origine certo anteriore al Medioevo, ricostruito per ben due volte nel secolo XIII, avrebbe quindi conservate le caratteristiche e le forme originarie.

Appartenuta questa Rocca alla famiglia dei Belmonte, venne poi posseduta dagli Ordelaffi.

L'Avvenire d'Italia - Forlì  
 Giuseppe Rivani

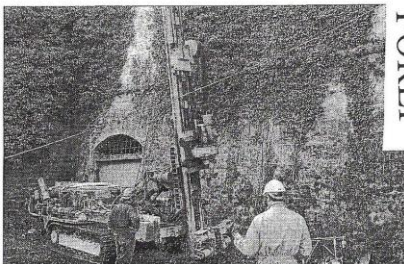
"La Rocca delle Caminate"  
 17 gennaio 1928

CON LA PIEVE E LA FORESTERIA PROSEGUE IL RECUPERO DELLA ROCCA DELLE CAMINATE

## «Il Castello diventerà museo»

E' un piccolo passo, quasi un preliminare se si pensa alle potenzialità di un pieno recupero della Rocca delle Caminate, ma un passo importante. Il restauro è durato alcuni mesi, ma ora gli affreschi dell'abside della Pieve di S. Maria del Soccorso sono stati recuperati. La pieve è annessa al complesso della Rocca delle Caminate, di proprietà della Provincia di Forlì-Cesena e gli affreschi opera del pittore *Lupo Parisani* e raffigurano i santi *Alessandro, Rosa, Agostino e Anna*. Il costo del restauro è stato sostenuto dalla Provincia di Forlì-Cesena, mentre altre spese per il rifacimento del tetto e degli infissi delle finestre, per bloccare le infiltrazioni d'acqua, principali cause del degrado dei dipinti, sono state sostenute dalla Agesci, col concorso della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì. E proprio gli scout, da alcuni anni gestiscono il complesso della Pieve e della ex caserma, diventata sede del *Centro di Educazione Ambientale*. L'inaugurazione del complesso della Pieve avverrà in occasione delle prossime feste natalizie. Intanto l'attenzione della Provincia s'è spostata all'interno della Rocca, in vista del recupero dell'ala dell'ex foresteria. E' qui che erano

**Nelle foto di Giorgio Sabatini: Rocca delle Caminate, con il suo inconfondibile torrione ed accanto i lavori per il consolidamento delle mura**



ospitare le personalità di riguardo, in visita al Castello di ex proprietà dei Mussolini. Per questo i locali, ricostruiti negli anni 25-30, erano arricchiti da soffitti a cassettoni dipinti; così come erano decorate le pareti interne e il corridoio. «C'è molta confusione su cosa fu il fascismo e sul giudizio storico su quella esperienza - dice l'assessore *Ercole Acerbi* - Ma per la Provincia occuparsi della Rocca delle Caminate è doveroso. D'altra parte la sua destinazione, dopo i lavori di recupero che saranno lunghi e onerosi, mi sembra quasi decisa: la Rocca sarà un museo e andrà ad arricchire

le offerte di pregio culturale di cui la nostra Provincia è ricca». Seguendo le indicazioni della Soprintendenza di Ravenna, il tipo di intervento ha teso al recupero definitivo delle opere pittoriche, mediante un consolidamento completo. Il totale della superficie lignea dei soffitti dipinti è di circa 190 mq. «Per i soffitti, che costituiscono la parte più pregevole - dicono gli addetti ai lavori - l'operazione di recupero è resa più difficile dal fatto che gli ornamenti, probabilmente dei medaglioni in ceramica o in bronzo, che in origine erano posti nei riquadri del soffitto a cassettoni, sono stati

divolti e asportati». Dunque per ricostruire l'originale apparato ornamentale era utile prendere visione delle immagini scattate durante le numerose visite degli ospiti al castello. Per questo i tecnici incaricati del restauro assieme all'assessore *Ercole Acerbi* e a *Barbara Riva*, che curato i rapporti con Rai e Istituto Luce, saranno a Roma per visionare il materiale d'archivio. Importante potrebbe rivelarsi il documentario sulla Romagna girato negli anni '30, nonché i filmati girati durante le visite di personalità e esponenti del regime, dal 1935 al '43.

**Enrico Zavalloni**



MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2002

Il Resto del Carlino Cronaca di Forlì

Enrico Zavalloni

Il Castello diventerà museo

Mercoledì 6 novembre 2002

## Storia naturale, ci vuole un museo Sede ideale la Rocca della Caminate

**Conclusa, con la firma di un documento apposito, la consultazione fra i maggiori Enti locali della nostra Provincia in relazione alle grandi opere infrastrutturali. Consultazione che si proponeva di definire, inoltre, una proposta unitaria da avanzare alla Regione per i finanziamenti previsti dal Friet (fondo regionale straordinario di 82 miliardi e mezzo a favore degli Enti locali per interventi economici e territoriali). Per la montagna verrà finanziato il piano agro - faunistico e turistico Rio Salso - Ridiracoli, con un contributo già garantito dalla Provincia di due miliardi più altri due miliardi richiesti alla Regione sul Friet.**

**Per il Comune di Forlì, tra le opere da finanziare, l'acquisizione dell'area e degli edifici dell'ospedale Morgagni e il parco urbano fluviale.**

La richiesta alla Regione sui fondi Friet è di tre miliardi per il Morgagni e un miliardo per il parco; la provincia concorrerà con quattro miliardi per l'ospedale e un miliardo per il parco. Il Comune investirà nelle due opere rispettivamente tre miliardi e due miliardi. Non conosciamo la destinazione pubblica dei fabbricati acquisiti. Ci auguriamo che la latente sensibilità naturalistica dei nostri amministratori si traduca in una credibile politica che riconosca, finalmente, l'importanza delle scienze del territorio.

Come? Sempre più sentita la richiesta di un museo di Storia Naturale. Non per favorire un'attività meramente conservativa, ma come mezzo polifunzionale; sia come istituto di ricerca sia come strumento didattico per la dif-

fusione della cultura nella società e in particolare nella scuola. Museo che dovrà essere programmato in funzione del materiale che vi troverà sede, in base anche agli interessi culturali che ne sono stati all'origine.

Quanto alla tematica del museo, è evidente la necessità della specializzazione per luoghi, per tipi di oggetti o per epoche, sfuggendo alle facili suggestioni dello spettacolare e dell'effimero per raccogliere folle distratte di spettatori. Pur pensando in prospettiva al museo, un po' di stanze potrebbero essere finalizzate, ad esempio, per una vera biblioteca scientifica - naturalistica o centro di documentazione scientifico strettamente collegato sia coi servizi scolastici che con le facoltà universitarie (pensiamo al fabbricato della

Rocca delle Caminate).

Per questo bisogna ispirarsi ad una nuova visione della tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, orientando attività di sviluppo e pianificazione, in modo da evitare di imporre ulteriormente beni culturali e ambientali. La miglior conoscenza del territorio non può che favorire un programma unitario di salvaguardia ed utilizzo delle risorse in senso lato, oggi polverizzato tra mille uffici di incerta funzione. [Saverio Simeone]

□ **Ecologia.** Nell'ambito delle «Conversazioni di Ecologia», secondo incontro stasera alle 20,30 presso la sala consiliare della Provincia in piazza Morgagni su «Le orchidee della Romagna». Relatore prof. Fabio Semprini.



**ROCCA DELLE CAMINATE** - Prosegue il recupero della struttura ricostruita negli Anni Venti

# Restauri, tocca all'ex Foresteria

*Dopo gli affreschi dell'abside della Pieve di S. Maria del Soccorso i lavori della Provincia si sposteranno all'interno del Castello*

**ROCCA DELLE CAMINATE** - Dopo i lavori di restauro, durati alcuni mesi, sono stati recuperati gli affreschi dell'abside della Pieve di Santa Maria del Soccorso, annessa al complesso della Rocca delle Caminate, di proprietà della Provincia di Forlì-Cesena. Gli affreschi sono opera del pittore "Lupo" Partisani e raffigurano Sant'Alessandro, Santa Rosa, San Agostino e Santa Anna. Il costo del restauro è stato sostenuto dall'amministrazione provinciale, mentre altre spese per il generale recupero della Pieve, il rifacimento del tetto e degli infissi delle finestre, per bloccare le infiltrazioni d'acqua piovana, che sono state le principali cause del degrado dei dipinti, sono state sostenute - con il contributo della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì - dalla Agesci che da alcuni anni ha in gestione il complesso della Pieve e del vicino fabbricato della ex caserma, diventata sede del Centro di educazione ambientale. L'attenzione della Provincia si è spostata all'interno del complesso

della Rocca, dove il primo obiettivo è costituito dal restauro e dal recupero dell'ala della ex foresteria. Qui venivano ospitate le personalità di riguardo, in visita al Castello. Per questo i locali, ricostruiti negli anni '25-'30 sui pochi resti della costruzione originaria, erano ingentiliti da soffitti a cassette dipinti; così come erano decorate le pareti interne e il corridoio di accesso alle

stanze. Secondo le indicazioni della Soprintendenza di Ravenna, si è optato per un tipo di intervento che recuperi completamente e in via definitiva le opere pittoriche, mediante un consolidamento completo. Per i soffitti, che costituiscono la parte più pregevole, l'operazione di recupero è resa più difficile dal fatto che gli ornamenti sono stati divelti e asportati. Per cercare di ricostruire l'originale apparato ornamentale si è pensato che potesse essere utile prendere visione delle immagini scattate durante le numerose visite degli ospiti al castello.

**L'assessore Acerbi lancia il progetto: "Diventerà museo per arricchire l'offerta culturale della zona"**

**Corriere**  
di Forlì



Prosegue il restauro della Rocca delle Caminate

FOTO BLACO

Per questo nei prossimi giorni i tecnici incaricati del restauro assieme all'Assessore Ercole Acerbi saranno a Roma per visionare il materiale esistente in archivio. Particolarmente importante potrebbe rivelarsi il documentario sulla Romagna girato

negli anni '30 in cui la Rocca delle Caminate ha un posto di rilievo assieme ovviamente a Predappio. Indicazioni utili potrebbero venire dai filmati girati in occasione delle numerose visite di personalità e esponenti del regime, negli anni dal 1935 al 1943.

Il Re Vittorio Emanuele III fu alla Rocca delle Caminate nel giugno del 1938.

L'assessore provinciale Ercole Acerbi, che si sta particolarmente impegnando per questo recupero, precisa: "Stiamo assistendo a momenti di indulgenza e ancor più

di confusione su cosa fu il fascismo e sul giudizio storico su quella esperienza. Dopo i lavori di recupero che saranno lunghi e onerosi, mi sembra cosa quasi decisa: la Rocca sarà un museo e andrà ad arricchire le offerte di pregio culturale di cui la nostra Provincia è ricca".

MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2002

## Affreschi restaurati Ancora lavori alla foresteria della Rocca delle Caminate

ROCCA DELLE CAMINATE - L'obiettivo ora è quello di recuperare e restaurare l'ala della ex foresteria. Un'impresa che segue il recente restauro degli affreschi dell'abside della Pieve di S. Maria del Soccorso, annessa al complesso della Rocca delle Caminate, di proprietà della Provincia. Gli affreschi sono opera del pittore "Lupo" Partisani (lo stesso che ha operato anche a Predappio) e raffigurano S.

***Recuperate  
le splendide  
immagini  
di "Lupo"***

Alessandro, Santa  
R o s a ,  
Sant'Agostino e  
Sant'Anna. Il  
costo del restauro  
è stato sostenuto  
dalla Provincia,

mentre altre spese per il generale recupero della Pieve, il rifacimento del tetto e degli infissi delle finestre, sono state sostenute dalla Agesci che da alcuni anni ha in gestione il complesso della Pieve e del vicino fabbricato dell'ex caserma, diventata sede del Centro di educazione ambientale. Per questo l'inaugurazione del rinnovato complesso della Pieve avverrà, in occasione delle prossime feste, in collaborazione con la stessa Agesci. Ora, come dicevamo all'inizio, tocca all'ala che un tempo era destinata all'ex foresteria. Secondo le indicazioni della

***Dal soffitto  
sono spariti  
medaglioni  
in ceramica***

Soprintendenza di Ravenna, si è optato per un tipo di intervento che recuperi completamente le opere pittoriche, mediante un consolidamento completo. Il totale della superficie lignea dei soffitti dipinti è di circa 189 metri quadrati, di molto superiore è la superficie decorata delle sale e del corridoio. Per i soffitti l'operazione di recupero è più difficile perché probabilmente dei medaglioni in ceramica o in bronzo sono stati divelti e asportati. "La Rocca - dichiara l'assessore provinciale Ercole Acerbi - sarà un museo ed arricchirà l'offerta di pregio culturale di cui già siamo ricchi".



## Corsa a due per la gestione della fortezza

*Dopo l'offerta dei vitivinicoltori  
spunta quella dell'Università*

Rocca delle Caminate, la Provincia chiude ai viticoltori per far la corte all'università

## Il Sangiovese sfida gli studenti

*I produttori di vino rilanciano l' "enoteca-chateau"*



## Targa per ricordare i partigiani

*Domani la cerimonia nel castello di Rocca delle Caminate*

**ROCCA DELLE CAMINATE.** Domani alle 10.30, nel muro che cinge il castello della Rocca delle Caminate si svolgerà una cerimonia in occasione dello scoprimento della nuova targa bronzea a ricordo dei partigiani torturati, dopo che la prima targa in marmo precedentemente collocata era stata distrutta da vandali.

La cerimonia è promossa dal coordinamento provinciale per i "Luoghi della memoria di Forlì-Cesena", con la partecipazione della Provincia e del Comune di Meldola. Alla cerimonia sono stati invitati i sindaci del territorio ed i rispettivi gonfalonieri.

Una cerimonia che incontra la dura critica del consigliere provinciale Vittorio Dall'Amore. «Per alimentare l'odio fra gli italiani i mezzi della Provincia non

mancano mai - attacca il rappresentante di Alleanza nazionale - Viene continuamente evidenziato che mancano i mezzi finanziari per opere pubbliche e utili per la nostra gente ma non manca mai il contributo per erigere monumenti alla menzogna. Si tenta con tutti i mezzi di nascondere lo sperpero del denaro pubblico per consulenze e fallimenti con la esaltazione continua dei valori della resistenza inventando, a spese della



Il castello di Rocca delle Caminate

Provincia, fatti mai accaduti nei luoghi più impensabili e più sacri alla memoria degli italiani per bene. Non vogliono la pace. Vogliono spendere i soldi

dei cittadini in santa pace. Sono per la guerra. Soprattutto non vogliono la pace fra noi italiani. Alla cerimonia hanno invitato bambini della scuola media a dimostrazione che nella scuola italiana, pagati da tutti noi, ci sono insegnanti che pur di perdere tempo in chiacchiere portano dei bambini ignari ad ascoltare degli esaltatori della guerra civile. Un modo di agire imperdonabile e censurabile da tutti i punti di vista. Stranamente non sanno mai nulla sugli eccidi del dopoguerra e, senza rendersi conto del ridicolo, parlano, se interpellati, di consultare, andando a Londra, gli archivi inglesi».



# In tour nei luoghi di Mussolini Via al restauro del castello

*Per Rocca delle Caminate 4,7 milioni. Ventennio, altri siti in Romagna*

di FABIO GAVELLI

— FORLÌ —

**C**OL RECUPERO della Rocca delle Caminate, residenza dove Mussolini ospitò capi di stato e diplomatici, si amplia il restauro del patrimonio architettonico del Ventennio. Un percorso che in Romagna si snoda tra la casa natale del duce a Predappio, meta di decine di migliaia di visitatori ogni anno, Villa Carpena alle porte di Forlì (il 'regno' di Donna Rachele) trasformata in museo di cimeli e memorie dall'imprenditore lombardo Domenico Morosini e infine la dimora di Riccione dove il capo del fascismo era solito trascorrere le vacanze marittime, recentemente riaperta al pubblico. Ora c'è l'annuncio ufficiale: a breve arriveranno 4,7 milioni di euro per un primo lotto di restauri della Rocca nell'ambito di un progetto più ampio. E qui troverà sede un laboratorio di ricerca.

PER decenni la Rocca delle Caminate, poggiata su un colle a metà strada fra Predappio e Meldola, è rimasta nel degrado. E' stata teatro di campi scout e di saltuarie scorribande di balordi e ladruncoli, persuasi di trovare qualcosa di diverso che non polvere e calcinacci. Il fascismo vi recitò uno degli atti conclusivi: il primo consiglio dei ministri della Repubblica Sociale. Negli anni Sessanta Rachele Guidi, vedova di Benito Mussolini, cedette il castello all'Opera nazionale maternità e

infanzia, col vincolo che fosse destinata a fini sociali. Con lo scioglimento dell'ente, la proprietà passò alla Provincia di Forlì-Cesena. Tutte le ipotesi emerse con gli anni (sede della collezione del naturalista Pietro Zangheri, oggi a

Verona, oppure Enoteca di Romagna) si sono sempre arenate. Ma è all'insegna dell'high tech il futuro della Rocca sul quale veniva acceso un faro visibile da decine di km quando il duce era presente. Dal 2013 ospiterà i laboratori del Ciclope, il centro internazionale di ricerca per lo studio della turbo-

lenza, che sarà inaugurato fra un anno e mezzo nelle ex gallerie Caproni di Predappio, altro luogo significativo per la storia del Ventennio. I ricercatori delle sette università coinvolte si divideranno fra gli esperimenti nel 'long pipe', il tunnel delle gallerie dove venivano costruiti gli aerei da guerra, e i laboratori alla Rocca. I 4,7 milioni di euro per il secondo restauro del castello (il primo fu completato nel 1927, quando l'edificio fu donato a Mussolini) finanziati dalla Regione (3,3) e dalla Provincia (1,4) rientrano in un progetto più ampio messo a punto dagli enti locali e dall'Università di Bologna.

«Questi progetti sono fondamentali per il futuro di Predappio», dice il sindaco Giorgio Frassinetti. Attribuiranno alla città un respiro e una visibilità internazionale con importanti ricadute anche sull'indotto locale. La rinascita delle gallerie Caproni e della Rocca spero faranno da apripista al recupero di altri due edifici storici, le Officine Caproni e l'ex Casa del Fascio. Il Ciclope sarà visitabile da cittadini e scolaresche, mi preme che queste opere siano viste dalla gente che così potrà toccare con mano come sono spesi i soldi dei contribuenti».

CHE destinazione avranno questi palazzi? Ci sono solo delle ipotesi. Le Officine (situate di fronte alle gallerie) dovrebbero ospitare il Museo della Scienza e della Tecnica dell'Università di Bologna, mentre l'ex Casa del Fascio sarebbe destinata a diventare il centro nazionale di documentazione sull'architettura razionalista. E' invece certo che entro l'anno diventerà la cittadella della sicurezza la caserma Bonsignore, presidio dei carabinieri. Un impulso al ripristino del patrimonio urbanistico del periodo razionalista è data anche dalla recente nascita dell'Associazione delle Città di Fondazione, quelle che sorsero durante il Ventennio.

In tour nei luoghi di Mussolini  
Via al restauro del castello

Quotidiano Nazionale - Il Resto del Carlino Cronaca di Forlì

"In tour nei luoghi di Mussolini Via al restauro del castello"

Fabio Gavelli

3 febbraio 2010



### 9.3 Documenti



Catasto Gregoriano 1814  
ASFo - Mappa 17

<b>Scheda Vincolo n. 01231</b>					
ID Vincolo: <b>1231</b>	Comune: <b>Meldola</b>	Prov: <b>FC</b> Fraz./Loc.:			
Denominazione: <b>ROCCA DELLE CAMINATE</b>					
Ubicazioni:			Ex Ubicazioni:		
<b>via</b>	<b>Caminate (delle)</b>	<b>37</b>			
Foglio NCEU 1: <b>20</b>	Foglio NCEU 2:	Foglio NCT 1:	Foglio NCT 2:	Foglio da DM : <b>20</b>	Foglio da DM :
Mappali	Mappali	Mappali	Mappali	Mappali	Mappali
<b>56</b>				<b>56</b>	
Legge 364/1909 - Articolo:			Art 822 CC:		
Notifiche e Proprietà:					
L.1089/1939-Art.: <b>1</b>	Data DM: <b>02/07/1944</b>	L.1089/1939 Rett/Agg-Art.:	Data DM Rett/Agg.:		
Notifiche, Trascrizioni, Proprietà:					
<b>02/07/1944</b>	<b>24/08/1944</b>	<b>Donna Guidi Rachele Mussolini fu Agostino</b>			
D.Lgs.490/1999-Art.:	Data DM:	D.Lgs.490/1999 Rett/Agg-Art.:	DataDM Rett/Agg.:		
Notifiche, Trascrizioni, Proprietà, Note:					
D.Lgs.42/2004-Art.:	Data DM:	D.Lgs.42/2004 Rett/Agg-Art.:	DataDM Rett/Agg.:		
Notifiche, Trascrizioni, Proprietà, Note:					
Scheda A generale:	Scheda A Soprint.:	Secolo di costruzione: <b>XII</b>			
Scheda SU generale:	Scheda SU Soprint.:	Successivi interventi : <b>XX</b>			
Scheda I/V generale: <b>00305608</b>	Scheda I/V Soprint.:				
Osservazioni:			Verifica Storico-Catastale:		
<p><b>Proprietà' della Provincia di Forlì , Cesena. Il complesso edilizio e' individuato col mapp.56; i mapp. 49,51,53,54,55,57,58,59,70, 60 costituiscono il parco della Rocca chiusa da cortina muraria e sono vincolati "de Jure". I mappali 43, 49 e 50 del fg. 58 ricadono nel Comune di Predappio e costituiscono anch' essi area pertinenziale del complesso (vedi planimetria allegata all'atto di compravendita del 10/11/71).</b></p> <p><b>I mappali 49 e 50 del fg. 20 (Comune di Meldola) sono ricompresi all'interno della cinta muraria della Rocca. Il piazzale esterno all'ingresso nord-ovest è costituito dall'area di pertinenza dell'edificio distinto con il mapp. 69. Su questo lato è ubicata al mapp. A e 48 una chiesa che fa sempre parte del compendio</b></p>					

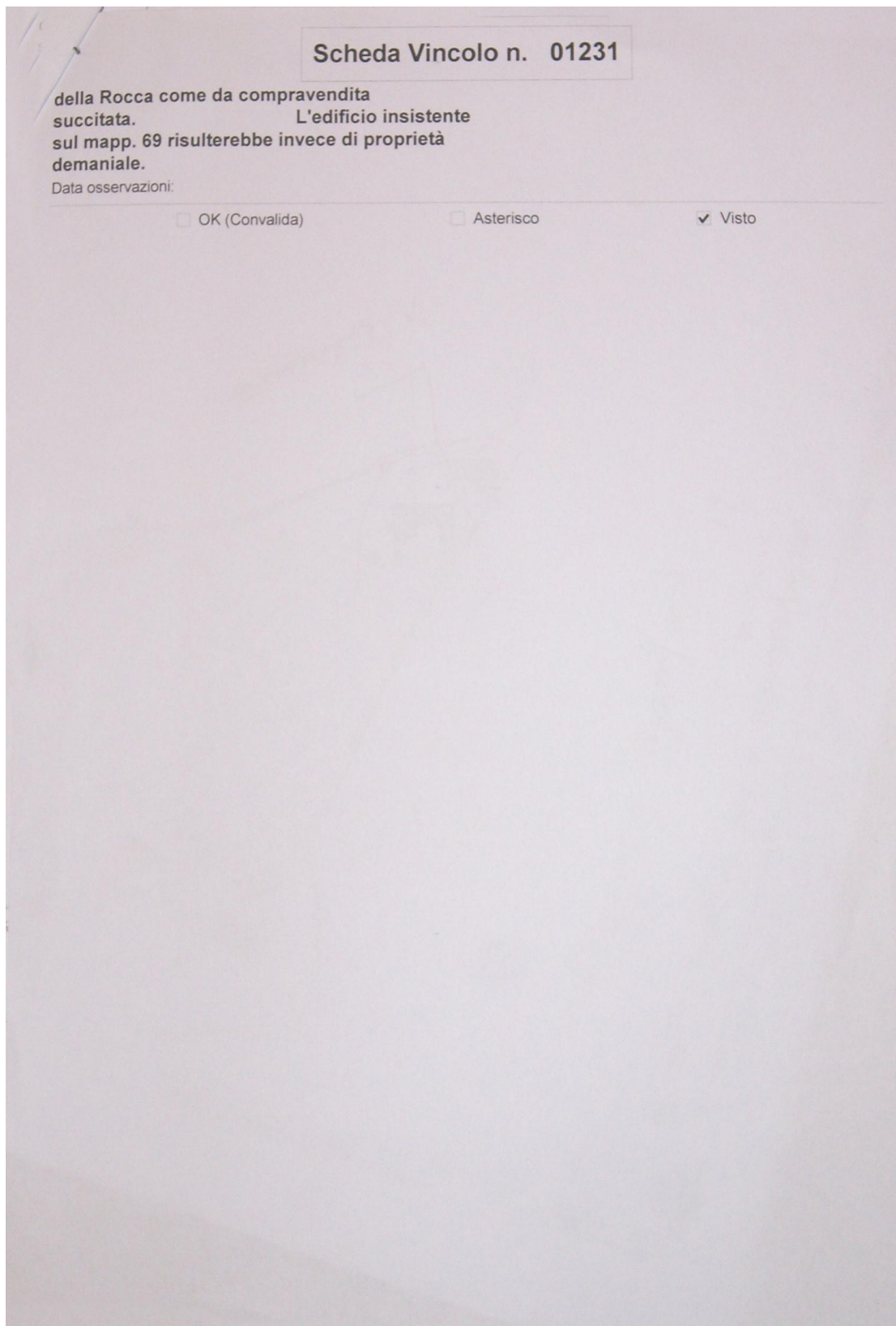


**Scheda Vincolo n. 01231**

**della Rocca come da compravendita  
succitata. L'edificio insistente  
sul mapp. 69 risulterebbe invece di proprietà  
demaniale.**

Data osservazioni:

OK (Convalida)       Asterisco       Visto





*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI  
PER LE PROVINCE DI RAVENNA FERRARA FORLÌ-CESENA RIMINI

Vista la richiesta della Provincia di Forlì-Cesena in data 8/06/2010 n. 58282;  
Visto il D.Lgs. 42/2004;  
Visti gli atti d'ufficio

SI CERTIFICA

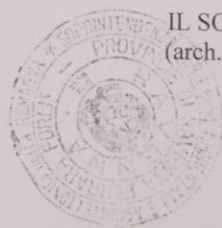
L'immobile denominato Rocca delle Caminate, sito nel Comune di Meldola (FC), censito in catasto al foglio 20 particella 56, è stato dichiarato di importante interesse ai sensi della legge 1089/1939, art. 1, con provvedimento del 2 luglio 1944, notificato all'allora proprietaria Donna Rachele Mussolini in data 2 luglio 1944 e trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari di Forlì il 24 agosto 1944; tale provvedimento è valido e operante ai sensi dell'art. 128, comma 2, del D.Lgs. 42/2004.

Si certifica altresì che l'area pertinenziale alla Rocca suddetta, conclusa all'interno del muro di cinta e censita all'attuale N.C.T. con le particelle 60, 59, 57, 55, 54, 53, 71 (comprendente un fabbricato), 51, 50, 49, 69 (ex Caserma dei Carabinieri di proprietà demaniale) del foglio 20 del Comune di Meldola, e con le particelle 43, 49 e 50 del foglio 58 del Comune di Predappio, di proprietà della Provincia di Forlì-Cesena e del Demanio dello Stato, risulta a tutt'oggi tutelata *ipso jure* ai sensi del sopraccitato D.Lgs. 42/2004, combinato disposto degli artt. 10, comma 1, e 12 comma 1.

Si rileva inoltre che anche la chiesa di Santa Maria della Consolazione censita al foglio 20 particelle A e 48 del Comune di Meldola, ubicata al di fuori della cinta muraria, risulta tutelata *ipso jure* in quanto di proprietà della Provincia di Forlì-Cesena.

Agli effetti della tutela *ipso jure* l'intero compendio risulta sottoposto ai disposti del sopraccitato D.Lgs. 42/2004.

Ravenna li **27 LUG. 2010**



IL SOPRINTENDENTE  
(arch. Antonella Ranaldi)

## **9.4 Elaborati grafici**

### **ANALISI E CONOSCENZA:**

**Tav 01 – Inquadramento storico geografico**

**Tav 02 – Caratteri costruttivi e consistenza**

**Tav 03 – Rilievo architettonico**

### **PROGETTO:**

**Tav 04 – Stato di conservazione (esterno degradi)**

**Tav 05 – Stato di conservazione (esterno dissesti)**

**Tav 06 - Stato di conservazione (interno)**

**Tav 07 – Progetto architettonico**

**Tav 08 – Progetto architettonico**

**Tav 09 – Progetto architettonico**